



a cura di marcello panzarella

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 08 / apr. 2012

e.journal/palermo architettura/quale missione

primavera 2016

continuo/discontinuo

paesaggio e progetto

l'insopprimibile r-esistenza degli interni

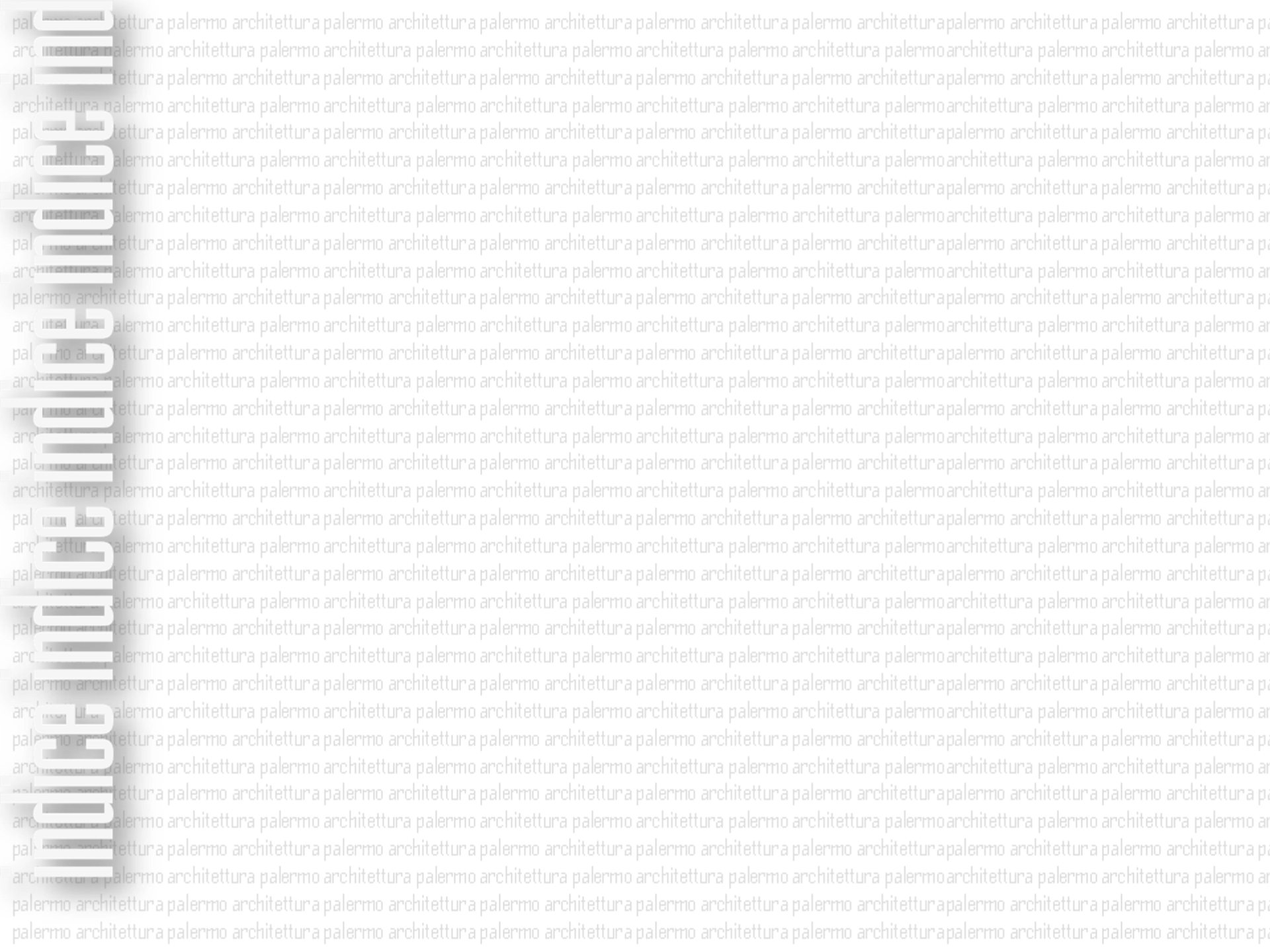
terre selvatiche

pasquale culotta inedito

sebastiano triscari

altri monti

altri mondi



PALERMO

| | |
|--|-----|
| ai lettori | |
| • E. JOURNAL/PALERMO ARCHITETTURA. CHE COS'È/ <i>marcello panzarella</i> | 5 |
| infrastrutture | |
| • APPALTATO IL RADDOPPIO FERROVIARIO CEFALÙ-CASTELBUONO/ <i>press</i> | 13 |
| • LUCI E OMBRE NELLA INFRASTRUTTURAZIONE DELL'ISOLA/ <i>marcello panzarella</i> | 14 |
| immaginazioni | |
| • L'EPILOGO DI SETTE GIGANTI/ <i>sergio stenti</i> | 23 |
| intermezzo | |
| • LABORATORI E WORKSHOP DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA/ <i>mp</i> | 31 |
| questioni aperte | |
| • CONTINUO/DISCONTINUO. UNA QUESTIONE ITALIANA TRA PIANO E PROGETTO/ <i>marcello panzarella</i> | 35 |
| paesaggio e progetto | |
| • ERICE. LA VETTA E LE OCCASIONI PER IL SUO RECUPERO. PIANI ELABORATI DA BRUNO GABRIELLI CON VITO CORTE/ <i>vito corte</i> | 41 |
| intermezzo | |
| • L'INSOPPRIMIBILE R-ESISTENZA DEGLI INTERNI/ <i>corso di laurea m4-pa</i> | 59 |
| architettura | |
| • CASE BORDONE AD ALIA/ <i>maria eliana madonia</i> | 61 |
| into the wild | |
| • WILDS/ <i>marcello panzarella</i> | 73 |
| • NELLE TERRE SELVATICHE/ <i>marcello panzarella</i> | 74 |
| architettura | |
| • SOLUZIONE PERTINENTE. UN'OPERA INEDITA DI PASQUALE CULOTTA/ <i>santo giunta</i> | 77 |
| • ARCHITETTURA CONTEMPORANEA NEL TERRITORIO DEI NEBRODI. PROGETTI DI SEBASTIANO TRISCARI E SEBASTIANO LIUZZO/ <i>cinzia de luca</i> | 87 |
| altri monti/altri mondi | |
| • UN PROGETTO PER LE DOLOMITI/ <i>pino scaglione</i> | 109 |
| officine del progetto | |
| • IL PROGETTO DEL LUOGO URBANO PER LA PARROCCHIA DI S.S. MARIA DELLA CATENA A LEONFORTE (EN)/ <i>francesco castro</i> | 115 |
| nel prossimo numero | |
| • ALTRI MONDI | 124 |



ai lettori ai lettori ai lettori

ai lettori

E.JOURNAL PALERMO ARCHITETTURA. CHE COS'È? / *marcello panzarella*

Che cos'è E.JOURNAL?

E a cosa si riferisce presentandosi come "palermo architettura"?

È una lettera periodica diffusa via web e per posta elettronica?

È un organo, un bollettino, una newsletter dell'Università di Palermo, della sua Facoltà di Architettura o del suo Corso di laurea magistrale in architettura, o è semplicemente una emanazione del suo curatore?

Allora, perché somiglia tanto a una rivista?

E perché si dice ancora in attesa di registrazione?

E comunque, qual è il suo intento?

Culturale, scientifico, polemico?

E perché si concentra tanto sulla Sicilia?

O almeno, è vero che si concentra soltanto sulla Sicilia?

1. Credo che le risposte a queste o a domande simili che qualcuno mi pone, siano andate emergendo a poco a poco, col crescere e mutarsi continuo del JOURNAL. Sicuramente esso *non* è in alcun modo un organo ufficiale – e nemmeno officioso – dell'Università di Palermo. Per più versi, anzi, si sente distinto, se non distante, da questa Università. Inoltre, non intende soggiacere alla ossessione della valutazione a tutti i costi, del peer reviewing, del ranking, della fasce di merito, e di tutto quanto è stato messo in piedi per ragioni inizialmente serie e condivisibili, e si è però trasformato in un'occasione di business sfrenato, di lotta globalizzata utile alla fagocitazione da parte del



ai lettori

grande e potente nei confronti del piccolo e periferico: quell'ipermercato culturale-scientifico che sta spostando l'attenzione dai contenuti e dal pensiero, al giudizio fondato su schemi, protocolli, tabelle, scambi di citazioni, inviti a panel con promessa di reciprocità, e quant'altro la fertile mente scientifica può escogitare per emergere nella competizione e ottenere fondi, fondi, fondi.

A noi, invece, interessano le generazioni più giovani, trasmettere pensiero e conoscenza e provocare dubbi, interrogativi, voglia di esserci e di fare. Noi pensiamo che l'università esista, e dunque riesca a supportare anche la ricerca scientifica, solo perché esistono gli studenti, il loro bisogno, vitale per la società, di istruzione, competenza, capacità professionale e civile. La ricerca è importantissima, tutti ormai lo riconoscono, e lo si afferma anche dal barbiere. Ma senza studenti non c'è università, e dunque niente ricerca, se non con fondi privati, cose che in Italia - e figuriamoci nel Sud - sono pressoché una chimera. A questo proposito riteniamo inaccettabile il modo in cui nella nostra università si va decidendo quali debbano essere i nuovi posti di ricercatore da mettere a concorso, lasciando quasi sempre in secondo piano le scoperture di organico nella didattica, per privilegiare scelte in cui hanno un peso soprattutto i rapporti di forza tra alcuni professori ordinari.

2. Dunque noi ci siamo, e scriviamo, pensando soprattutto alle generazioni di studenti e studiosi più giovani, a favore dei quali abbiamo ritenuto di dover ricostruire anzitutto la consapevolezza e la coscienza della identità, plurale ma

< *identità plurale di una scuola*



ai lettori

riconoscibile, della scuola che essi frequentano, della sua storia, delle sue genealogie culturali, dei suoi legami con la vicenda più ampia della storia civile dell'isola Sicilia e del Meridione, e anzi dei suoi fondamenti basati sul contributo di spiriti forti, generosi e preveggenti, quali abbiamo richiamato, descrivendone a più voci l'opera, nel n. 6 di questo JOURNAL.

Questo JOURNAL è nato da un sentimento di disperazione per il destino segnato della autonomia degli studi palermitani di architettura, conculcata dal nuovo Statuto dell'Università di Palermo, necessariamente conforme ai dettami della riforma Gelmini, ma a tratti forse più realista del re.

Dopo il moto iniziale di allarme, e di contestazione di un destino deciso in stanze troppo esclusive, ci si è presto delineato di fronte il compito conseguente: appunto descrivere e diffondere storia e genealogia di questa scuola e indirizzarsi all'osservazione e discussione del suo contesto operativo più immediato, quello su cui si può conoscere di più e agire nel modo migliore. Sì, la nostra collocazione è nel *glocal*, un locale cosciente di quanto avviene nel mondo, e che riflette sulle conseguenze che gli eventi globali provocano a tutte le scale, per trovare uno spiraglio per le azioni più appropriate nel quotidiano, e per indurre, come e per quanto possibile, delle retroazioni mirate e misurate.

Certamente, l'osservazione di questo rapporto sbilanciato ci ha convinti della necessità di affiancare il grandangolo al microscopio, e anche del bisogno di elaborare un pensiero contemporaneamente attento al ciglio e al fosso, come pure alla dimensione geografica e soprattutto geopolitica in cui si giocano i

E. JOURNAL

< *identità plurale di una scuola*



destini delle nostre società locali. Il ruolo delle infrastrutture, in questo senso, è determinante, e di qui nasce la nostra attenzione per esse, e la convinzione che è indispensabile per il futuro del Meridione d'Italia misurare il loro raggio entro una dimensione che abbraccia, insieme col sud del continente europeo, l'Africa – almeno fino al golfo di Guinea – e la porzione economicamente emergente del sub-continente latino-americano, cioè il Brasile. Per volgersi in questa direzione, va da sé, occorre una politica locale e nazionale molto diversa, più lungimirante e più generosa, e di ciò intendiamo far convinti coloro che costituiranno la classe dirigente futura. Per questo orizzonte non abbiamo ovviamente premura, perché sappiamo che la strada è lunga e difficile. La pressione invece c'è, e va esercitata con urgenza, soprattutto sul tema delle programmazione infrastrutturale corrente.

3. Proprio il tema delle infrastrutture, e della pianificazione che le coinvolge, ci riporta alla necessità di ragionare sulla progressione di successive specializzazioni che ha caratterizzato l'evoluzione dell'originario profilo disciplinare dell'architettura-urbanistica. Non c'è dubbio, adesso, che il territorio ha sconfitto il paesaggio, nel senso che ha separato lo strumento dalla percezione, a tutti i livelli in cui quest'ultima può darsi, dal più rudimentale al più colto e sofisticato. Crediamo che se da un lato la figurazione deve tornare a essere un obiettivo – convinti come siamo che tutto si tiene e che la forma è anche sostanza – dall'altro un moto di riunificazione delle membra sparse della disciplina non possa prescindere dagli attori principali, i cittadini, perché li

◀ *il ruolo planetario delle infrastrutture dei trasporti / dal microscopio al grandangolo per scrutare nel nostro futuro* ▶

UAM

PRODUCTIONS
URBAAN
ARCHITECTUUR
VOOR
METROPOOL
VOOR MAGHREB
VOOR DE MAAN
VOOR MARS

ai lettori

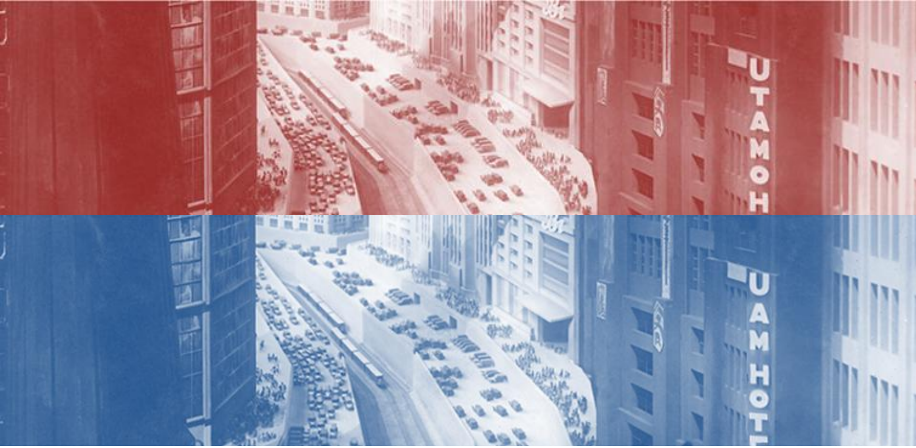
risiede e lì ha fondamento l'unità nel molteplice e il singolare nell'indifferenziato. È lì che si riannodano architettura e urbanistica: nella vita di ciascuno, ogni giorno. Dunque dal basso, nel minuto, non necessariamente contro gli estremi opposti, ma con il favore prevalente nei confronti della dimensione del quotidiano e della sua sostenibilità.

4. Credo però che ogni tanto occorra, se non contraddirsi, almeno muovere le carte, non tanto per spargiarle come obiettivo in sé, quanto per accendere la mente e fingere, nel senso più nobile del termine, che anche qui, anche da qui, si possa produrre un pensiero rivolto a un futuro ancora più lontano. Per questo motivo abbiamo creato, chi scrive e lo staff dei collaboratori del JOURNAL, il contenitore nel quale esso ha trovato la sua sede ideale, oltre che il sito virtuale di residenza. Si tratta di UAM, la cui sigla è deliberatamente polivalente.

UAM è ancora una idea in formazione, ma chiaramente orientata nella direzione di tutto ciò di cui fin qui ho fatto menzione.

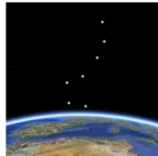
UAM pensa che i rapporti di vita metropolitana non debbano più essere esclusivi della metropoli, e che debbano estendersi in una rete che, pur abbracciando l'intero pianeta, sappia fare salve le idiosincrasie, le differenze, i vantaggi di tutto ciò che è – ed è bene che resti – particolare.

UAM pensa che, d'altra parte, il valore del particolare, di ogni particolarità, non debba condurre a dei conflitti tra diversi. Noi qui stiamo, più che in ogni altra parte d'Italia, sul confine più simile a una frontiera. UAM è decisamente per la



ai lettori

UAM PRODUCTIONS URBAN ARCHITECTURE FOR MARS
UAM PRODUCTIONS URBAN ARCHITECTURE FOR THE MOON
UAM PRODUCTIONS URBAN ARCHITECTURE FOR MAGHREB
UAM PRODUCTIONS URBAN ARCHITECTURE FOR METROPOLIS
UAM PRODUCTIONS URBAN ARCHITECTURE FOR MAGHREB FOR THE MOON FOR MARS



considerazione dell'altro, e UAM, attraverso il JOURNAL, intende esplorare quest'*altro* tanto prossimo, a partire dalla sponda così vicina del Nordafrica, sulla scorta dell'esempio precursore e dei convincimenti lungimiranti espressi per tempo da Pasquale Culotta.

UAM, infine, vuol guardare al futuro, esplorare il futuro prossimo ma spingersi con la mente, e con gli strumenti del progetto e della critica, anche verso un futuro più remoto, consapevole del fatto che questa dimensione è sempre gravida di incertezze, densa di ombre, sede di immaginazioni talora fosche, di utopie negative. Ecco, nel pensare al futuro, cercheremo di contrapporre alla cupa utopia di Metropolis, totalizzante e massificata, l'idea che anche l'utopia possa essere cordiale, una prefigurazione di una città degli uomini, di ognuno di essi, ovunque nel tempo e nello spazio.

5. Per concludere questo lungo discorso ai lettori, mi preme toccare un'ultima questione, forse non secondaria.

"E.JOURNAL/palermo architettura" si offre gratis.

Sappiamo che la cultura costa, tutto costa. A noi il JOURNAL costa soprattutto in tempo, e il tempo - si dice - è denaro.

Costa in dedizione. Costa nello sforzo di essere puntuali.

Crediamo nel valore di tutto ciò.

Tutti noi dello staff gravitiamo attorno all'università. C'è chi vi sta dentro come strutturato, c'è chi è assegnista o dottore di ricerca, chi dottorando, chi culture. In verità lo strutturato effettivo è uno solo, cioè chi scrive questa nota.



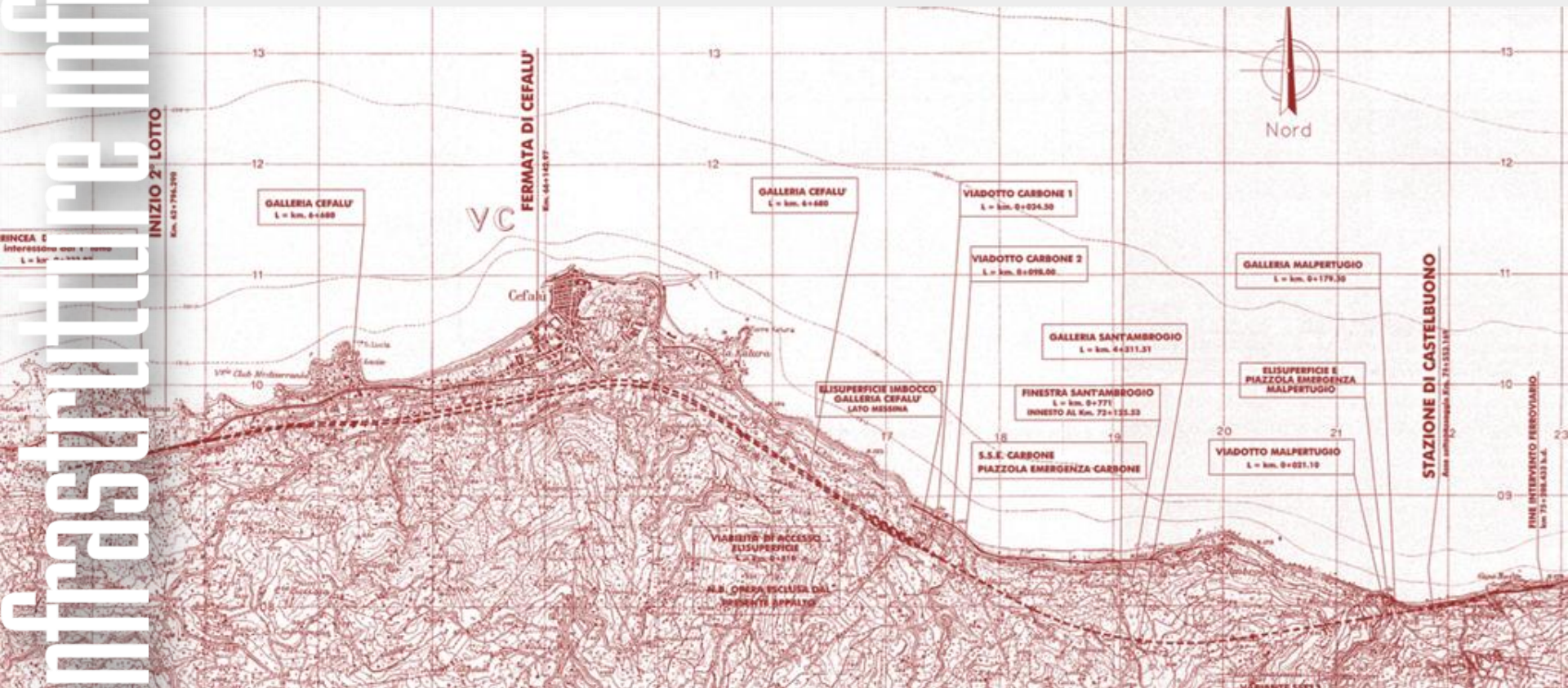
ai lettori

Perciò tanto più valore ha lo sforzo generoso e gratuito di tutti gli altri: donare una porzione del proprio tempo, una quota della propria fatica, a una iniziativa senza scopo di lucro: il JOURNAL. Ancora di più ciò vale oggi, nel cuore di una crisi economica da cui non si intravede l'uscita.

Ma ogni dono è dono che torna anche a chi lo fa.

E.JOURNAL forse finirà con l'essere registrato, diventare davvero una testata con direttore responsabile, eccetera, eccetera, eccetera. Non lo è ancora divenuto anche perché teniamo alla nostra libertà di espressione, garantita in Italia dalla Costituzione repubblicana, ma nei fatti resa quasi impossibile da una regimentazione corporativa, e dall'occupazione dello spazio di tutti da parte di una porzione consistente della cosiddetta "casta". Stiamo dunque cercando la garanzia della nostra libertà, e della gratuità del JOURNAL, cui teniamo tanto. Dicevo, il dono è dono che torna. In questi mesi, a poco a poco, il dono ha preso a tornare. Conservo infatti, come un regalo prezioso, le lettere e le espressioni personali di gratitudine e di stima che sono incominciate a giungere per il JOURNAL.

Ringrazio qui coloro che le hanno formulate.



mappa generale del tracciato di progetto per il raddoppio ferroviario tra Cefalù e Castelbuono

Il Sole 24 ORE

Al team guidato da Toto il maxi-appalto Italferr sulla tratta Cefalù-Castelbuono

Il contratto prevede la attività di progettazione esecutiva e di costruzione dei 12,3 km della tratta ferroviaria Cefalù (Ogliastro) - Castelbuono, lungo la direttrice Palermo-Messina. Toto è in joint venture con Italiana Costruzioni, Armafer, Esim e Alpitel



Maxi-appalto ferroviario in Sicilia per l'impresa abruzzese Toto. Con un'offerta di oltre 338 milioni di euro ed un ribasso del 20,5%, il gruppo guidato da Toto ha battuto la concorrenza di altri otto competitor e si è aggiudicato la gara per il raddoppio della tratta ferroviaria Cefalù-Castelbuono (Sicilia), indetta lo scorso 15 settembre, da Italferr, la società d'ingegneria del Gruppo Ferrovie dello Stato. Si tratta del maggior appalto bandito dal cliente nel corso del 2011.

Il contratto prevede la attività di progettazione esecutiva e di costruzione dei 12,3 km della tratta ferroviaria Cefalù (Ogliastro) - Castelbuono, lungo la direttrice Palermo-Messina, ed è parte integrante del programma di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie italiane.

Toto è in joint venture con Italiana Costruzioni, Armafer, Esim e Alpitel. I lavori, della durata prevista di 72 mesi, avranno inizio dopo i 6 mesi riservati alla progettazione esecutiva, affidata alla Lombardi, anch'essa riunita in JV con Compact Trasporti e ad Atp.

Toto sarà impegnata nella realizzazione di tre gallerie, che interessano la quasi totalità della nuova tratta ferroviaria: la prima, denominata Cefalù, di 6.700 metri a doppio fornice, verrà realizzata con la tecnologia dello scavo meccanizzato, impiegando due Tunnel boring machine (Tbm) del diametro di 9,90 metri ognuna; la seconda, denominata S. Ambrogio, di 4.300 metri, realizzata con la tecnica di scavo tradizionale, la terza, chiamata Malpertugio, di 135 metri, anch'essa in tradizionale.

L'impresa abruzzese ha maturato nel tempo una grande esperienza nel settore «tunneling» ed è attualmente impegnata con «Martina», la Tbm più grande al mondo con i suoi 15,62 m di diametro, nei lavori di costruzione della Galleria Sparvo, sulla Variante di Valico dell'Autostrada A1, tratta La Quercia - Badia Nuova.

infrastrutture

APPALTATO IL RADDOPPIO FERROVIARIO CEFALÙ-CASTELBUONO

Con un'offerta di oltre 338 milioni di euro e un ribasso del 20,5%, il gruppo Toto si è aggiudicato la gara per il raddoppio ferroviario Cefalù-Castelbuono (tratto terminale del corridoio europeo Berlino-Palermo), indetta lo scorso 15 settembre da Italferr, società di engineering delle Ferrovie dello Stato.

Il contratto prevede la progettazione esecutiva e la costruzione dei 12,3 km della tratta Cefalù (Ogliastro) - Castelbuono, lungo la linea Palermo-Messina.

Toto è in joint venture con Italiana Costruzioni, Armafer, Esim e Alpitel.

I lavori, della durata prevista di 72 mesi, avranno inizio dopo i 6 mesi riservati alla progettazione esecutiva, affidata alla Lombardi, anch'essa riunita in JV con Compact Trasporti e Atp.

Toto sarà impegnata nella realizzazione di tre gallerie, che interessano la quasi totalità della nuova tratta ferroviaria: la prima, denominata *Cefalù*, di 6.700 metri a doppio fornice, sarà realizzata con la tecnologia dello scavo meccanizzato, impiegando due Tunnel boring machine (Tbm) del diametro di 9,90 metri, la seconda, denominata *S. Ambrogio*, di 4.300 metri, realizzata con la tecnica di scavo tradizionale, la terza, chiamata *Malpertugio*, di 135 metri, anch'essa con tecnica tradizionale.

L'impresa ha maturato una grande esperienza nel settore «tunneling» e in atto è impegnata con la Tbm più grande al mondo, da 15,62 m. di diametro, nei lavori di costruzione della Galleria Sparvo, sulla Variante di Valico dell'Autostrada A1, tra La Quercia e Badia Nuova.

infrastrutture

LUCI E OMBRE NELLA INFRASTRUTTURAZIONE DELL'ISOLA/ *marcello panzarella*

1. L'assegnazione dell'appalto del raddoppio di una ulteriore tratta ferroviaria [Cefalù-Castelbuono] sulla direttrice Messina Palermo, avvenuta a tredici (!) anni dal primo progetto della linea ad alta capacità, ma anche contemporanea allo stallo dei lavori lungo la tratta già appaltata Fiumetorto-Cefalù – per il cui completamento il corrispettivo finanziamento parrebbe risultare insufficiente – esprime compiutamente lo stato dell'arte in merito alla infrastrutturazione della Sicilia e del Sud: passi in avanti pochi, e con l'andatura di una lumaca, e passi indietro svariati, al modo del gambero. Tra questi, il silenzio o le ambigue incertezze che hanno fatto seguito a più dichiarazioni, evidentemente intempestive, sul varo imminente dell'adeguamento della ferrovia tra Palermo e Catania – che è, e resta, tra le più lente e inefficienti del mondo – e, in alternativa, sull'avvio di uno studio di fattibilità per una linea del tutto nuova, che dalla stazione di Castelbuono, sul Tirreno, attraverserebbe in tunnel le Madonie per congiungersi alla linea Palermo-Catania presso la sperduta stazioncina di Sparagogna. Si era pure aggiunto che tale soluzione avrebbe mandato in pensione l'idea di completare il rinnovamento della ferrovia costiera tra Messina e Palermo, talché per andare dallo Stretto al capoluogo e viceversa si dovrebbe comunque passare per Catania.

Stando ai fatti, resta solo l'appalto di questi 12,3 km di linea ferroviaria, che – se tutto procedesse senza intoppi – avrebbe comunque dei risvolti positivi, soprattutto per Cefalù e la sua economia turistica e, in modo più mediato, per

infrastrutture

*... come potrei
pensare a questo
piano senza
preoccuparmi della
sua architettura?*

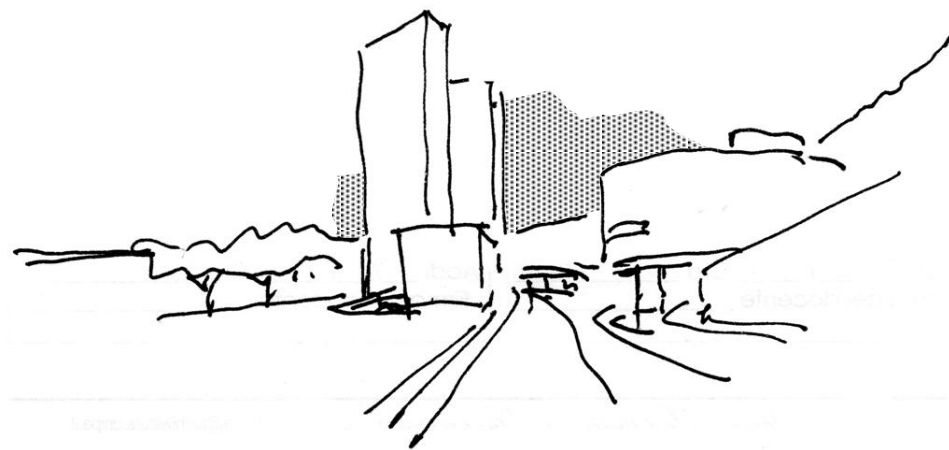
Le Madonie e la porzione occidentale dei Nebrodi, che vedrebbero rafforzato e velocizzato il loro collegamento con Palermo.

2. Dato che il nuovo tracciato ferroviario ricalca solo in minima parte quello attuale, una delle questioni che ne derivano riguarda proprio il destino di quest'ultimo. Sulla scorta di più esempi, non solo europei, una prospettiva interessante è quella di trasformarlo in una greenway, un percorso ciclo-pedonale che, nell'ipotesi più estesa e compiuta, attraverserebbe il territorio di cinque comuni per oltre 20 km, collegando in forma di parco lineare costiero il centro turistico di Cefalù col Parco archeologico di Himera, istituito di recente. Questa ipotesi fa parte del mio contributo-consulenza per la formazione del nuovo PRG di Cefalù.

3. Un'altra conseguenza riguarda l'opportunità che si apre di realizzare a Cefalù un vero nodo intermodale per i passeggeri, al servizio della città e delle Madonie. Qui si legherebbero e scambierebbero i traffici delle autolinee da e per le Madonie, quelli della nuova ferrovia veloce da e per Palermo (fino all'aeroporto di Punta Raisi), quelli privati su gomma, e quelli dello stesso porto turistico della città (progettato da Mario Botta), che ne dista solo un chilometro, da percorrere con una navetta elettrica.

In queste pagine è illustrato il master plan per il nodo intermodale di Cefalù che ho approntato per il PRG della città, insieme con alcuni progetti che, sulla base di questo, hanno realizzato i miei studenti del "Laboratorio di sintesi finale", in facoltà di architettura, a Palermo.

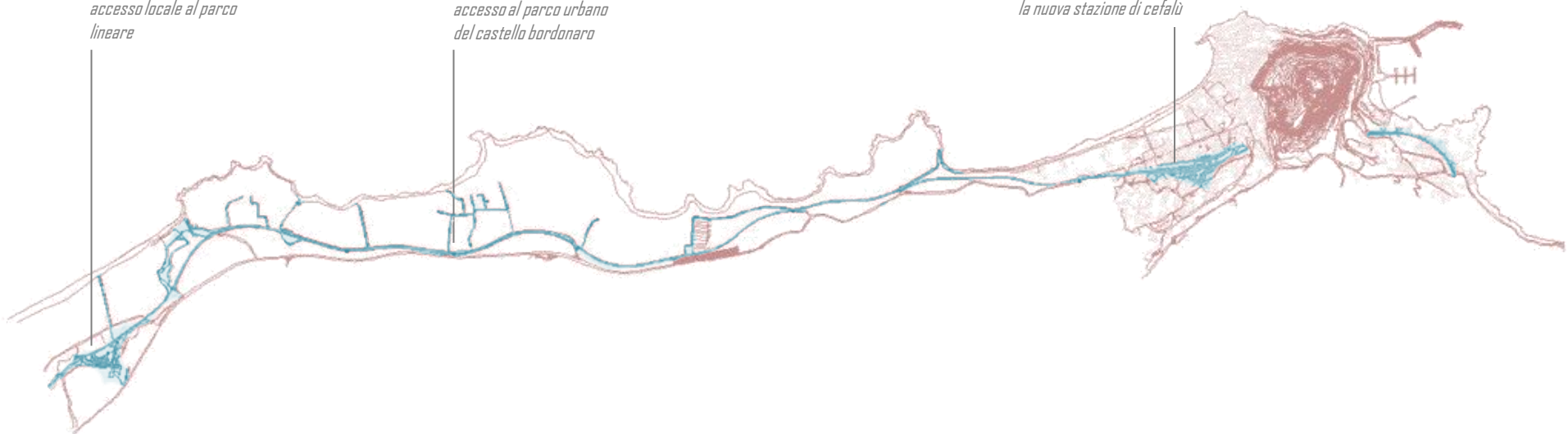
< *m. panzarella, consulenza per il nuovo prg di cefalù: il nodo intermodale di cefalù appeso alla nuova ferrovia ad alta capacità*

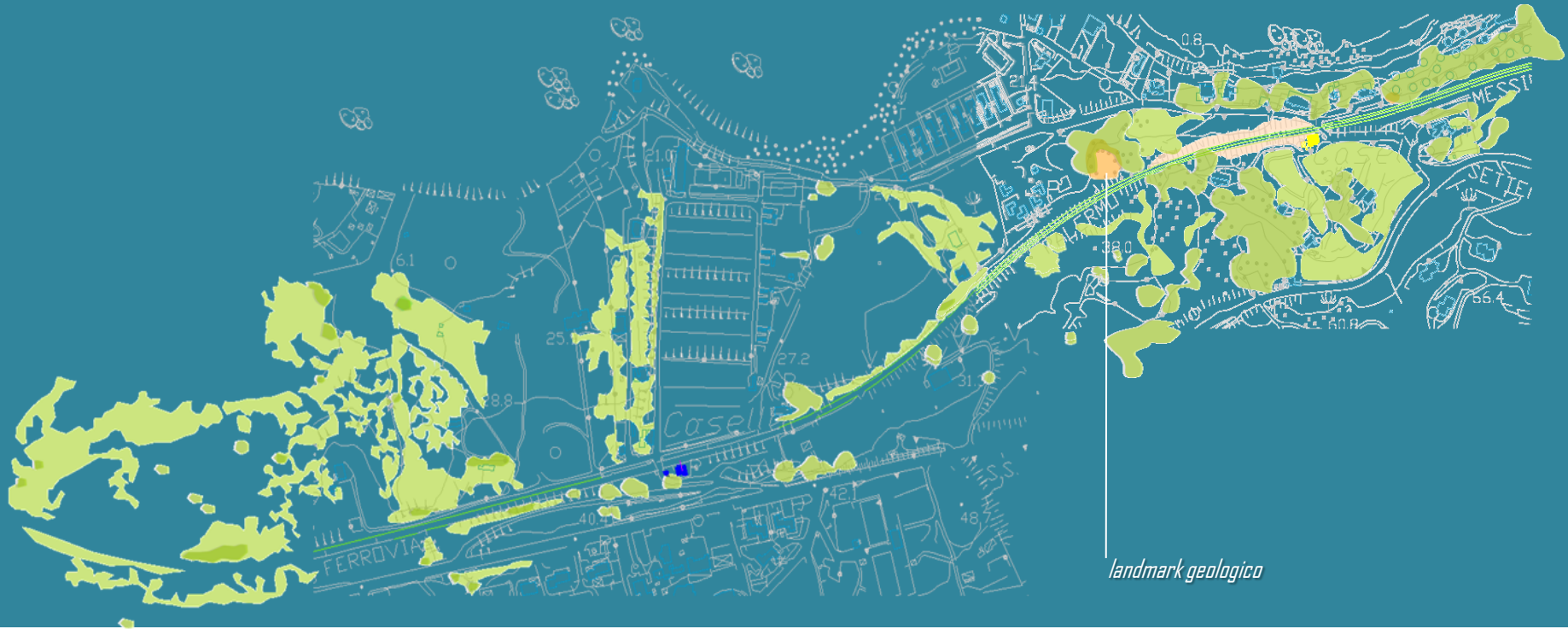


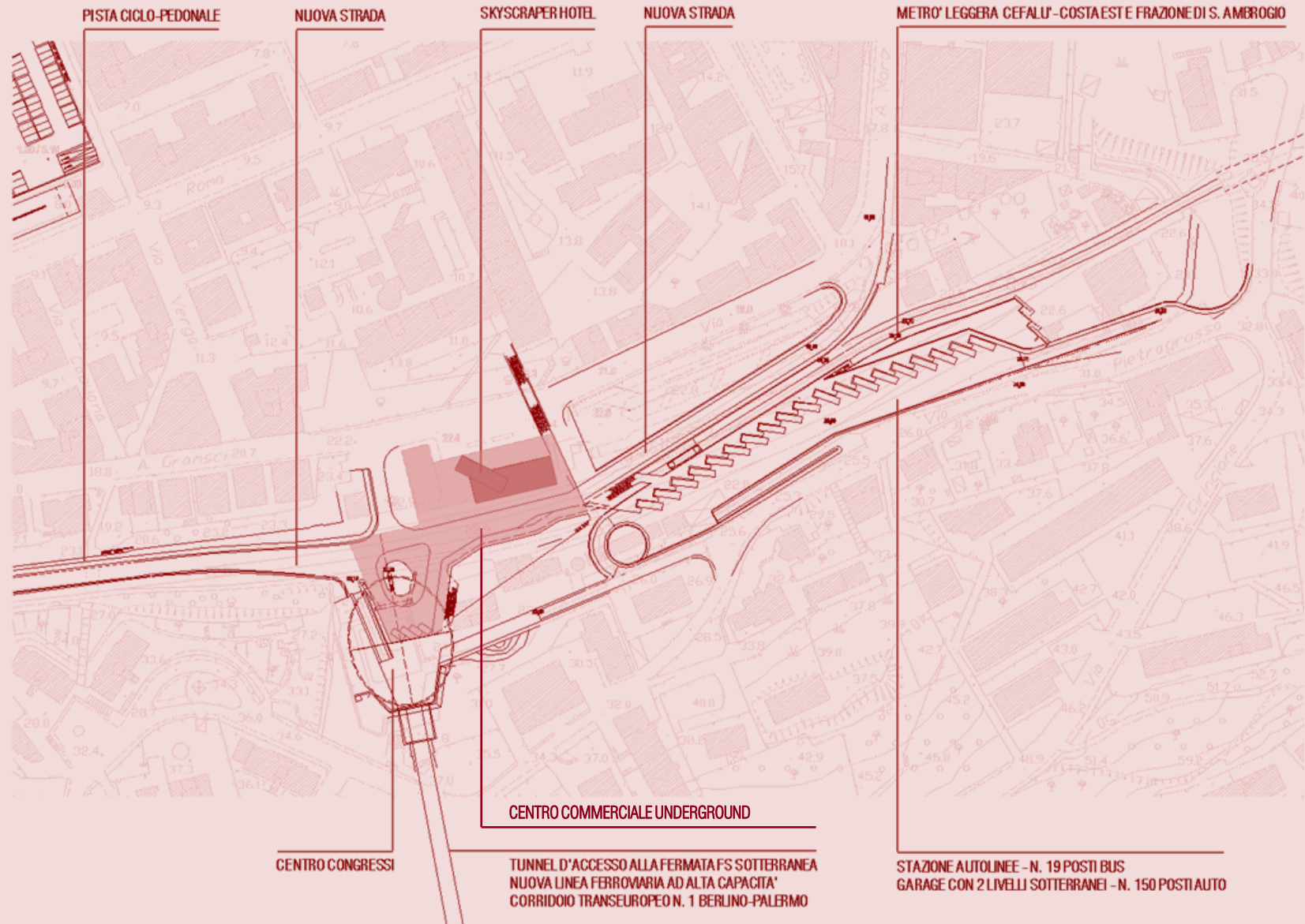
*accesso locale al parco
lineare*

*accesso al parco urbano
del castello bordonaro*

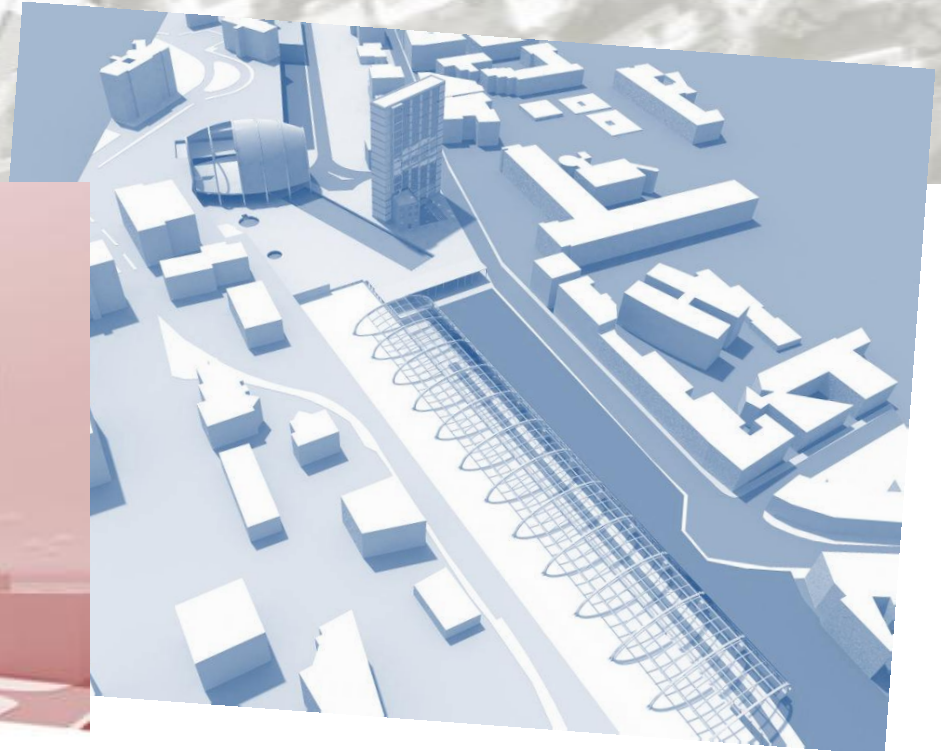
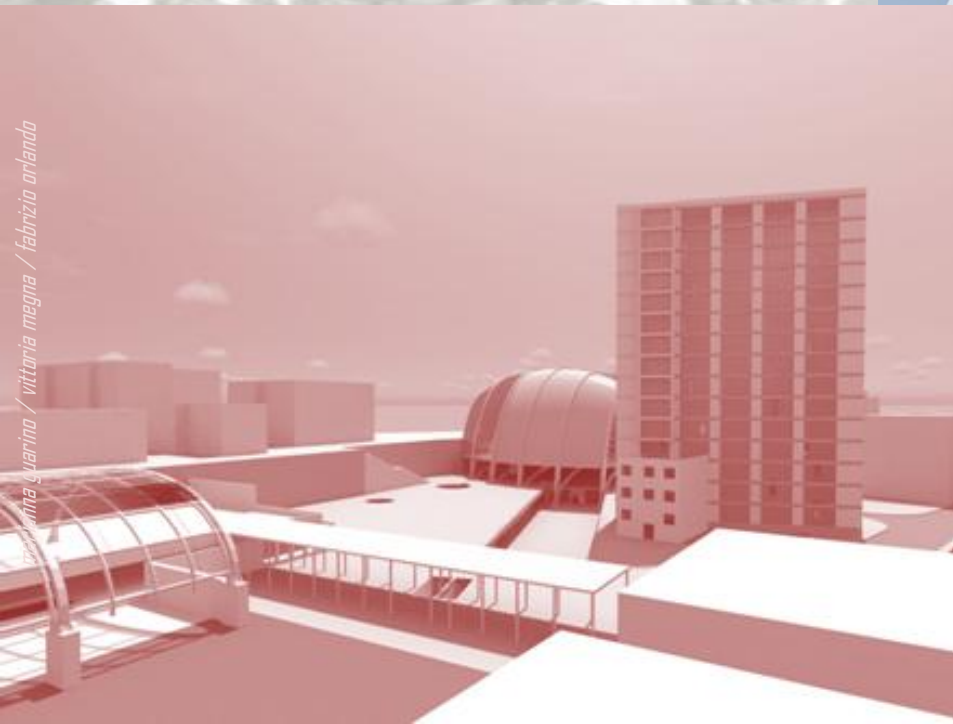
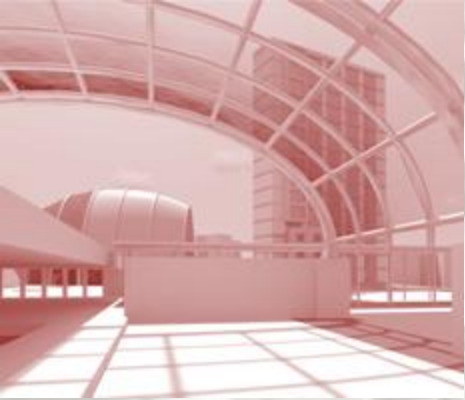
la nuova stazione di cefalù



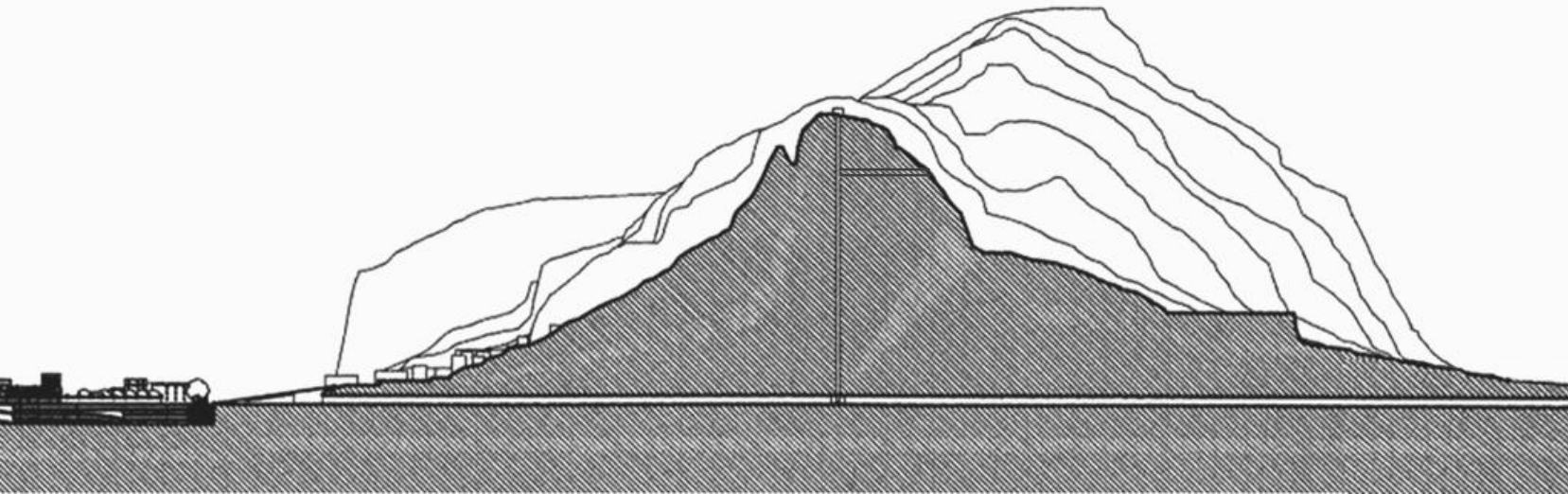




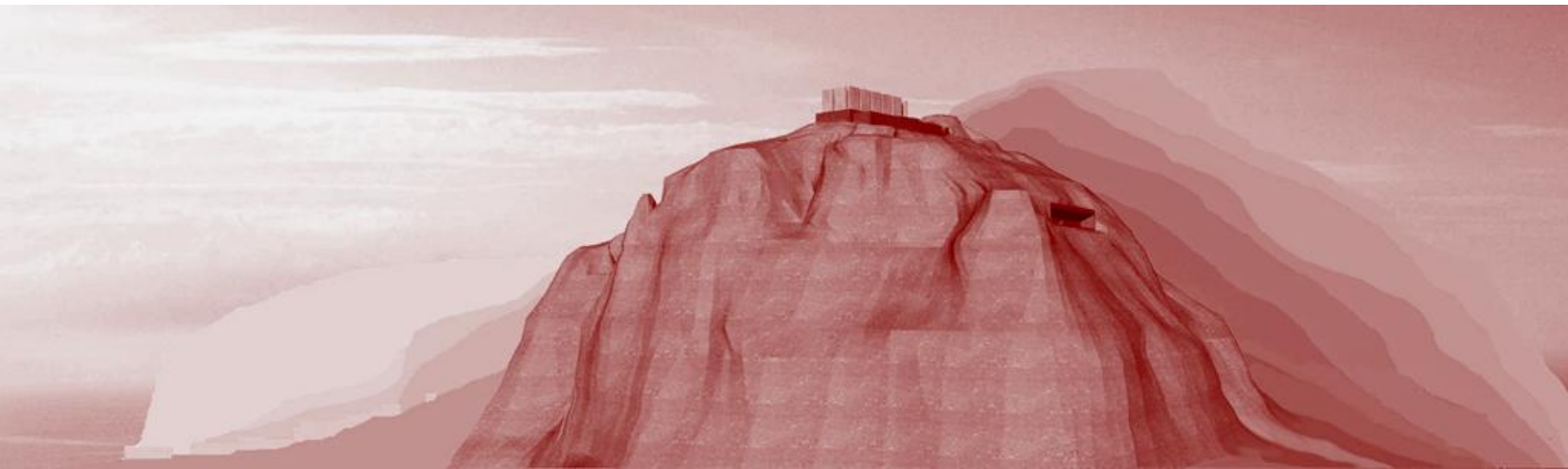
m. panzarella, consulenza per il nuovo prg di cefalù: il nodo intermodale di cefalù appeso alla nuova ferrovia ad alta capacità



< studenti del laboratorio di sintesi finale, prof. m. panzarella, a.a. 2008-2009: il nodo intermodale di cefalù



*Nuove
opportunità*

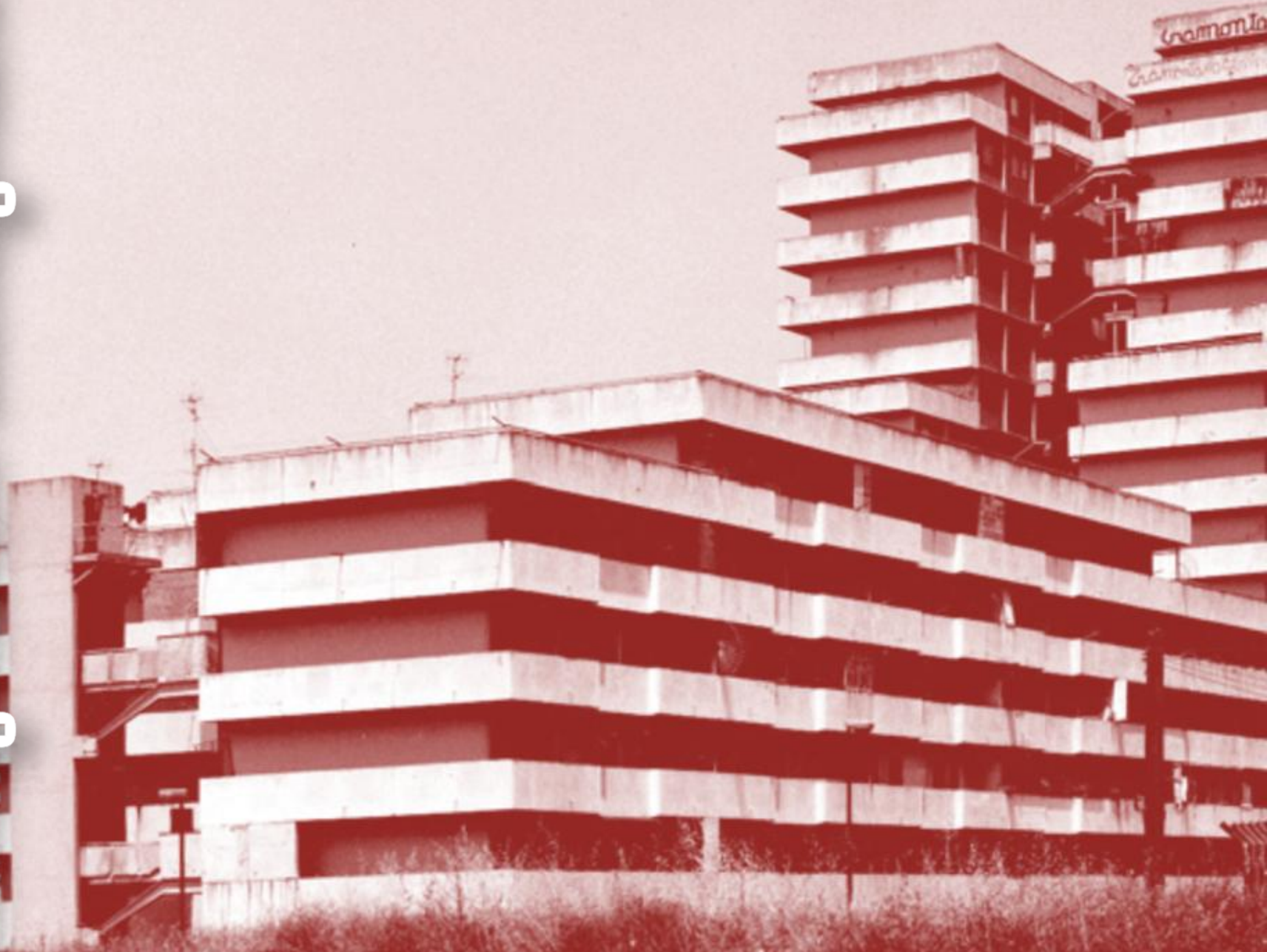


*Il tunnel
ferroviario
dismesso
come
percorso di
accesso a un
ascensore per
la risalita alla
rocca di
Cefalù*



m. panzarella, progetto di risalita meccanica alla rocca di cefalù / terminale e belvedere in quota

immaginazioni immaginazio





immaginazioni

L'EPILOGO DI SETTE GIGANTI/ *sergio stenti*

Rovine giganti distese mezze morte su terreni vuoti si stagliavano all'orizzonte di Secondigliano. Erano edifici ciclopici che i circa seimila abitanti avevano odiato e avevano abbandonato e poi si erano intestarditi perché non fossero mantenuti in vita: volevano solo che scomparissero tante erano le sofferenze che ricordavano loro quando le avevano abitate scappando dai vicoli del centro storico di Napoli e non solo. Nell'ultima fase di vita quegli edifici divennero luogo di fabbricazione e distribuzione di droga, covi per nascondere partite al consumo, nascondigli dove scappare e seminare gli inseguitori. Eppure non era facile demolirle, tre vennero giù con difficoltà ma altre quattro rimanevano e nessuno sapeva cosa fare. Troppo ingombranti, troppo calcestruzzo, troppo ferro e poi dove seppellirle? Le discariche erano tutte già colme di rifiuti urbani che si ammassavano nelle larghe vie. Ma il tempo sgretolava il calcestruzzo, le muffe segnavano i muri, l'acqua corrodeva le strutture, e gli intellettuali si interrogavano: ma che cosa farne? Tutti convenivano: non erano edifici da abitare ma erano però incredibilmente impressionanti, di un attraente scenografico, fuori dimensione: mai vista una cosa simile dopo l'Ospizio dei Poveri di Fuga. Perché perderle quindi? Da ecomostro inabitabile divennero un set cinematografico, addirittura un racconto, uno scenario dell'orrido; droga,



immaginazioni

camorra e letteratura allargarono di molto la loro fama negativa, simbolica e di successo.

La lenta rivincita della legalità si accompagnò pari passo con la smobilitazione degli abitanti e le difficili demolizioni; le piazze dello spaccio durarono ancora un po', poi si esaurirono e si spostarono altrove.

Da ruderi di un sogno di modernizzazione divennero un'icona memorabile che colpì l'immaginario, segno di un esperimento estremo d'inabilità, di un'epoca alla ricerca cieca di una città altra di cui non ne avevano bisogno.

Insomma si trasformarono da residenze a immagine dell'estremo, a icona, non certo a monumento. Non c'era nulla da tramandare, ma solo da vedere: una rovina del passato, quasi morta, ma da conservare come segno. Cosa altro è un'icona se non un'immagine?

Si mobilitarono gli storici, conservatori per mestiere, e s'interrogavano su come proteggere tali giganti prima della scomparsa; non volevano rianimarli certo, nessuno credeva che fosse possibile infondere loro nuova vita: la vita se ne era andata da un'altra parte. Volevano conservarli, comprese le "case dei puffi", esempio dello Zeitgeist di un'epoca, quasi come "urbatette" di un paesaggio fuori dell'ordinario, come dinosauri di una modernità che era passata via.

I giganti distesi piacevano, venivano bene nelle riprese televisive, uno



immaginazioni

scenario estremo, sotto casa, compresi quegli interni così somiglianti alle carceri piranesiane. Intere scolaresche andavano in gita con i professori a vedere le case dei tossicodipendenti e quelle delle famigliole che si arrangiavano nella confezione delle dosi. Erano dei "Droga tour" che spopolavano.

Gli architetti avevano voluto sperimentare idee nuove a cavallo del '68. Utopie sociali e utopie tecnologiche e lotte per la casa che divennero lo sfondo ideologico e politico, il quadro, entro cui alcuni spingevano per applicare nuovi processi industriali alle costruzioni per il popolo: era un malinteso imperativo della modernità. Furono disegnati complicati blocchi urbani, a scala macro, con l'intento di accelerare le contraddizioni tra città e campagna. Ma le sole contraddizioni acutizzate furono quelle tra gli abitanti, tutti omogenei per censo e bisogni, che produssero un'entropia catastrofica. Resserò poco più di quindici anni quegli edifici a tenda, poi furono dismessi. Non era chiaro cosa si dovesse fare con quei ruderi: seppellirli sottoterra o farci crescere rampicanti. Oppure riusarli per altro scopo ove ce ne fosse uno chiaro, venderli ai privati, farci facoltà universitarie, ospedali, atelier, case per lo studente. Tutte le più disparate idee non trovarono però strade concrete per affermarsi.

La struttura delle costruzioni era terribile, sembrava indistruttibile. E sembrava anche intrasformabile. Ostacolavano le riqualificazioni sia gli



immaginazioni

alti costi degli abbattimenti sia gli altissimi costi delle trasformazioni per funzioni improbabili. I privati non si mostravano interessati a intervenire e così nessuno decise cosa fare. Il Comune, che non era riuscito a gestire quei transatlantici quando erano in attività, non aveva certo capacità finanziaria e organizzativa per guidarne le trasformazioni e le abbandonò. Le Vele pian piano si degradarono fisicamente, si sbriciolarono, l'acqua le faceva marcire, l'erba cresceva e nessuno poteva avvicinarsi: emanavano un inconfondibile odore di abbandono. Ma non crollarono, erano stranamente costruite in modo solido e stettero lì per molti anni. I vecchi abitanti non riuscivano più a sopportarne la vicinanza e il ricordo ora che erano diventati inquilini normali, ordinari - proprio loro che non lo erano mai stati. Si erano accontentati, infatti, di alloggi banali, disegnati da architetti-burocrati impauriti; però, per loro, tutto era meglio fuorché ritornare ad abitare nei vicoli anche se moderni, in c.a. e in verticale.

Ai comitati di lotta degli abitanti però questo non bastava, volevano anche che al posto delle Vele ci fossero fattorie ecologiche, biologiche, aziende per il trattamento energetico, insomma che ci fosse "lavoro" per loro soprattutto; ma quelle persone erano solo una moltitudine vocante, di diritti invocati, di tolleranza pretesa, di arroganza dei bisognosi. Le Vele non erano loro, erano edifici pubblici e il pubblico era indeciso sul da farsi, non voleva commettere altri costosi errori, non voleva essere additato come "di sinistra".



immaginazioni

La commissione incaricata non dette risposte tecniche chiare. Una sola cosa appurò: con i soldi della riqualificazione si potevano fabbricare tutte le case che si volevano. La riqualificazione costava molto più del nuovo. Nessuno sapeva se lo Stato avrebbe investito sul mantenimento di un'icona, data l'aria di crisi che circolava. Qualcuno si azzardava a considerare le Vele come una specie di Ospizio dei Poveri di periferia e sperava che in fondo potesse avere la stessa sorte dell'originale di Fuga: costruito, incompiuto, abbandonato, ma, dopo qualche secolo, curato e tenuto in piedi anche se non restaurato. Speravano costoro che potesse accadere alle Vele una storia simile: le rovine sembravano simili, non si distruggevano.

Si sapeva che le pietre della storia, alla fine venivano restaurate anche se per fini non detti, anche al prezzo di non farci nulla. E così speravano che sarebbe accaduto anche alle Vele: ciò che alla fine, erano sicuri, sarebbe accaduto a quei 350 metri distesi lungo via Foria, un senso ed una funzione.

Gli storici cercavano di applicare ai quei quattro edifici lunghi centro metri le categorie tradizionali dell'unicum monumentale ma, nonostante i convegni, rimasero minoranza. Il rischio "cartolina" alla fine fu evitato, si comprese la differenza tra un'immagine e una cosa: "Ceci n'est pas une pipe" aveva segnalato Magritte molti anni prima.





immaginazioni

Le indecisioni riconsegnarono le scadenze al tempo che, con la sua solita lentezza, diede delle risposte: tre edifici debilitati si sgretolarono man mano e uno solo riuscì a sopravvivere. Mossi a pietà i napoletani lo curarono e non ne permisero la scomparsa ma nulla si seppe intorno alla sua destinazione. Fu un vero atto d'amore e di carità senza chiedere niente in cambio. Dicevano che una Fondazione ONLUS ne aveva sostenuti gli altissimi costi, ne era diventata proprietaria e aveva intenzione di trasformarla ma a Scampia i lavori dei volontari andavano a rilento. Bisogna riconoscere che qualche volta accade l'impensabile e proprio là dove meno te lo aspetteresti.

Le scolaresche continuarono ad andare in primavera a vedere quel gigante solo, sopravvissuto a se stesso; emanava un'aria triste, non era fatto per il nuovo allestimento che gli stavano cucendo addosso. (Primavera 2016)

intermezzo intermezzo intermezzo



laboratorio compatto di progettazione architettonica, prof. marcello panzarella, venezia, 2005



intermezzo

LABORATORI E WORKSHOP DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA /

Tra le attività didattiche che abitualmente si svolgono in una facoltà di architettura quelle che a volte risultano sconvolgenti per i rettori e i presidi non architetti sono in primo luogo i laboratori di progettazione architettonica; ancora di più lo sono i workshop, quei periodi di concentrazione dello sforzo da parte di studenti e docenti che, dopo una fase istruttoria molto breve, producono in poco tempo avanzamenti consistenti del progetto, e soluzioni quasi sempre di grande interesse, frutto di un rapporto serrato e intenso tra tutti coloro che assieme si ritrovano a portare avanti il compito assegnato.

Come mai ciò che suscita tanto entusiasmo – e anche un po' di stress – tra i progettisti, produce effetti così radicalmente differenti, addirittura invisibili, presso coloro che ho citato in esordio? Che cosa c'è che per loro non va? Il Magnifico Rettore di Unipa, prof. Roberto Lagalla, ha visitato di recente la Facoltà di Architettura di Palermo; al suo rientro in Rettorato non ha potuto trattenersi dall'inviare al Preside una lettera indignata, con la quale stigmatizza con parole inequivocabili il disordine e la confusione in cui ha trovato la aule dei laboratori. Per parte sua il Preside, prof. ing. Angelo Milone, nel comunicare i contenuti della lettera del Rettore alla Giunta di Presidenza, ha preannunciato l'intenzione di far inchiodare i tavoli dei laboratori al pavimento, e forse pure le sedie.

Ahinoi! Occorre far presente che i mobili si chiamano così perché, all'occorrenza, possono essere mossi?



intermezzo



Per parte mia, alla prima occasione, ho fatto con i miei studenti del 1° anno di architettura un esercizio, che è risultato molto divertente e istruttivo, col quale abbiamo provato a progettare e realizzare diverse disposizioni degli arredi dell'aula, dei quali uno è servito per allestire la mostra dei modelli della *Petite Maison* di Le Corbusier, che gli studenti avevano appena finito di realizzare. Ho anche mostrato agli allievi le foto degli allestimenti della mostra degli stessi modelli realizzata nella medesima aula negli anni precedenti, e insieme abbiamo provato a sistemare i modelli e i tavoli di supporto in un modo diverso da quello, conducendo assieme un ragionamento nel quale erano recuperati e coinvolti una serie di concetti e operazioni già illustrati e sperimentati nel corso del primo semestre: per esempio, i concetti di campo, punto, linea, superficie, tracciato regolatore, griglia, serie, ritmo, scansione, figura-sfondo, eccezione; e altri come misura, punto di vista, percorso, e ancora operazioni come addizione, sottrazione, slittamento, rotazione, e così via.

Aggiungo che l'occasione è stata molto utile, a me e agli studenti, per verificare quanto fosse operabile l'insieme delle nozioni già apprese, che già erano state oggetto di esercizi svolti sulla carta, al tavolo da disegno. Naturalmente riconosciamo che lo spunto fornitoci è stato davvero stimolante.

Come segno di tale apprezzamento abbiamo assunto una configurazione molto ordinata e abbiamo pensato di inviare un saluto cordiale, con le nostre *mains ouvertes*, a chi ce ne ha dato l'opportunità.

Grazie!

< mostra del laboratorio 1° di progettazione architettonica, prof. marcello panzarella, a.a. 2011-2012

LM4PA / 4.10 / CIAO!



questioni aperte questioni a

An aerial photograph of a mountainous landscape. The terrain is rugged and covered in sparse vegetation. A winding road or path is visible in the lower right quadrant, leading towards a small, white building. The sky is clear and blue. The overall color palette is dominated by earthy tones and blues.

L'articolo che segue in qualche modo introduce e commenta le questioni esposte nel contributo di Vito Corte sui piani particolareggiati per l'insediamento montano di Erice -vetta, prodotti da Bruno Gabrielli con lo stesso Vito Corte.

L'approccio dei due piani al progetto del territorio (e del paesaggio) costituisce a nostro modo di vedere un contributo importante alla soluzione di questioni ormai cristallizzate nella dialettica tra piano e progetto. Ne discutiamo qui di seguito con un occhio aperto soprattutto alla didattica del piano nelle facoltà italiane di architettura, e alla didattica del progetto di architettura nei corsi di laurea in pianificazione territoriale urbanistica e ambientale.

questioni aperte

CONTINUO / DISCONTINUO. UNA QUESTIONE ITALIANA TRA PIANO E PROGETTO/ *marcello panzarella*

Dove finisce il progetto dell'architettura e comincia il progetto del paesaggio?
Dove finisce il piano del territorio, della città, del quartiere, e comincia il progetto dell'architettura?

È possibile pensare un piano particolareggiato, un piano esecutivo, un piano di lottizzazione, senza nulla conoscere dell'architettura?

È solo una questione di scale?

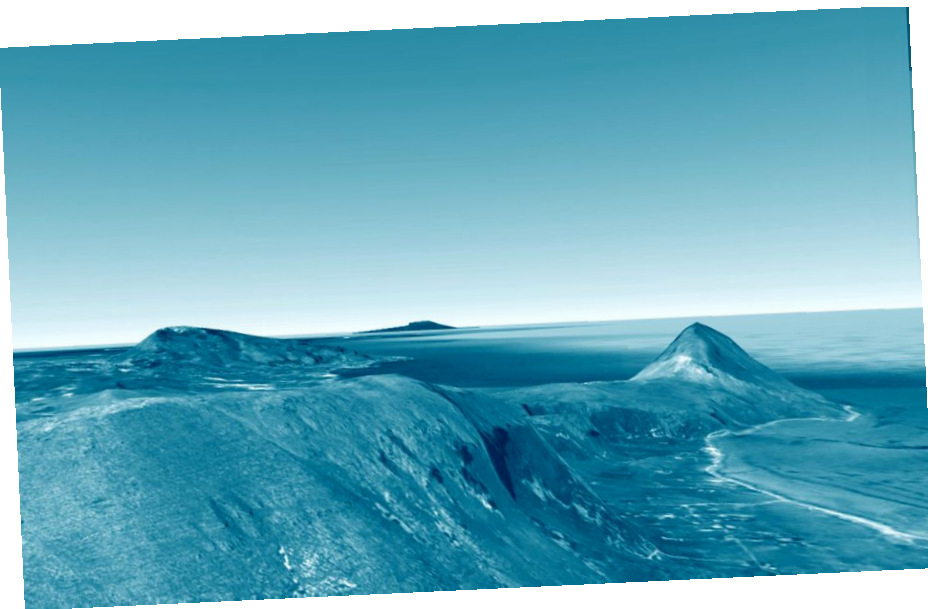
È per caso una questione di saperi disciplinari specifici, autonomi, incompatibili?

E i nessi interdisciplinari? C'è per caso una questione di gerarchie? Un prima e un dopo tra le scale e un prima e un dopo tra i contenuti? Diciamo un livello di sopra e un livello di sotto? O un livello di governo e un livello delle applicazioni?

E che ne è stato dell'idea di processo transcalare? E dell'idea di processo progettuale tout-court? E dell'idea di *continuum*?

E, in questo quadro di questioni, dove collocare i processi dal basso?

Credo, purtroppo, che stiamo pagando assai caro, nel territorio e nel paesaggio, a partire dalle decisioni prese nella scuola parecchi anni fa, l'essersi perseguita un'idea di separazione drastica di competenze e contenuti, nella formazione dei progettisti: degli architetti e degli urbanisti.



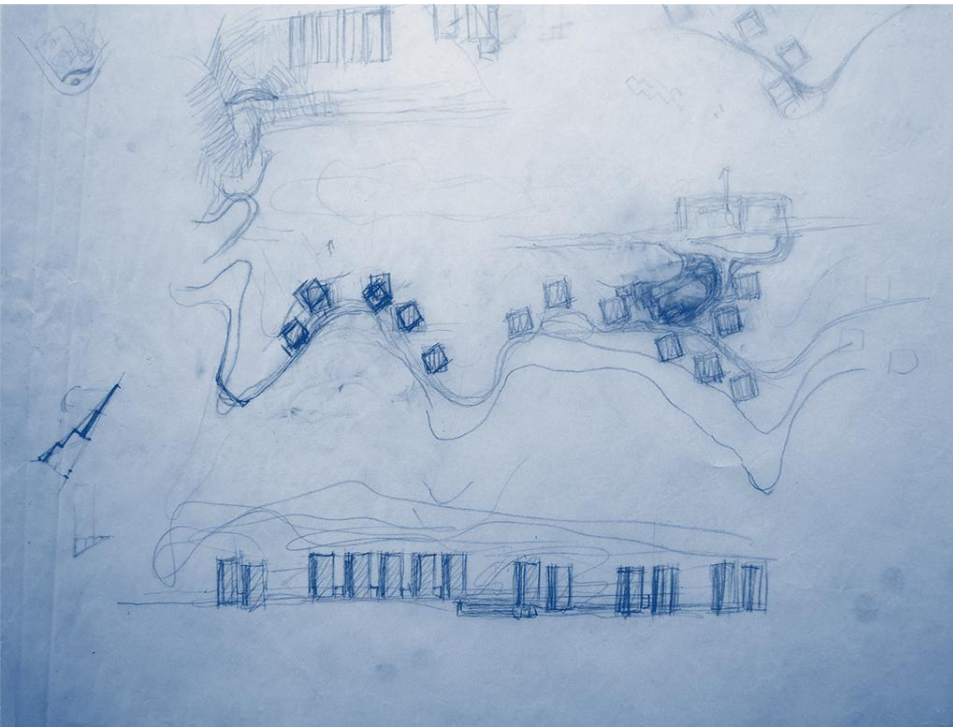
questioni aperte



2. A Pasquale Culotta, che gli aveva chiesto: «È forse l'Architettura il futuro dell'Urbanistica?» così rispose Giuseppe Samonà, in un momento in cui gli urbanisti italiani erano [ancora] quasi soltanto architetti: «Il Piano Regolatore, da quando è nato, è stato sottoposto a un principio deduttivo; si partiva da un grande *Disegno*, si passava poi a *Disegni* più dettagliati e finalmente si arrivava al dettaglio dell'edificio puntuale. Quindi, un discorso molto generale giungeva a importi: lì devi comportarti così, là devi fare in quest'altro modo, con quest'altezza, ecc. Naturalmente tutto ciò era sottoposto a regole più o meno rigorose le quali, col tempo, si sono fatte sempre più severe e insistenti. Ora, finché questa procedura si realizzava quando il principio di autorità risiedeva nel tiranno, lo stesso principio deduttivo reggeva e aveva una certa consistenza, perché si realizzava nella città del tiranno stesso. Anzi, il principio di autorità, o principio deduttivo, riusciva anche a produrre architetture eccezionali.

[...] Oggi questo principio di autorità è assolutamente impensabile. Lo contraddiciamo ogni giorno tentando di creare una città di eguali. In questa prospettiva il principio deduttivo non è più possibile. Allora cosa fare? Dobbiamo pensare ai dettagli. Il nostro è un problema induttivo. I Piani di domani devono contrapporre ai Piani deduttivi - dal P.R.G. al Piano Particolareggiato - i Piani induttivi in cui i Piani Particolareggiati diventano esecutivi. Dai Piani esecutivi si arriva ai Piani generali per cui

questioni aperte

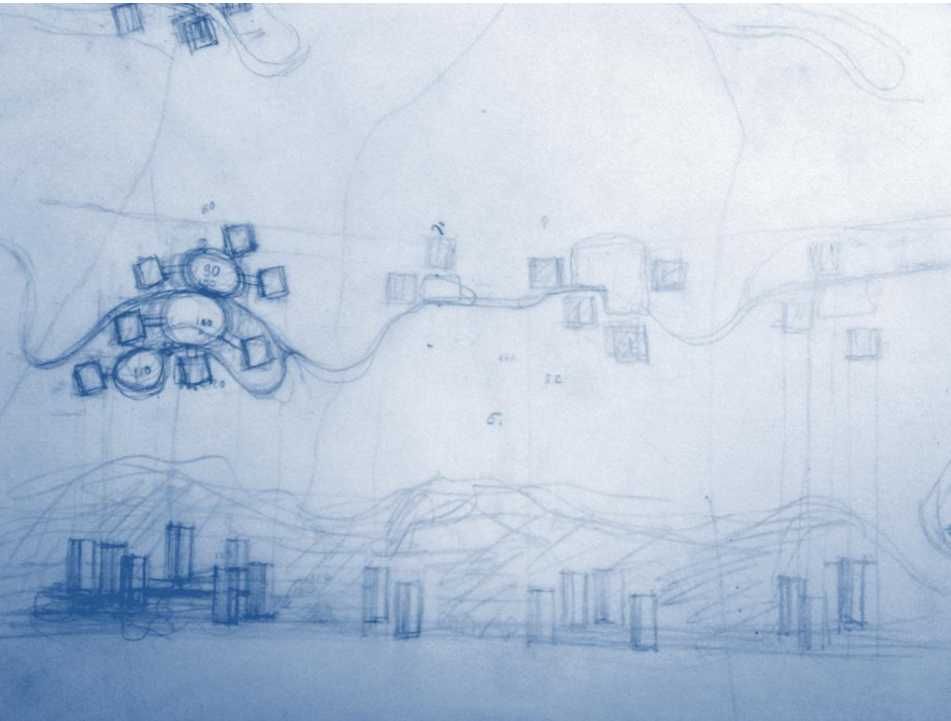


questi ultimi sono il risultato di un'integrazione di Piani esecutivi. Per esempio: a Cefalù, in un determinato punto del suo territorio, la realtà concreta non è certamente quella che io ho pensato tredici anni fa nel Piano Regolatore Generale, in cui di queste cose pur dovevo accorgermi e cercare di risolverle, anche se Cefalù è un territorio piccolo e il suo Piano è abbastanza particolareggiato.

Nella grande dimensione urbana, com'è quella di Palermo, c'è un Regolamento Edilizio che impone determinate norme, il quale è derivato dal modo in cui fu concepito il Piano Regolatore Generale e dal modo per cui da questo si è passati ai Piani Particolareggiati; di fatto ciò significa che tanto i Piani Particolareggiati quanto il Regolamento Edilizio sono dei meri ingrandimenti geometrici di ciò che è stato pensato nel Piano Generale. Quindi, se ci sono nel P.R.G. errori enormi, e fra l'altro ci sono sempre, questi si trasferiscono direttamente nella realtà [...].

Dobbiamo tornare a com'era in passato. Non si tratta di spazio ma di un discorso topologico, in cui il luogo coincide con lo spazio, concetto che noi abbiamo perduto [...]. Prima, il luogo coincideva con lo spazio ma coincideva anche come fatto costruito dalla misura dell'uomo, che non è uguale ovunque. [...] Allora l'architetto sensibile che fa, per esempio, una casa in un certo luogo, deve pensare che quel luogo gli deve dire qualcosa, ed è proprio quel luogo e le cose interne della casa che devono trovare un rapporto vero di sintesi e di analisi.

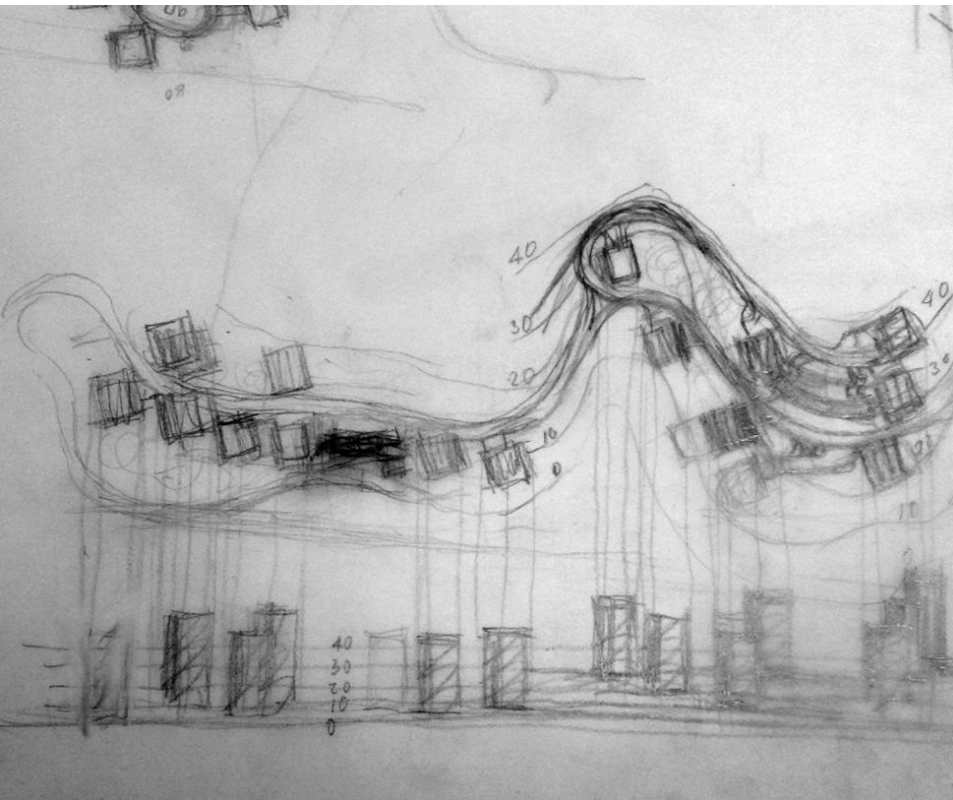
questioni aperte



Il progettista, dunque, non si deve preoccupare di essere costretto ad agire in una data maniera da un Piano Particolareggiato, con un certo Regolamento Edilizio, ma è lui che attraverso il progetto, che è anche codice di comportamenti, si trova di fronte alla responsabilità e ai comportamenti che la Società gli richiede nei confronti del luogo del suo intervento, in quanto spazio in cui vivono altri uomini e ci sono altre cose. I confini entro cui si muove l'architetto sono di questo tipo, la casa da lui progettata, alta mille metri o un metro soltanto, sarà giudicata attraverso i suoi comportamenti rispetto al luogo. Certamente non tutto sarebbe capovolto se si potesse arrivare a mettere i Piani in questa direzione, ma faremmo certamente un enorme passo in avanti anche se ancora ce ne mancano i contenuti profondi [...].

Ai filosofi, o almeno a chi è nel *continuum* del costruire come processo, va detto questo: tutto ciò che vedi nel territorio è metafisico, quello che nello spazio cade sotto il tuo raggio visuale, o nel raggio del tuo linguaggio visivo, è metafisico. Il resto non c'è [...]. Occorre tener conto che esiste nella realtà questo scarto che non ci permette di ricollegarci con facilità con la realtà stessa, come dire che nel Piano le deduzioni sono discontinue; quindi non è vero che le deduzioni siano abolite, piuttosto esse sono discontinue. Il luogo pertanto domina tutte queste deduzioni, ed è proprio nel luogo che va trovata la continuità con tutti gli altri Piani. Non devo ritrovare, secondo il processo induttivo, dalle cose piccole

questioni aperte



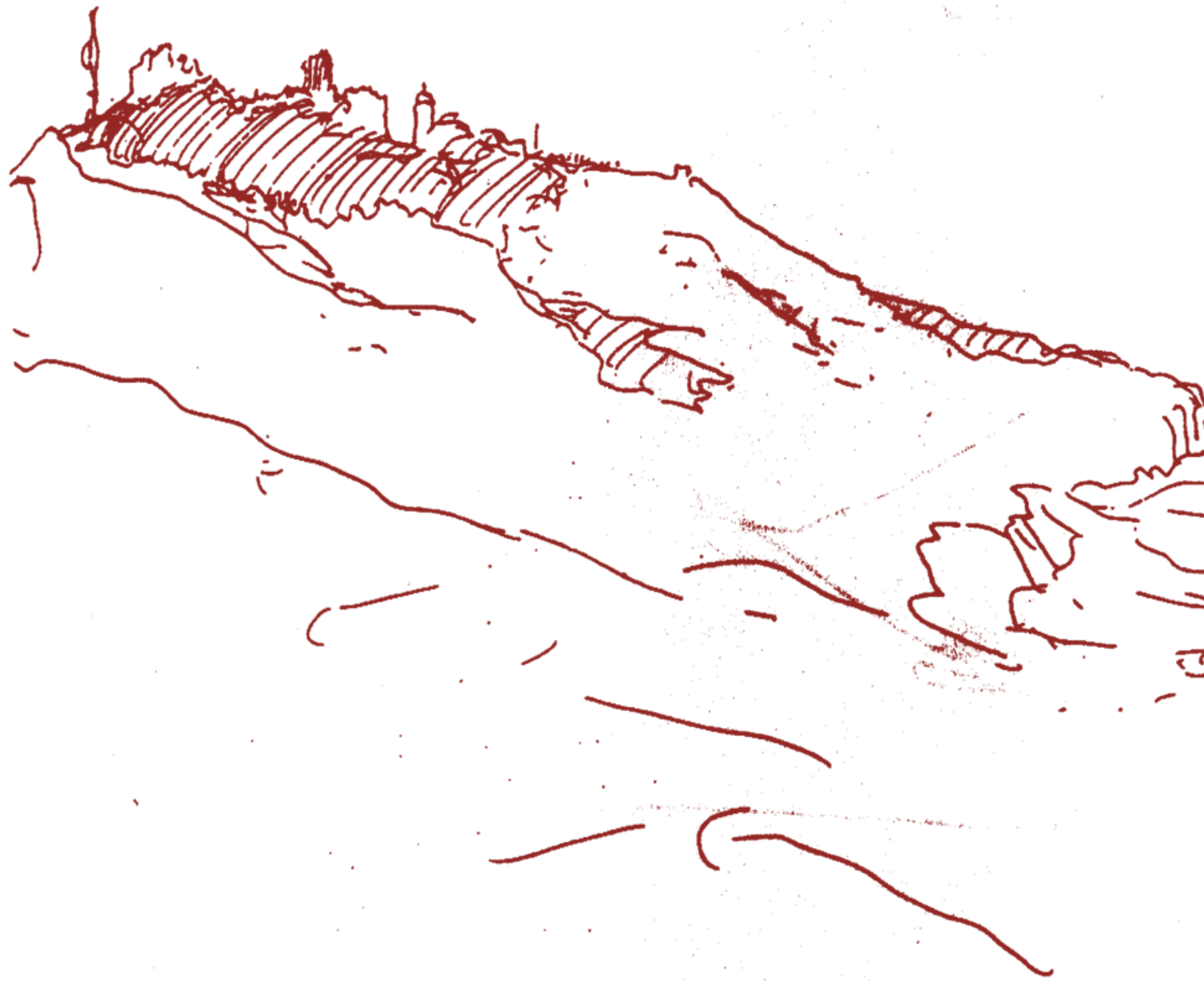
quelle più grandi, le quali possono anche non conciliarsi tra loro; piuttosto devo avere dei grandi Piani dove certe cose sono stabilite avendo tenuto conto che esistono delle discontinuità, anche delle grandi discontinuità, dei salti, dalla metafisica alla fisicità assoluta, e quando mi trovo nel luogo in cui devo agire nulla mi è più metafisico, tutto mi è presente». [1]

3. È possibile pensare una città, un territorio, un paesaggio, senza preoccuparsi della sua forma, della sua figura, della sua immagine? È possibile delegare un compito tanto delicato alle sole procedure e norme della conservazione, da applicare, per esempio, nei Siti d'Importanza Comunitaria, nei luoghi segnalati, nelle sole aree protette? È possibile, nel progetto della città, ignorare prospettive e fuochi mirati? È possibile, accettabile, conveniente, privilegiare il discontinuo, il salto, invece del *continuum* come realtà complessa, cui fare fronte in andata e ritorno? È possibile che nei corsi di studi in Urbanistica e Pianificazione, laurea o lauree magistrali, si debba continuare a ignorare chi siano stati Le Corbusier, Vitruvio, Ictino? E che sul serio si possa ignorare cosa vuol dire progettare una casa d'abitazione, una piazza, una strada, e quali siano, in questo e in casi simili, gli universi di riferimento?

NOTA

1. Adattamento da una conversazione tra G. Samonà e P. Culotta, pubblicata su *"In Architettura, giornale della progettazione"*, n. 6-7, giugno 1980.

paesaggio e progetto paese



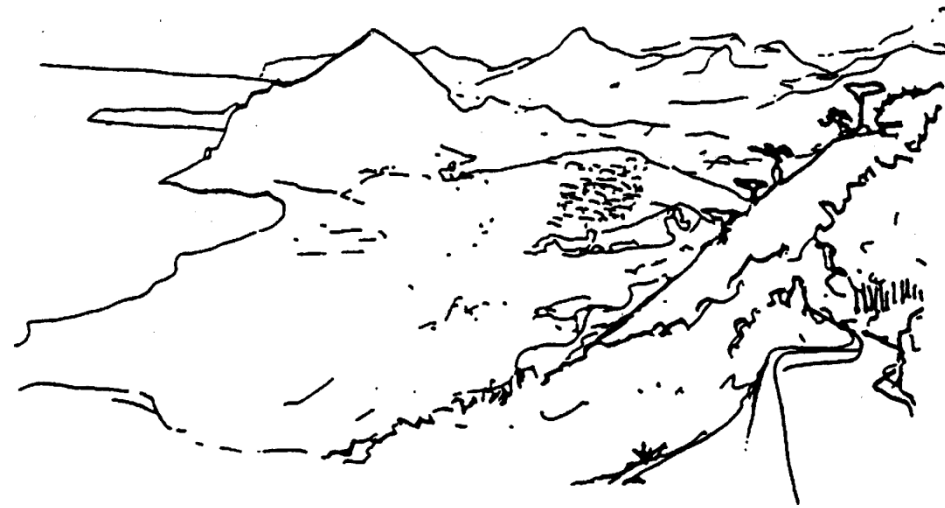
paesaggio e progetto

ERICE. LA VETTA E LE OCCASIONI PER IL SUO RECUPERO. PIANI ELABORATI DA BRUNO GABRIELLI CON VITO CORTE / *vito corte*

European 9

A quasi quattro anni dagli esiti del Concorso European 9, la città di Erice (Trapani) – che aveva promesso a se stessa di alimentare il dibattito architettonico sul rapporto tra nuovo e antico in ambiti di pregio storico e paesaggistico attraverso un innovativo Piano Particolareggiato di Recupero a firma di Bruno Gabrielli – sembra sia del tutto disinteressata agli esiti concorsuali e pare che abbandoni all'oblio i vincitori, decidendo di restare a gestire, senza nulla fare, il problema di dare dignità a un'area degradata del margine orientale della vetta.

Gli spagnoli Eugenio González e Beatriz Fierro non sono stati nemmeno invitati per un briefing sui possibili sviluppi delle loro pur interessanti ipotesi. Analoga sorte è toccata ai portoghesi Armando Rabaça e Rui Alfonso Silva (progetto menzionato) e agli austriaci Gernot Kupfer e Roland Pabell (progetto segnalato). Eppure il tema European 2007/2008 era perfetto per Erice: centrato su una visione europea di urbanità, che si preoccupasse di innovare gli spazi pubblici – spesso residui dequalificati – per offrire modelli di fruizione sostenibili. La sostenibilità ad Erice diventerebbe un tema arduo, o magari inopportuno, se fosse sviluppato con i soli e desueti strumenti del progetto edilizio: non è culturalmente giustificabile infatti che un ambiente di così alto pregio storico e





paesaggio e progetto

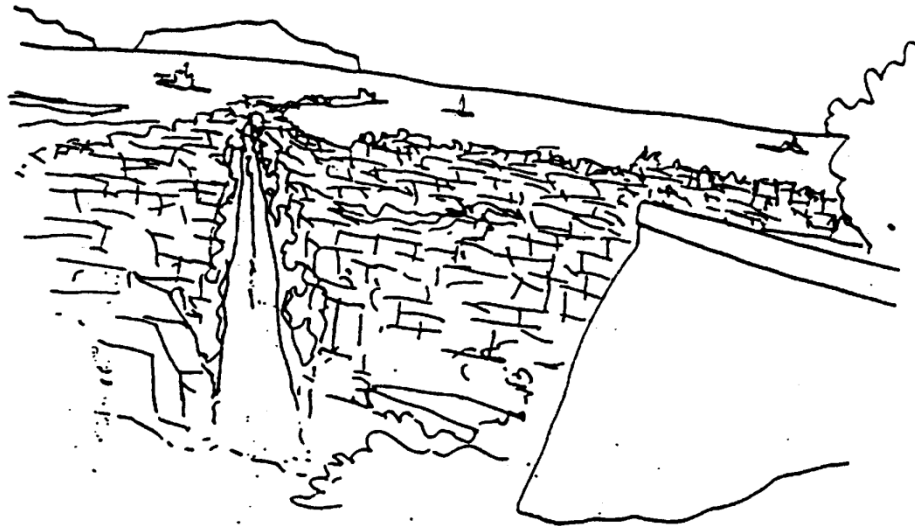
ambientale, pur se compromesso in quell'area che è stata oggetto di sperimentazione progettuale da parte dei partecipanti ad European, possa pensarsi come oggetto di sole e semplicistiche azioni di "costruzione". Occorre invece, e alcuni tra i progetti partecipanti ne hanno dato prova convincente, lasciare che la disciplina architettonica [ancora troppo radicata a schematismi costruttivisti e autocelebrativi] si lasci più dolcemente penetrare da saperi un tempo extradisciplinari ma oggi, invece, del tutto pertinenti: l'economia, la sociologia, l'ecologia.

Così facendo si potrebbe pervenire a una vera "sostenibilità" attraverso un processo praticato con nuovi argomenti ma che, in realtà, conferma la centralità del progetto di architettura quale azione articolata e complessa di una com-posizione tra fattori eterogenei. E che confermerebbe, ancora una volta, l'architetto come *knowledge worker* nella cultura occidentale contemporanea.

L'esperienza European ad Erice ha prefigurato un interessante preludio di *project management*; questo risultava il centro della domanda posta dall'Amministrazione ai progettisti al momento del bando, ovvero non tanto ricevere sollecitazioni per soluzioni formali interessanti quanto piuttosto ricevere stimoli per risolvere complessi sistemi di gestione urbana e ambientale.

Poi, è accaduto quello che sovente si verifica in Italia: il mutare dell'amministrazione comunale ha determinato una delle conseguenze

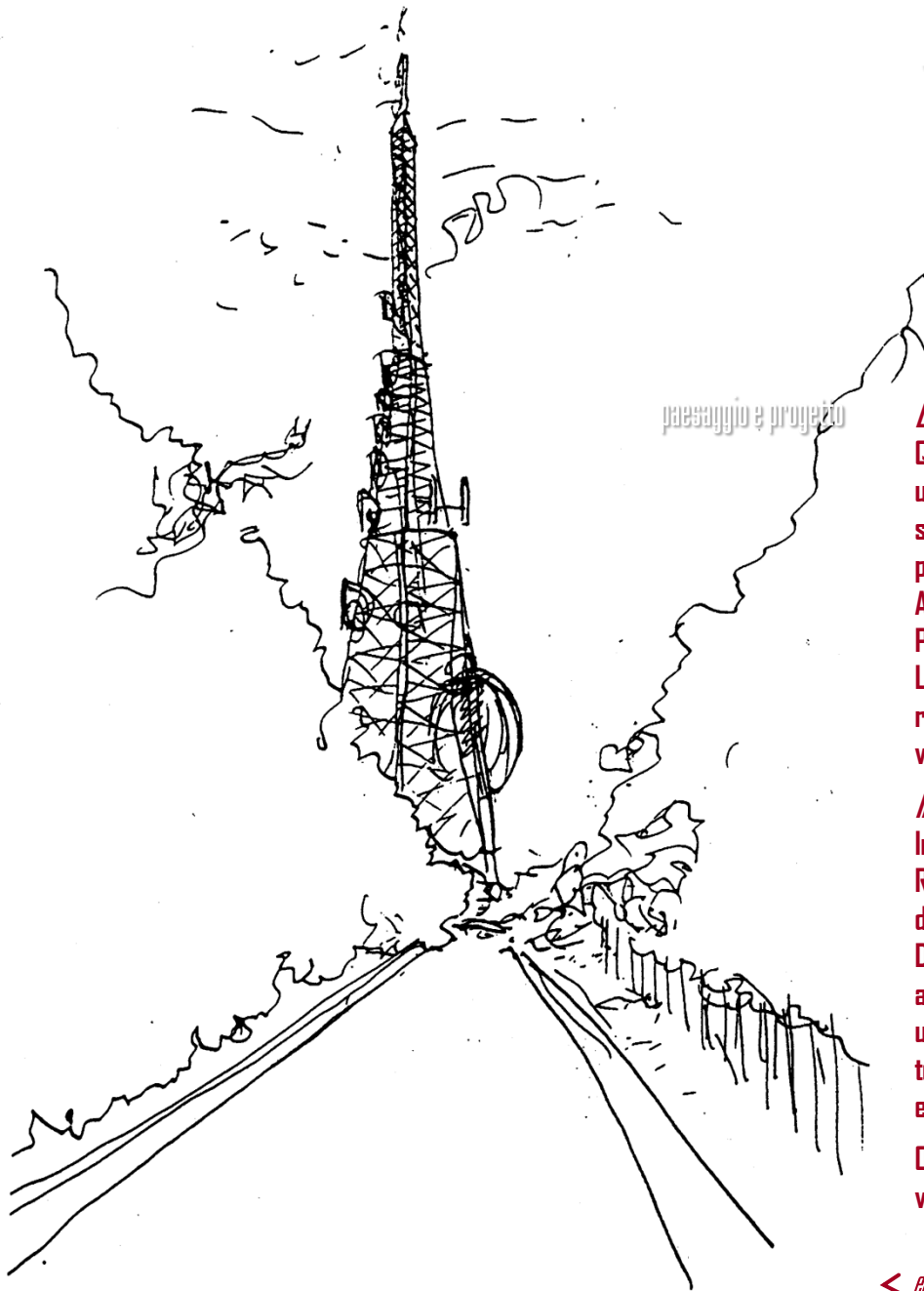
paesaggio e progetto



più tipiche, ovvero il "gettar via l'acqua sporca insieme con il bambino", tornando a mostrare un profondo disinteresse verso tali problemi.

Eppure l'organizzazione scientifica del concorso aveva individuato una strategia culturale per offrire soluzioni al tema della marginalità ericina: per prima cosa aveva compreso che nel caso specifico non è possibile pensare che un intervento di qualità possa essere condotto a buon fine confidando soltanto nell'azione pubblica. Di conseguenza, aveva offerto la propria esperienza alla città per porre ai partecipanti degli utili parametri di riferimento, ovvero: che tipo di nuovo progetto urbano può essere proposto per "costruire la città sopra la città" nelle zone obsolete o nei quartieri già consolidati da modernizzare? Ma ha fatto ancora di più: ha suggerito una strategia d'azione. Per il bordo urbano in esame European ha compreso che l'indeterminatezza degli spazi, così belli eppure sospesi come in attesa di una scelta per chiarire finalmente "cosa fare" e "come fare", ha suggerito che l'azione giusta potesse essere quella di "intensificare".

Ovviamente intensificare non secondo l'accezione tardo-speculativa del costruire metri cubi di cemento armato, quanto piuttosto secondo l'idea di rammandare un tessuto sfilacciato: come hanno fatto le nostre nonne dopo la guerra mondiale, perché sapevano che il tessuto era prezioso e che non si poteva (e non si voleva) gettar via nulla.



paesaggio e progetto

La tesi di Laurea

Qualche tempo appresso, in Facoltà di Architettura a Palermo, è stata discussa una tesi di laurea che aveva il medesimo obiettivo: anzi si poneva come simulazione concorsuale assumendo il bando European per Erice come punto di partenza.

Ai giovani così laureati, Ignazio Amico e Damiano Caruso, spettò nel 2010 il Primo Premio Internazionale "Architettura Sostenibile", nella sezione Tesi di Laurea, promosso dall'Università di Ferrara. Ciò nonostante, ad Erice, gli si è riservato il medesimo ostracismo culturale già manifestato ai colleghi stranieri vincitori di European.

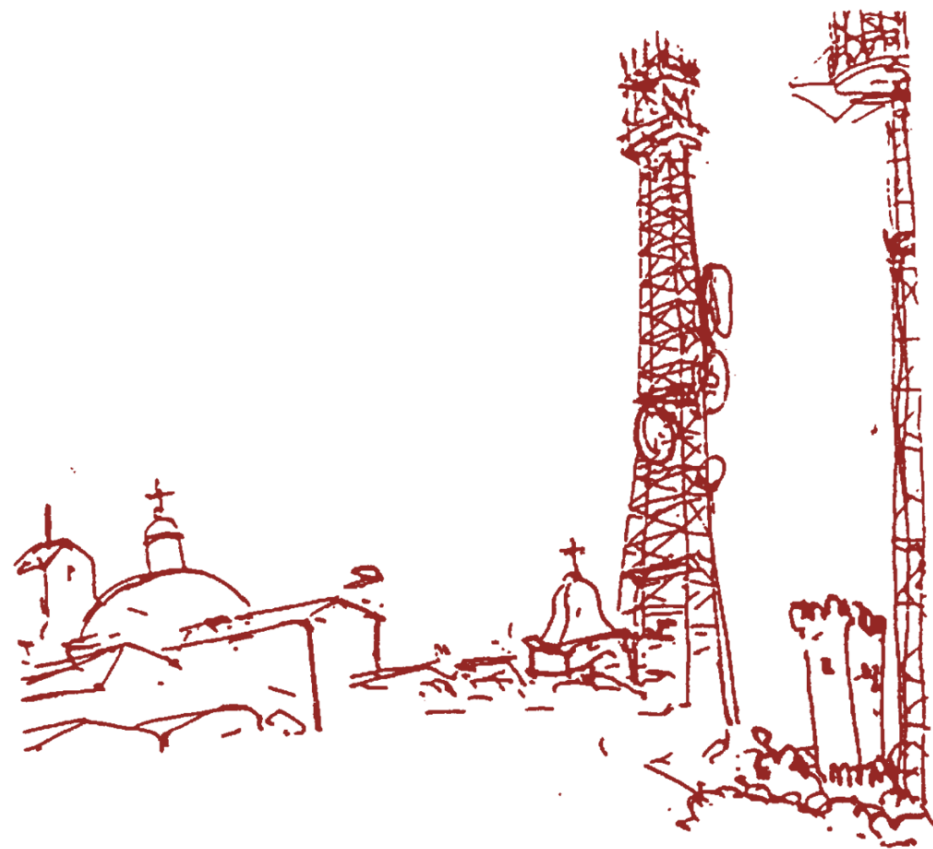
Il Piano Particolareggiato di Recupero della Vetta

In effetti, ad Erice, anche la vicenda dell'innovativo Piano Particolareggiato di Recupero per il centro storico ha dell'incredibile, in termini di contraddittorietà dei comportamenti.

Di là dalle polemiche, ed anche di là dalle imperfezioni, dagli errori e dalle approssimazioni, quel Piano possiede molte qualità che lo caratterizzano come uno strumento moderno e intelligente, perché interseca argomentazioni di tecnica urbanistica con valutazioni di sociologia urbana, di project management e di economia strategico-territoriale.

Ora io credo che in più occasioni andrebbe asserito un Postulato, che si è venuto formulando nelle sedi di frequentazione delle complesse e bizantine

paesaggio e progetto

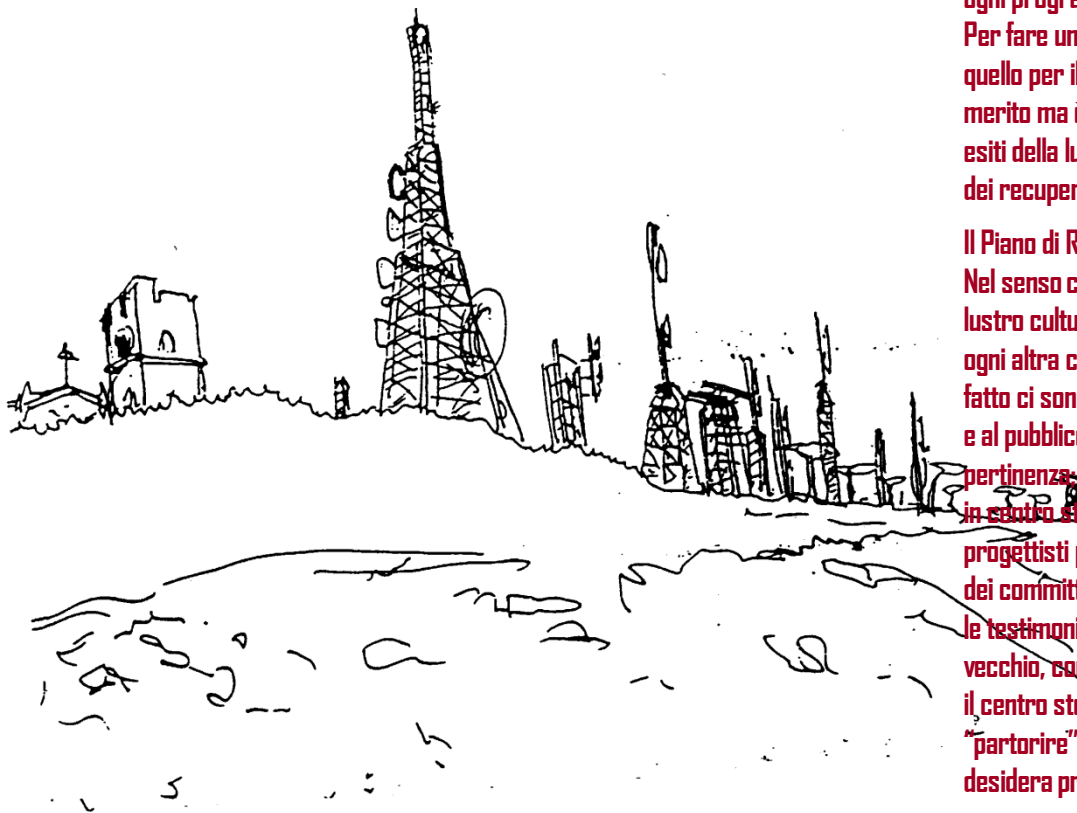


procedure tecnico-amministrative collegate con i percorsi di approvazione di uno strumento urbanistico nel nostro Paese: un Piano di Recupero per il centro storico di una città può essere fatto in due modi. C'è un *Piano Cinico/Opportunista* e un *Piano Dialogico/Maieutico*.

Il *Piano Cinico/Opportunista* è per la conservazione assoluta: proclama la necessità di conservare, mantenere, custodire. L'azione di tutela del piano cinico/opportunista è quella sovraordinata a tutto. Si riconosce facilmente perché ha una veste grigia e severa e perché annienta colui che lo deve esaminare con interminabili analisi storiche, morfologiche, tipologiche ecc., ed entra nel merito del più infinitesimale dettaglio dell'edilizia antica facendolo assurgere a feticcio sacrale di modificabilità inviolabile. Si riconosce pure perché è un Piano privo di proposte ma infarcito di vincoli e limitazioni a qualunque attività diversa dalla pura conservazione. Per il suo autore il *Piano Cinico/Opportunista* spesso è portatore di apprezzabili riconoscimenti nel mondo dell'Accademia e dell'élite intellettualistica (ambiti che usualmente snobbano i riscontri con la realtà, preferendo crogiolarsi nell'elaborazione di modelli teorici). Usualmente, al termine dell'iter di approvazione, il *Piano Cinico/Opportunista* viene riposto in un cassetto, perché il primo dei tecnici comunali o dei sindaci che si accinge a gestirlo si porta le mani ai capelli per la difficoltà interpretativa e l'irrealità di certe posizioni normative. Senza pensare che ogni imprenditore o investitore, alla prima verifica incrociata tra le condizioni generali e le possibilità di ottenere un legittimo profitto, al cospetto di un

< erice, i bordi della città murata

paesaggio e progetto



calvario burocratico già intuibile in prospettiva, rinuncia ancor prima di avviare ogni programma di investimento.

Per fare un esempio non lontano, un Piano di tipo *Cinico/Opportunist*a è stato quello per il Centro Storico di Palermo: non è questa la sede per entrarvi nel merito ma è comunque possibile, in poche battute, rinviare la verifica circa gli esiti della lunga storia di quel Piano raffrontandola con la qualità e la quantità dei recuperi di quel centro storico.

Il Piano di Recupero per Erice è invece un *Piano Dialogico/Maieutico*.

Nel senso che non è uno strumento che antepone la carriera accademica o il lustro culturale (magari perché il suo progettista ne possiede) e che prima di ogni altra cosa vuole stabilire un dialogo tra l'utente e l'ufficio. In un Piano così fatto ci sono pochi giri di parole, poche ambiguità e invece si risponde al privato e al pubblico su cosa e su come questi possano valorizzare i beni di rispettiva pertinenza; si istruisce l'ufficio tecnico sul miglior modo di valutare un progetto in centro storico; si stabiliscono gli ambiti di riferimento entro cui i tecnici progettisti possono esprimere le loro potenzialità creative e culturali a servizio dei committenti; si dimostra come sia possibile rispettare la storia, conservare le testimonianze del passato e al contempo mantenere in vita un organismo vecchio, complesso e delicato come un centro storico. Il Piano di recupero per il centro storico di Erice è così anche un *Piano Maieutico*, perché aiuta a "partorire": pone tutti nelle condizioni migliori per tirar fuori qualcosa che si desidera prenda vita e cominci a muoversi in autonomia.

segue a p. 44

paesaggio e progetto

GLI STRUMENTI DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO DI ERICE

Con deliberazione di Consiglio Comunale del 25/11/2000, esecutiva, è stato approvato lo Schema di Massima del Piano Particolareggiato del Centro Storico di Erice, redatto dal prof. Bruno Gabrielli.

In seno alla deliberazione veniva fatta la proposta, da parte dello stesso prof. Gabrielli, nonché da parte del Capo Settore Urbanistica, di ampliare l'area di studio del Piano di Recupero dove allocare attrezzature e servizi essenziali per la vita del Centro Storico di Erice Vetta.

Con deliberazione del Consiglio Comunale del 27/07/2004, esecutiva, è stato approvato lo Schema di Massima del Piano particolareggiato delle attrezzature dei servizi per il centro storico di Erice, che costituisce variante al P.R.G..

Il Prof. Gabrielli, in data 2/05/2005 ha consegnato al Comune i Piani Particolareggiati del Centro Storico delle Attrezzature e Servizi di Erice Vetta.

Si tratta in realtà di un unico strumento urbanistico che contiene i due Piani Particolareggiati:

- il Piano Particolareggiato della zona "A" Centro storico di Erice vetta che comprende tutto l'edificato storico compreso all'interno della Cinta Muraria ed oggetto dello studio di massima approvato da C.C. con la deliberazione n° 145/2000;

- il Piano Particolareggiato della zona ad "attrezzature e servizi", in variante al P.R.G., costituita da un'area posta ad anello intorno all'abitato di Erice che comprende tutte le aree necessarie alla localizzazione delle attrezzature e servizi indispensabili a supporto del corretto funzionamento di tutto in centro storico, oggetto dello studio di massima approvato dal C.C. con la deliberazione n° 92/2004

I due Piani Particolareggiati strettamente legati sono stati redatti quindi in un unico Piano conservando, tuttavia, anche formalmente, la veste di due strumenti separati.

Il Prof. Gabrielli, avvalendosi della consulenza di Giovanni D'Aleo e di Vito Corte e della collaborazione di Edda Ricagno e Pietro Cozzani, nella Relazione di Piano ha enunciato gli strumenti propri della disciplina urbanistica adottati nella redazione del Piano:

1. "Innovazione / conservazione": i due termini vanno intesi come profondamente interrelati. Non vi è centro storico che abbia mai cessato di trasformarsi. Il problema è costituito dalla qualità del processo trasformativi. Una qualità di cui il piano deve farsi carico attraverso gli strumenti suoi propri.

2. "Analisi / progetto": il rapporto fra l'analisi e progetto è certamente biunivoco tanto che i contenuti connessi a tali termini possono intercambiarsi. L'analisi può avere contenuti progettuali e viceversa. Il procedimento è

paesaggio e progetto

rappresentato da un costante processo di formulazione e di verifica delle stesse”.

3. **“Vuoto / pieno”**: il rapporto tra i vuoti ed i pieni di un insediamento storico deve essere oggetto di una valutazione attenta. Da tale valutazione attenta nel progetto di trasformazione dell’insediamento storico possono essere individuati “pieni” da sostituire e “vuoti” e “vuoti” da sostituire con “pieni”. In altre parole, di eliminazione di parti che impediscono la corretta lettura del manufatto storico, sia in termini di “completamento” o “ricucitura” del tessuto storico [ricostruzione di ruderi, occupazione di spazi vacui o di interruzione di continuità del tessuto].

4. **“Progetto / norma”**: gli strumenti del piano sono il progetto e la norma che interagiscono per definire il governo dei processi trasformativi. Al fine di garantire la qualità degli esiti finali a tale governo, per i processi trasformativi di natura innovativa il progettista si avvale dei progetti/norma. I progetti/norma sono dei progetti i cui contenuti siano atti a definire i modi specifici delle trasformazioni, quindi non più in termini di regole del tipo rapporti di cubatura, altezze, distanze, etc. ma di esemplificazione planovolumetrica, le cui norme prescrittive ed indicative siano precisate, caso per caso, in apposite schede normative.

L’analisi tipologica riguardante il processo evolutivo del manufatto urbano per Erice rappresenta una specificità. Non si tratta di indagare sul tipo “immobiliare” quanto invece sul tipo edilizio quale elemento base del processo evolutivo urbano. La corte, quindi uno spazio vuoto e non l’unità immobiliare o meglio lo studio della mutua evoluzione dei pieni e dei vuoti, fornisce la possibilità di formulare una ipotesi sulla formazione della struttura urbana. Ciò che conta secondo il progettista del P.P. è la trama [la conservazione della trama], la specificità delle corti, la conservazione degli elementi di dettaglio. La variazione delle unità immobiliari può essere consentita in quanto la struttura degli isolati urbani può assorbirla senza pregiudizio dei valori primari del tessuto.

L’unità primaria ed il processo evolutivo del tessuto urbano prende come base di partenza l’unità immobiliare ben presente in tutta la Sicilia. La sua forma e dimensione definiscono un manufatto edilizio a pianta rettangolare i cui lati misurano in genere 4-6 metri lineari per 15-18 metri lineari con copertura a capanna e colmo longitudinale. L’aggregazione avviene spesso lungo il lato della lunghezza. In Erice è disposta in una successione di nuclei aggregati che si dispongono in modo da costituire elemento generatore delle corti, e la corte a sua volta si trova ad essere elemento generatore del tessuto urbano. L’isolato urbano definito da un insieme di unità immobiliari e corti che è delimitato dalle strade e piazze urbane. L’isolato urbano è stato definito in questa sede unità edilizia per meglio specificare l’assoluta inscindibilità

paesaggio e progetto

dell'insieme concepito come unico manufatto. L'unità edilizia è sintesi di un aspetto complesso dell'isolato urbano.

A livello normativo, pertanto, data la dimensione spesso notevole dell'unità edilizia, il progettista del P.P. non ha ritenuto di doverla considerare alla stregua di unità minima di intervento. Ha però cercato di garantire la necessaria attenzione nella presentazione di eventuali progetti trasformativi al contesto.

L'unità immobiliare risulta essere definita dalla presenza in genere di una proprietà unica e la sua rappresentazione risulta essere approssimativa in quanto spesso una unità immobiliare si interseca volumetricamente con un'altra. Ciò avviene spesso quando la natura scoscesa del terreno crea piani orizzontali differenziati.

Il palazzotto ad Erice non rappresenta, come in altri centri storici, una unità architettonica. Il palazzotto ericino [o tenimento di case] trae anch'esso origine dalla formazione delle corti. Anche in questo caso si tratta di unità primarie accorpate e saldate fra loro con una logica che configura un assetto nobile con vani più grandi, la scala esterna nella corte è ancora presente in taluni casi, ma assume anch'essa una certa dignità architettonica.

Il palazzotto ericino non è esattamente delimitabile entro confini precisi e pertanto solo in alcuni casi assume unità e configurazione architettonica.

Risulta riconoscibile dal fronte strada attraverso particolari decorativi quali il portale,

le cornici alle aperture, i mensoloni dei balconi, etc.

Dall'analisi del tessuto urbano condotto dal progettista del Piano, le corti rappresentano la chiave di lettura della struttura urbana di Erice. La loro conservazione e valorizzazione di esse costituiscono elemento centrale ed irrinunciabile del progetto di conservazione e valorizzazione del centro storico di Erice. La geometria delle corti risulta assai variabile in quanto deriva da sistemi aggregativi casuali.

Il piano procede alla loro classificazione a seconda se siano prive di atrio e con atrio. Inoltre di ognuna di queste viene distinta in tipologie a seconda della forma: Tipo A - A1 "a stradella"; Tipo B - B1 "rettangolare"; Tipo C - C1 "irregolare".

Le corti di forma "a stradella" possono denunciare la natura privata di uno spazio di percorrenza che era pubblico o di uso pubblico, mentre la forma molto regolare suggerisce la presenza originaria di una proprietà unica eventualmente frazionata nel tempo.

All'interno delle corti si riscontra a volte la presenza di importanti manufatti che in molti casi rappresentano reperti che è possibile assumere come archeologia delle corti. Si tratta ad esempio di manufatti in pietra: lavatoi, panche, pozzi, e di coccia: grande, caditoie. Si trovano a volte mensoloni e mascheroni barocchi. Queste presenze caratterizzano la corte assieme alle vecchie pavimentazioni e ai manufatti di architettura interna, quali scale, balaustre, mensole ed arcate.

paesaggio e progetto

segue da p. 40

“Le strade e le piazze: il centro storico da fuori”

La trama del tessuto ericino è costituita da nuclei insediativi introversi, saturandosi via via di corte in corte. Ciò contraddistingue l'abitato: il dentro ed il fuori all'interno del medesimo costruito. Il dentro che si nega alla strada che con la sua continuità muraria delle quinte e la sua preziosa pavimentazione costituisce il primo approccio con l'abitato. Le quinte murarie sono costituite da una dovizia di elementi architettonici puntuali come i ricchi portali barocchi delle chiese e di alcuni palazzotti, le edicole votive, i portali medievali dentati, altre occasioni meno appariscenti quali le mostre delle botteghe e i balconi del '600 e del '700. Questi elementi accompagnano il dispiegarsi dei muri condotti dal tracciato della strada e segnano anche la storia dell'architettura ericina che, eccetto per gli episodi emergenti, è costituita da accenni e accenti recati dalla superficie murata.

La pavimentazione delle strade di Erice ha un carattere particolare e costituisce una delle caratteristiche più evidenti e singolari del luogo. Ciascun disegno presente è funzionale alle caratteristiche dello spazio pubblico in cui si colloca. Il disegno delle pavimentazioni trova riscontro nella tavola del Piano ai fini della conservazione e manutenzione. Il progettista del piano nell'accingersi a descrivere il progetto proposto per il recupero del centro storico antepone una ulteriore riflessione circa



paesaggio e progetto



il futuro della città partendo dalle condizioni attuali e del rapporto tra la “città di pietra” e la “città degli uomini”.

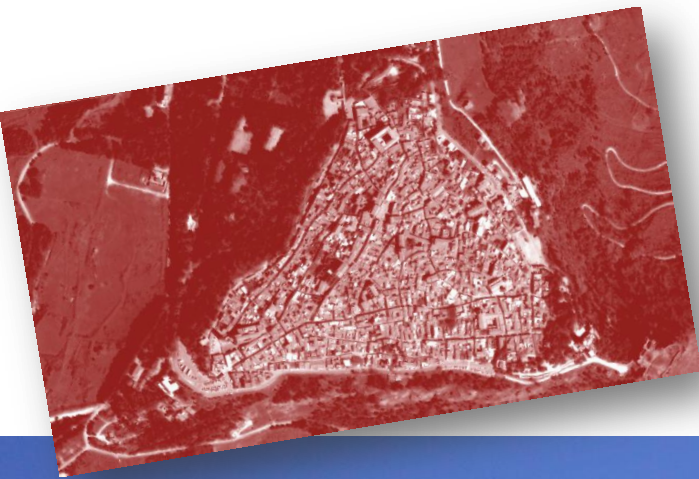
La realtà di Erice presenta due facce contrapposte: da un lato la sua unicità quasi mitica di città d’arte, di altissima qualità e di grande tradizione storica; dall’altro lato una situazione allarmante dal punto di vista sociale. La città di pietra e la città degli uomini non coincidono nei valori che rappresentano.

La città di pietra in realtà non ha molto da temere: i proprietari vivono altrove ma in generale hanno cura delle loro case, le mantengono a un livello accettabile. Non si può parlare quindi di degrado incipiente. L’aspetto più preoccupante riguarda quindi, e soprattutto, l’abbandono e una conseguente realtà economica di notevole degrado, specie se valutata nei suoi picchi stagionali.

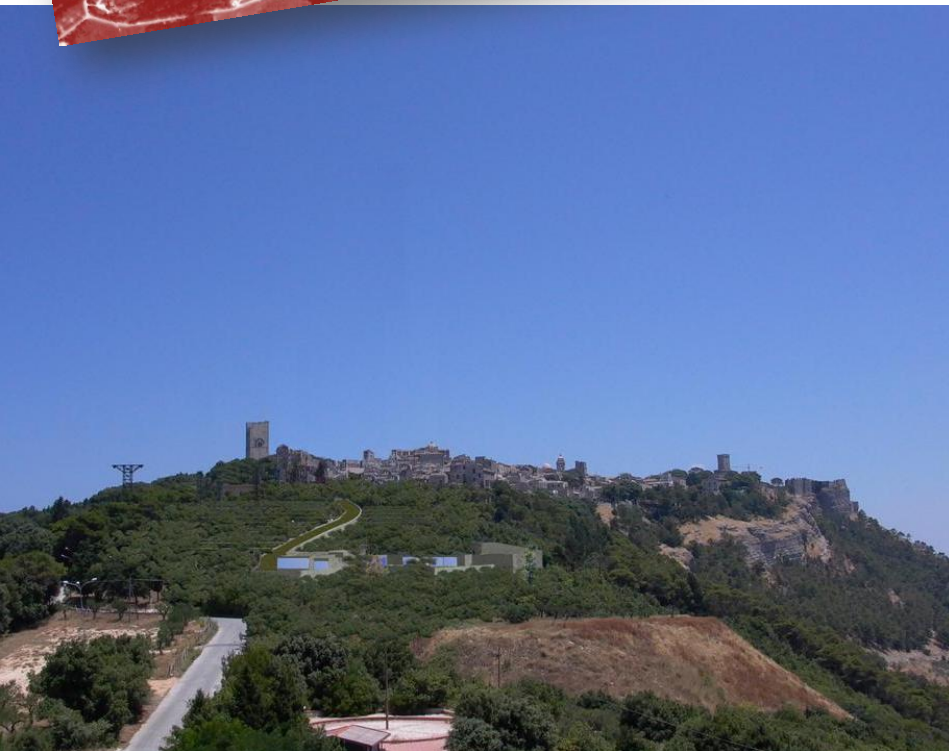
La conservazione della città di pietra, della conservazione del Bene Culturale non è minimamente in gioco, in quanto essa costituisce premessa necessaria di qualsiasi azione tesa alla valorizzazione anche sociale ed economica del borgo. Necessaria ma non sufficiente.

L’obiettivo del Piano è quindi quello di allungare per quanto possibile in tutto l’arco dell’anno il potenziale turistico di Erice.

Erice oggi offre una ben limitata e carente ospitalità alberghiera, non gode di spazi per il tempo libero attrezzati, né di spazi per la cultura, per le attività congressuali, ecc.



paesaggio e progetto



Ecco dunque che cosa è necessario per Erice: una dotazione di attrezzature che – anche se non considerevoli quantitativamente – dovrebbero puntare alla qualità in sommo grado.

Le attrezzature di cui necessita devono essere collocate per forza di cose all'esterno delle mura. Ma questa scelta è delicata, incide sulla "forma urbis", derivante non solo dal triangolo magico della sua struttura formale, ma dal rapporto fra tale struttura compatta ed il non costruito, cioè, il vuoto esterno ad esso. Quel vuoto che consente di leggere limpidamente la "forma" urbana.

Si tratta pertanto di formulare una proposta che – nel soddisfare l'esigenza di creare attrezzature idonee per un futuro rassicurante per Erice – fornisca ad essa un valore aggiuntivo, sfidando così la diffidenza, tanto pervasiva nell'età contemporanea, che ogni elemento "nuovo" si porta dietro. La sola pretesa di arrestare il tempo è una contraddizione in termini; se davvero fosse possibile, essa rappresenterebbe una condanna, una sentenza di morte per un degrado certo.

L'obiettivo dichiarato di carattere generale formulato dal progettista del Piano è quello di portare la popolazione residente a un livello minimo di almeno 1500 abitanti reali, corrispondenti a circa 500-550 famiglie. Dovrebbero avere un posto di lavoro assicurato a Erice di almeno 600 persone. Considerato che attualmente sono impiegate circa 180 persone, il raddoppio di tale impiego sembra essere un obiettivo perseguibile.

paesaggio e progetto

Le condizioni del radicamento sono costituite dalla capacità di creare in Erice Vetta condizioni di vita “migliori” di quelle della città pedemontana. Ciò riguarda i servizi urbani, l’attivazione di luoghi di socializzazione, ma soprattutto la presenza di popolazione fluttuante dedita al turismo culturale, congressuale, o ad attività scientifiche e formative. I vincoli rispetto a questi obiettivi riguardano non solo l’intangibilità del centro storico e dei suoi valori, ma anche le questioni connesse alle capacità imprenditoriali e gestionali.

Il progettista del Piano ritiene prioritaria la risoluzione del tema dell’accessibilità che deve essere risolto puntando ai seguenti obiettivi:

- a) per i residenti, o per i visitatori di lunga permanenza, si rende necessaria una accessibilità di due tipi: I] – attraverso mezzo pubblico, o con il ripristino della funicolare o con autobus di collegamento con Erice bassa; II] – attraverso mezzo privato, garantendo a questa utenza un posto auto. È evidente che approssimativamente occorreranno circa 1000 posti auto;
- b) per i non residenti, visitatori a breve permanenza, è necessaria una politica di disincentivazione dell’uso del mezzo privato, sia approntando parcheggi adeguati alla stazione di partenza della funicolare, sia favorendo l’afflusso al Centro Storico di mezzi di trasporto collettivi.

Nel quadro di tali obiettivi, trova spazio, secondo il progettista, la proposta per l’uso della rete viaria esistente.

< *erice, il pendio in atto occupato dalle antenne radio, in vista di trapani*

paesaggio e progetto

Ferma restando la necessità di una pedonalizzazione dell'intero Centro Storico (con le necessarie agevolazioni per i residenti e per il trasporto merci) si propone di superare l'attuale regolazione dei flussi di traffico secondo logica circolare a senso unico per introdurre una logica a tenaglia a doppio senso, tesa ad impedire l'attraversamento ed a favorire la penetrazione temporanea. Il doppio senso di marcia dei veicoli richiede l'abolizione dei parcheggi su strada ed impone la creazione di parcheggi a lunga permanenza esterni e di parcheggi a breve permanenza interni.

Obiettivo irrinunciabile del Piano è quello dell'incentivazione delle attività economiche che viene così articolato:

- a) incentivazione delle attività commerciali e di servizio che costituisce l'indotto del nuovo modello proposto;
- b) l'incentivazione delle attività alberghiere puntando su due direzioni concomitanti:
 - garantire una pluralità di piccole attività alberghiere, sia migliorando quelle esistenti, sia di nuovo impianto;
 - localizzazione di un nuovo complesso alberghiero di capacità adeguata (almeno 300 posti letto) tale da poter offrire non solo sede di notevole qualità insediativa ma anche servizi congressuali e servizi adeguati;
- c) il progetto "Montagna del Signore" promosso dalla Diocesi di Trapani per valorizzare gli itinerari del Sacro;
- d) attività di formazione, di ricerca e congressuale, affiancando al Centro

paesaggio e progetto

Ettore Majorana una serie di iniziative di formazione, di ricerca, e congressuali che Erice può offrire in modo singolare e che l'Università di Palermo potrebbe alimentare.

La tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali ericini riguarda diversi campi e scale di intervento e di controllo:

- a) una scala territoriale, in cui è preminente il controllo progettuale del manto vegetazionale della montagna di San Giuliano;
- b) una scala urbana, a livello di controllo e valorizzazione della "forma urbis", intesa come ridefinizione del "margini" della città;
- c) gli interventi sugli edifici monumentali;
- d) gli interventi e i vincoli relativi al patrimonio residenziale di antico impianto relativi alla conservazione dei caratteri tipologici e metrici dell'edificato storico, delle corti, dei selciati, ecc.;
- e) i vincoli sugli elementi singoli (portali, poggiali, particolari decorativi);
- f) le modalità d'intervento relativi ai manufatti di impianto recente, spesso in contrasto ambientale;
- g) le modalità relative alle proposte di nuovo intervento. Esse costituiscono il contenuto delle singole "schede norma".

[30 marzo 2012]



< erice, il pendio in atto occupato dalle antenne radio

paesaggio e progetto



LE AREE DI PROGETTO E LE SCHEDE NORMA

I due piani particolareggiati individuano delle aree o edifici che dovranno essere oggetto di interventi ritenuti strategici per il recupero dell'intero Centro Storico, in alcuni casi si tratta di restauro e conseguente rifunzionalizzazione di edifici del tessuto storico o di complessi monumentali, in altri casi si propongono opere di nuovo impianto su aree libere.

Le "aree di progetto" sono individuate nelle tavole ed ogni area di progetto è corredata da una scheda norma costituita da elaborati scritto/grafici con i quali sono precisati i parametri dimensionali, e le destinazioni d'uso ammissibili dell'intervento proposto.

Le previsioni contenute nelle schede norma precisano le modalità di attuazione dell'intervento: in genere l'attuazione avviene mediante un intervento diretto, permesso di costruire convenzionato, o nei casi più complessi la scheda rimanda alla redazione di uno strumento urbanistico di dettaglio.

Le "aree di progetto" del Piano Particolareggiato del Centro Storico sono una dozzina e diversamente articolate per tipologia d'intervento, per dimensione e per posizione.

Tra esse, le più significative sono:

*Area di Progetto 1.5 – **Piazzale di Porta Trapani***

Si tratta di un intervento volto alla rinaturalizzazione dell'area circostante

< *erice, simulazione progettuale della rinaturazione dei siti in atto occupati dalle antenne radio*

paesaggio e progetto

Porta Trapani. L'intervento prevede di liberare l'area a ridosso delle mura elimo-puniche dal parcheggio per le auto e pullman per formare un grande prato leggermente scalettato che parta dall'attacco delle mura a scendere fino al tracciato della strada carrozzabile, attraversato unicamente dal percorso che conduce alla porta. Un percorso pedonale parallelo alla strada condurrà dalla stazione della funivia al sottopasso.

La destinazione d'uso è area di uso pubblico – Verde Pubblico.

- **Area di Progetto 2.2 – Albergo ipogeo nell'area a sud di Porta Trapani**
Il Piano prevede, nell'area compresa tra la Porta Trapani e la sottostante scarpata, la eliminazione delle antenne e la realizzazione di nuove funzioni ricettive, di accoglienza di ospitalità e di svago all'interno di un complesso sistema di organismi architettonici da realizzarsi prevalentemente sotto il livello del terreno. Un complesso alberghiero consistente in circa 120 camere, per 240 posti letto, con ampi spazi per riunioni, conferenze e rappresentanza, e locali di servizio.

La caratteristica essenziale di tale complesso è l'assoluta discrezione dialogica con il circostante paesaggio. Tutto il sistema edilizio, adagiandosi sulle attuali balze, si ricopre delle stesse in tutte le sue parti, rimanendo fuori terra solo delle semplici incisioni, piccoli e significativi segni. Inoltre si prevede un percorso pubblico [pedonale automatizzato] che conduce fino all'area di Porta

Trapani

- **Area di Progetto 2.3 – Terminal Bus**

Si tratta del nuovo terminal dei pullman che sostituisce quello oggi situato sul piazzale di Porta Trapani. La nuova area di sosta sarà collegata con la Porta Trapani mediante due percorsi: il primo coperto e meccanizzato con scale mobili, correrà all'interno della struttura alberghiera ipogea, un secondo salirà con un percorso scoperto attraverso il parco ricostituito. La modalità di esecuzione sarà il permesso di costruire connesso a quello relativo all'albergo ipogeo. La destinazione d'uso: parcheggio pullman turistici di linea, con dotazione di biglietteria, sala d'attesa, servizi igienici [S]. Categoria d'intervento: Nuova edificazione.

- **Area di Progetto 2.1 – Autorimessa nell'ex cava**

Il Piano prevede la realizzazione di un parcheggio multipiano all'interno dell'area ove era ubicata una cava di pietra situata sotto la parete del monte Erice e lungo la strada che porta a Trapani. Il parcheggio potrà essere collegato con l'area di Porta Trapani mediante un ascensore panoramico. L'intero sito dovrà essere sottoposto ad un processo di rinaturazione a copertura vegetale del parcheggio multipiano.

intermezzo intermezzo intermezzo



*L'INSOPPRIMIBILE R-ESISTENZA
DEGLI INTERNI*

*Una testimonianza della necessità
di mantenere accesa l'attenzione*

verso

*l'arredamento, l'allestimento, la
museografia e la scenografia nel*

momento in cui

*rischiano di scomparire come
insegnamenti della facoltà di*

Architettura di Palermo.

*A questo scopo alcuni riconosciuti
interpreti della materia hanno*

illustrato in facoltà

*la loro esperienza professionale ed
artistica.*

*Nel primo appuntamento Michele
Canzoneri e Rossella Leone hanno*

mostrato le loro

scenografie e costumi per i

*"Dialoghi delle Carmelitane", con la
regia di Thomas*

*Bischoff e la direzione di Manfred
Honeck, nell'ambito della stagione*

lyrica 2010/2011

< della Staatsoper di Stoccarda.

Il secondo appuntamento è stato

con Santi Centineo, che ha

illustrato le sue scenografie per i

*Vesperi Siciliani di Giuseppe Verdi al
Teatro Regio di Torino [marzo 2011],*

*in occasione del 150° dell'Unità
d'Italia >*



*... un'occasione,
Alia, contrada
Bordone.
Il progetto nasce da
un incarico affidato
nel 2003: l'azienda
agricola Dara
Guccione intendeva
recuperare alcune
piccole fabbriche,
originariamente a
servizio dell'attività
agricola, e da tempo
abbandonate, per
convertirle in
strutture ricettive e
di rappresentanza.
Il progetto ha
ottenuto il
finanziamento P.O.R.
Sicilia 2000-2006 -
Bando pubblico 2002
- Misura 4.15 - Azione
a) "Agriturismo". [1]*





architettura

CASE BORDONE AD ALIA / *maria eliana madonia*

Alcune costruzioni

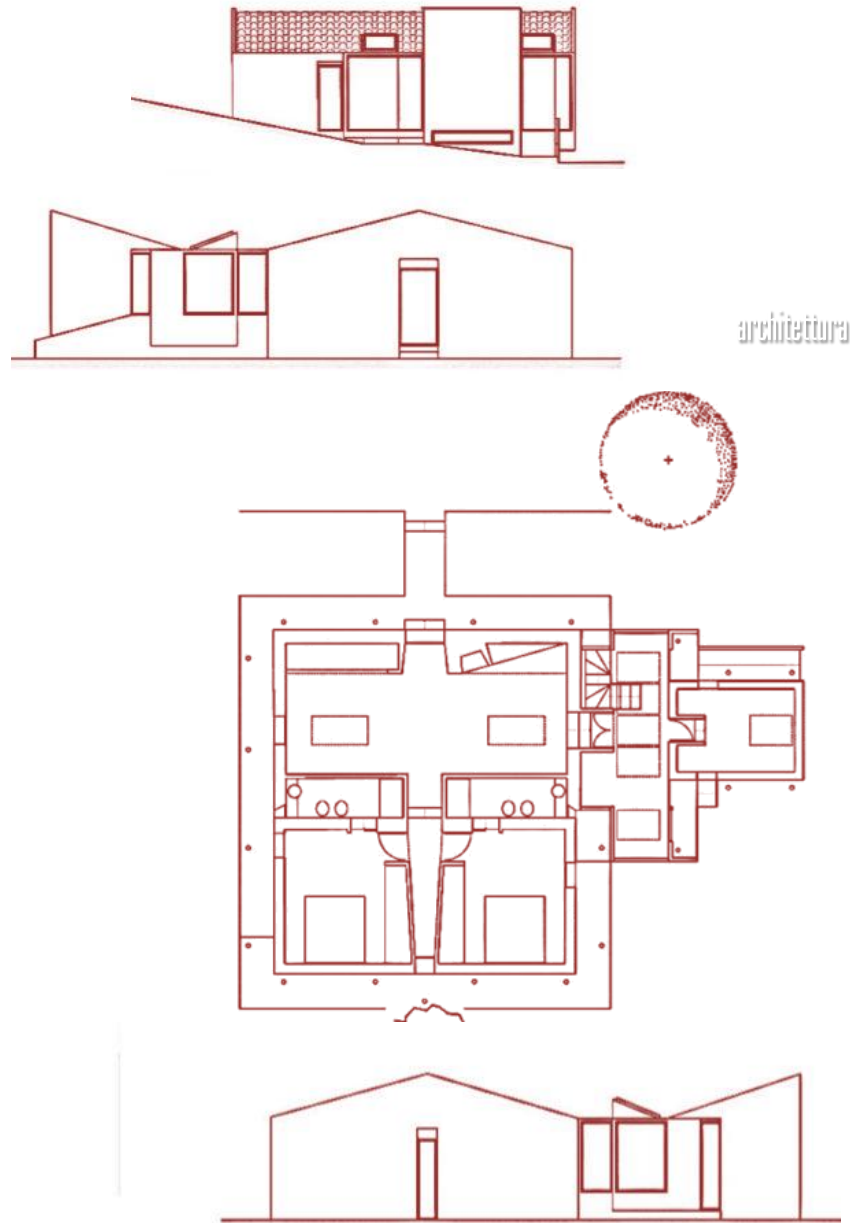
Quattro modeste costruzioni: alcuni magazzini contigui alla casa padronale; una stalla e una colombaia, vicine tra loro, su un pendio ombreggiato, in una antica pineta; una stalla con annessi depositi, in posizione isolata, dentro un uliveto sulla valle a nord dell'antica Alia. Tutto ciò, al momento del primo sopralluogo, una tersa mattina di marzo, è quasi rudere: intonaci scrostati, lacune che rivelano la trama della pietra sottostante, appena sbazzata; travi di legno scomposte che si lasciano attraversare da improvvisi fasci di luce, una scena affascinante, immobile nel suo disfarsi, «una sorta di specchio che non riflette»^[2] per via della spessa patina che il tempo vi ha sovrapposto.

L'appartenenza

La povertà delle costruzioni, essenziali, imponeva con assoluta "semplicità", un legame intimo delle "forme" al luogo, a quei diversi paesaggi, perché «l'idea sta nel "luogo" più che nella testa d'ognuno, per chi sia capace di vedere, e perciò può e deve sorgere alla prima occhiata; altri sguardi, suoi e di altri, andranno sovrapponendosi, e quello che nasce semplice e lineare diventerà complesso e prossimo al reale - veramente semplice». ^[3]







architettura

La ricerca

Ritrovare nel progetto l'originale essenzialità, inseguire, comporre, non senza una specie d'ingenuità, un'invenzione come costante trasformazione di ogni idea: «si tratta di una seconda spontaneità [...] dell'esercizio, accelerato fin quasi al sincretismo, dell'ipotesi e della critica, dell'avvicinamento all'essenzialità». [4]

Alcune tracce

Alcune parti costituenti gli edifici erano poco consistenti. Si intendeva "riconoscere" il valore delle parti conservate, per consolidarle e reinterpretarle attraverso un'operazione tesa a rintracciare la trama interrotta del "racconto" del luogo, così da poterne ampliare il testo, perché, «partendo da frammenti isolati, cerchiamo lo spazio che li sostiene». [5]

Il testo

Si sono delineate, progressivamente, due "azioni possibili": riconoscere, porre in relazione.

Le relazioni tra gli "oggetti riconosciuti" sono diventate il contenuto e il fine, insieme, del progetto: sottrarre/aggiungere, separare/collegare, escludere/includere ...

«poi noi montiamo questi pezzi, creando uno spazio intermedio e



architettura



trasformandolo in un'immagine, e gli diamo un senso, di modo che ciascuna immagine significhi qualcosa alla luce delle altre. In questo spazio possiamo trovare fin l'ultima pietra e l'ultimo conflitto. Trasformare lo spazio allo stesso modo in cui trasformiamo noi stessi: mediante pezzi confrontati con "gli altri". La natura, come dimora dell'uomo, e l'uomo, come creatore della natura, assorbono entrambi tutto, accettando o respingendo ciò che aveva una forma transitoria, perché tutto lascia in essi il segno». [6]

Punti di vista complementari

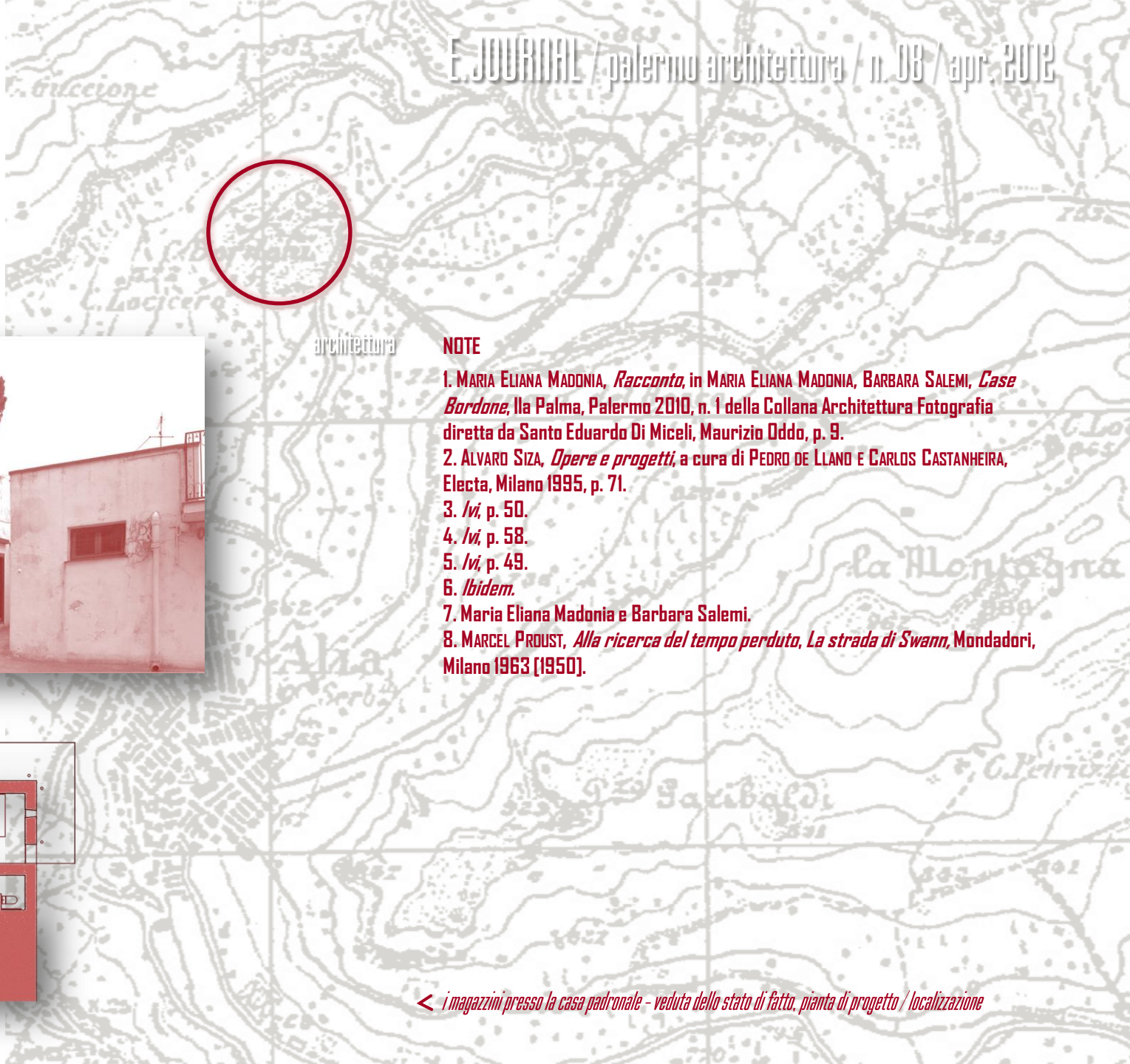
Il lavoro condotto insieme dai due progettisti [7] ha, di volta in volta, nei diversi passaggi concettuali e pragmatici, "misurato" e "commisurato" le specificità dell'agire professionale proprio delle diverse e complementari formazioni, diventando spesso terreno di confronto tra differenti "punti di vista".

Il mio personale, sono convinta, è «il risultato di collegamenti misteriosi in un flusso costante dal presente al passato, spesso proiettato al futuro. In questa passeggiata nel tempo, protagonista è la memoria. Il nostro impatto con il mondo, consciamente o no, è guidato da ricordi di luoghi, di gente, di libri, di avvenimenti. E queste tracce, lasciate da antiche sensazioni e dal modo in cui le riviviamo, cambiano il nostro rapporto con il mondo, portandoci ad aprirci o a chiuderci ad esso.



*«Ci troviamo sulla cima di una piramide costruita
con il passato e se non riusciamo ad accettarlo è
perché siamo ossessionati dal pensiero obiettivo,
razionale».[8]*

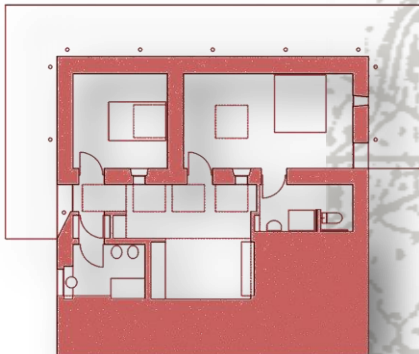
*«razionale».[8]
perché siamo ossessionati dal pensiero obiettivo,
con il passato e se non riusciamo ad accettarlo è*



architettura

NOTE

1. MARIA ELIANA MADONIA, *Racconta*, in MARIA ELIANA MADONIA, BARBARA SALEMI, *Case Bardane*, Ila Palma, Palermo 2010, n. 1 della Collana Architettura Fotografia diretta da Santo Eduardo Di Miceli, Maurizio Oddo, p. 9.
2. ALVARO SIZA, *Opere e progetti*, a cura di PEDRO DE LLANO E CARLOS CASTANHEIRA, Electa, Milano 1995, p. 71.
3. *Ivi*, p. 50.
4. *Ivi*, p. 58.
5. *Ivi*, p. 49.
6. *Ibidem*.
7. Maria Eliana Madonia e Barbara Salemi.
8. MARCEL PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto, La strada di Swann*, Mondadori, Milano 1963 [1950].



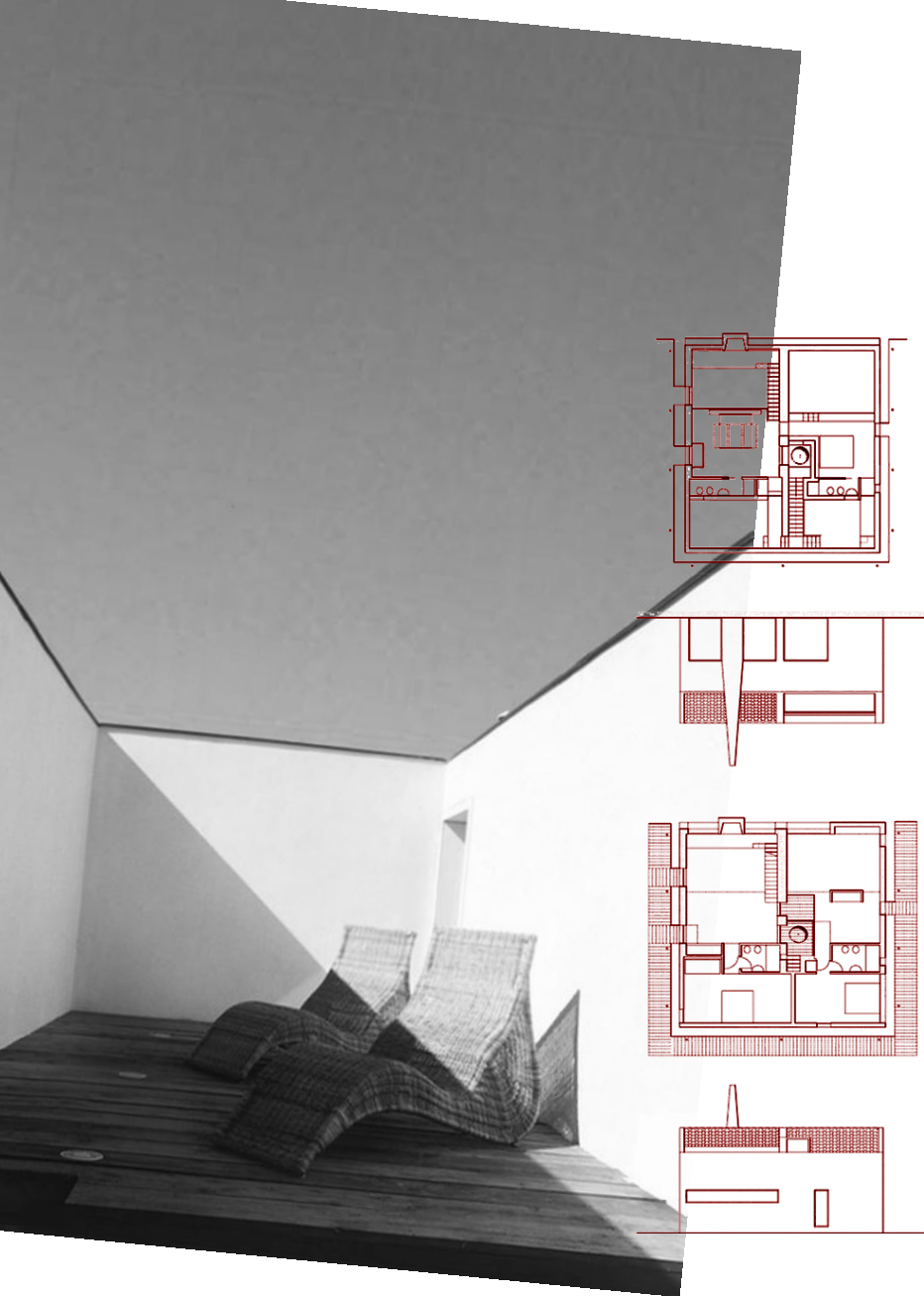


la grande casa nell'oliveto nella valle a nord dell'antico centro di alia



la grande casa nell'oliveto nella valle a nord dell'antico centro di alia





ELEMENTI COSTRUTTIVI PER IL PROGETTO / barbara salemi

Questo intervento è stato l'occasione per mettere in pratica alcuni studi e ricerche intrapresi sull'architettura rurale, e porre in evidenza gli aspetti esteriori e i significati intrinseci dell'eredità dell'architettura tradizionale, nelle specifiche applicazioni del progetto contemporaneo. Il senso del progetto si palesa attraverso la ricerca di una continuità con la tradizione espressa nelle forme, nell'uso delle tecniche, nei rapporti distributivi e spaziali. Diverse scelte progettuali potrebbero apparire soltanto formali, e però rispondono a precisi requisiti funzionali. Il forte rapporto con l'ambiente ne sottolinea l'identità mediterranea, e come tale ha ispirato una particolare attenzione sulle questioni del clima. L'intervento progettuale ha previsto alcune misure, soluzioni, e risorse di climatizzazione passiva, per ottenere una maggiore efficienza energetica: per esempio, la piccola corte (le cui funzioni climatiche sono note: ombreggiamento, regolazione di temperatura, raffreddamento per differenze di pressione), il sistema assimilabile alla torre del vento, (disposto in modo da captare le brezze prevalenti, funziona da wind-escape), e ancora la copertura, (con micro ventilazione, per agevolare il raffrescamento e contenere le dispersioni invernali. La scelta del colore bianco, steso in modo uniforme sull'intonaco posto a protezione dei muri di tutto il fabbricato, oltre a individuare più compiutamente l'intero intervento, attenua l'assorbimento delle calure da irraggiamento diretto sulle molte superfici esposte della casa.

Non solo le valutazioni di carattere ambientale, ma anche alcune opportunità di recupero del fare locale, hanno fortemente inciso sull'orientamento delle scelte tecnologiche. Le preesistenze consistevano in tre volumi distinti, l'intervento progettuale ha volutamente conservato i muri in pietra esistenti, divenuti uno dei temi progettuali, come elementi rappresentativi di quella tradizione costruttiva attenta alle caratteristiche prestazionali. I materiali selezionati per l'intervento progettuale sono stati scelti per la loro coerenza con lo spirito del luogo e sono stati integrati nel sistema costruttivo preesistente realizzato in muratura portante: le superfici a intonaco bianche e continue per l'involucro murario, e la pietra a faccia vista, essenza stessa del contesto. L'inerzia termica della massa muraria permetteva in passato di mantenere pressoché costante la temperatura interna, riducendo sensibilmente gli effetti delle escursioni termiche esterne. Di qui è derivata la scelta di recuperare la massività dell'involucro perimetrale attraverso l'uso di blocchi di laterizio, ponderata sulla base dei loro peculiari requisiti, comparabili con quelli propri del sistema tradizionale. L'uso di infissi in copertura, utilizzati come dispositivi di controllo ambientale, è giustificato dall'intenzione di controllare il passaggio della luce e dell'umidità, e di regolare il flusso dell'aria. Nei prospetti, invece, le grandi aperture, utili soprattutto per illuminare e ventilare, sono state schermate con sistemi naturali come le alberature, e artificiali come i brise-soleil. I solarium rappresentano un'altra occasione degli sconfinamenti interno-esterno, tipici dell'abitare e del costruire mediterraneo. L'attenzione agli aspetti energetici del 'fare architettura' considera le prestazioni degli edifici come valore aggiunto, ma si esercita anche come cura per evitare ogni omologazione delle forme.

le fotografie delle architetture realizzate sono di santo eduardo di miceli





into the wild into the wild

WILDS* / *marcello panzarella*

Wilds.

Sites hanging along the tracks of a borderland.

Lucus olim extensus.

Waves of a deep sea.

Mounts rush down and drown into the waters, dark in the shadows.

Hermitages, monasteries, scattered fragments of exhausted antiquities,
proparoxytone toponyms, frustules of Barbary.

A sounding backwash.

Quarries dug into the rocks.

A golden boat, buried in the underground,
and a window in front of the sea,
facing the great sun of the West.

A pyramid appeared
above a parallel of Earth.

[*]

Brano tratto dallo scritto *Which of these houses*, pubblicato in: IVANA ELMO, *Casa proibite*, Edizioni di passaggio, Palermo 2011.

into the wild

NELLE TERRE SELVATICHE / *marcello panzarella*

Vincenzo Consolo, che era di qui, chiamava selvatiche queste sue terre: così, e non selvagge, quasi a sottolineare una loro radice ancora più intrisa di naturalità, di irriducibilità all'ordine solare della legge, del diritto, della regola imposta dal contratto sociale. Dunque terre scorbutiche. E descrive, nel *Sorriso dell'ignoto marinaio*, la rivolta contro i notabili locali sollevata dai popolani di Alcara Li Fusi (si era ai prodromi delle vicende risorgimentali) con la crudezza propria del resoconto di una mattanza, restituendoci un redde rationem che travalica il *puro e semplice* regolamento di conti tra le classi sociali, e sconfinava nella tragedia della bestialità libera da ogni freno.

Ma è proprio così?

È proprio vero che qui il confine tra *Natur und Kultur*; quale ce lo consegna il taglio netto di Consolo, starebbe su quella linea sottile che, partendosi dal promontorio di Cefalù, divide le terre aspre dei Nebrodi dalle valli e convalli delle Madonie? Ed è proprio vero che il "gran sole d'Occidente", la prefigurazione di Palermo rossa di cupole, appare al viandante alla svolta in cui gli si mostra, quasi specchio del palermitano monte Pellegrino, la Rocca scoscesa di Cefalù?

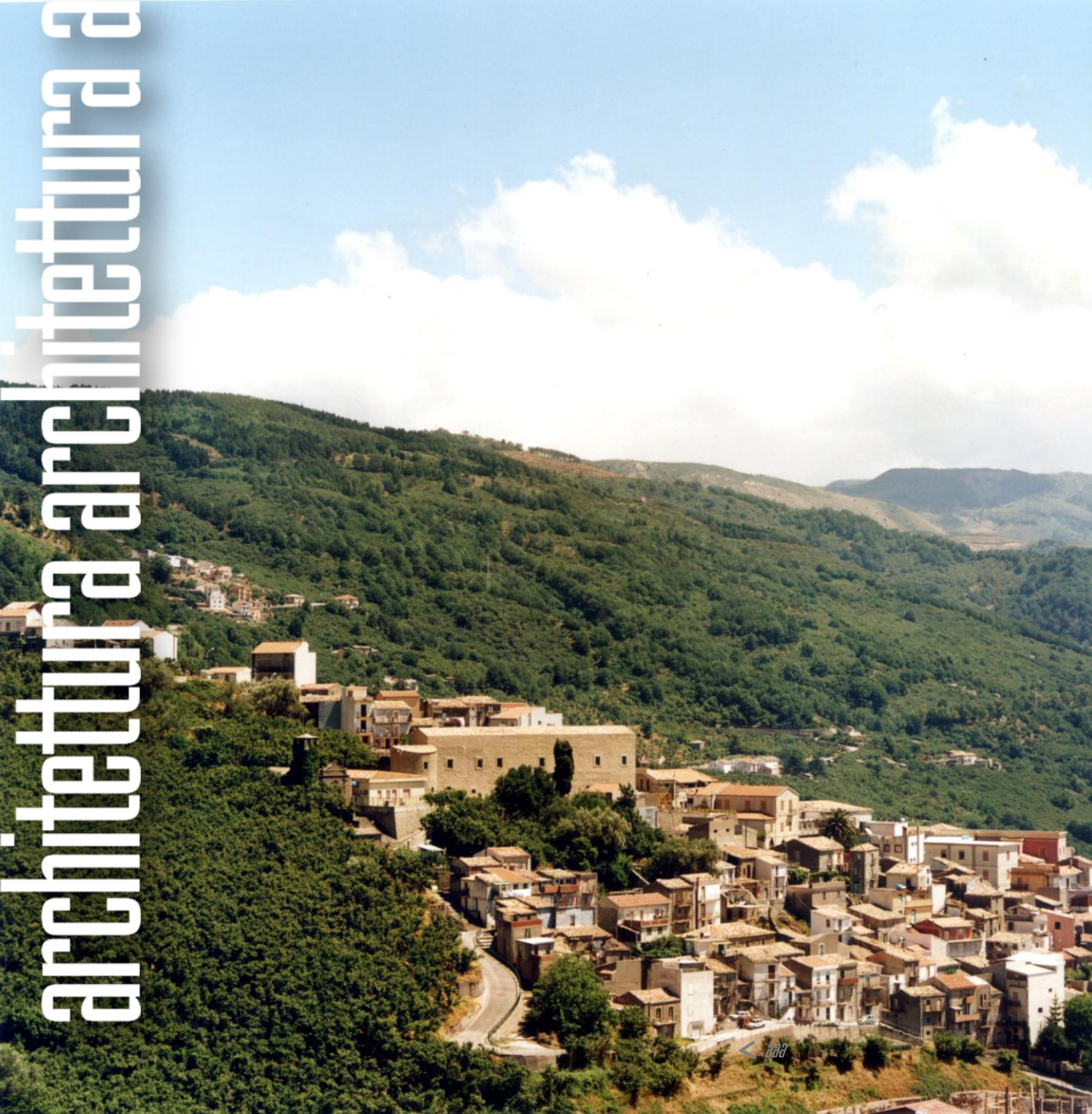
Sì e no. Ognuno ha i propri miti, e se li costruisce su basi certamente sensibili. Come negare che queste, ancor più delle Madonie, e per ragioni





into the wild

in primo luogo di morfologia naturale, di tettonica, di geologia, siano terre difficili? Valli strette e parallele, che più o meno tortuosamente, più o meno precipitosamente, dalle vette innevate, scendono al mare, e non comunicano mai l'una con l'altra, chiuse ermeticamente in se stesse. Eppure, questa Sicilia un poco araba e molto bizantina, che nessuno ha davvero mai domato, nel fitto dei suoi boschi nasconde cenobi, romitaggi, monasteri, e, sulle balze più esposte al sole, una miriade di piccoli centri abitati che vissero della economia del bosco, degli usi civici, delle molteplici declinazioni dell'artigianato, producendo anche una propria cultura artistica, locale, ma non per conto proprio. L'esempio forse più noto è nella produzione scultorea e decorativa della bottega-famiglia dei Li Volsi, che la rivista "Paleokastro", pubblicata a Capo d'Orlando per opera di Nuccio Lo Castro e Angelo Pettineo, documenta da oltre un decennio, in un quadro ampio di attenzioni rivolto alla storia dell'arte di questi luoghi e alle loro tradizioni, trattandone la materia con criterio, metodo e rigore scientifico. Ma pure noi sappiamo – anche se solo qui cominciamo a renderne conto – che tra questi boschi, per questi pendii ripidi, l'architettura contemporanea c'è, e la sua presenza si radica spesso su uno strato precedente, su un pre-mostrato, su una preesistenza nobile o umile, in ogni caso su un relitto, talora sul punto di esser riconsegnato dalla storia alla natura, che è qui sempre esuberante, presente, quasi a incalzare l'opera dell'uomo, a ricordargli che per resisterle occorre misurarsi con essa ogni giorno.



In quest'opera inedita (1989-99) Pasquale Culotta mette a profitto alcune esperienze di poco precedenti, riguardanti il recupero di grandi immobili urbani, tra i quali, in particolare, il convento di S. Domenico a Cefalù.

Ritroviamo qui alcuni topoi, vere e proprie ricorrenze nelle soluzioni, messi in atto anche nel convento cefaludese, e già prima nel municipio della stessa città.

Se all'esterno la pietra resta la protagonista, e favorisce l'edificio nell'affermarsi nel ruolo di landmark urbano e territoriale, all'interno si confermano il diffuso ricorso all'intonaco come abito totale - che si ritrae solo in presenza della pietra lavorata - e l'ampia ripresa delle già collaudate pavimentazioni in cotto.
mp

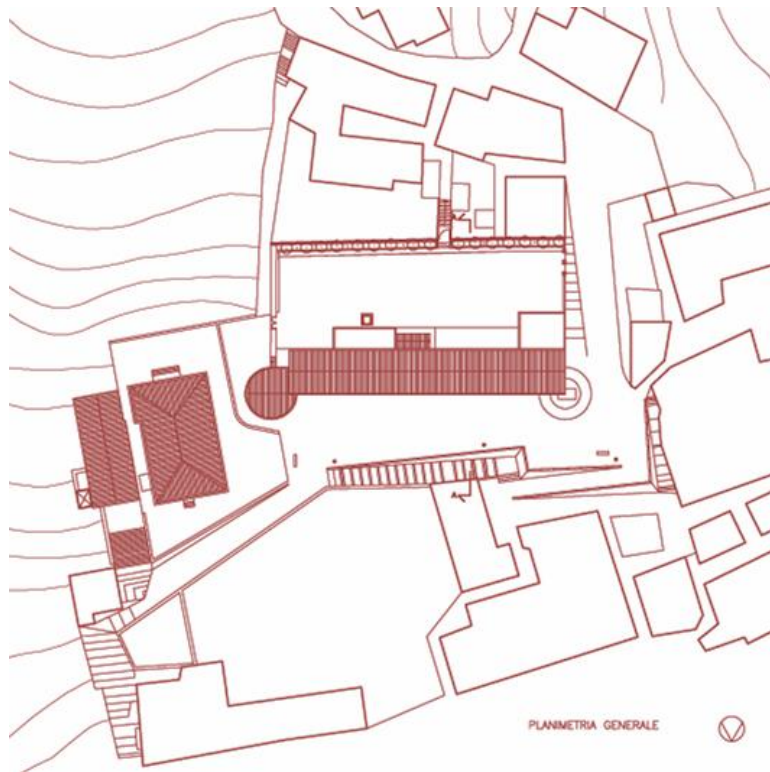


SOLUZIONE PERTINENTE. UN'OPERA INEDITA DI PASQUALE CULOTTA */
santo giunta

Una delle questioni più rilevanti nel dibattito contemporaneo, che richiamo nel titolo di questa breve presentazione, è quella della soluzione pertinente nel restauro e nella rifunzionalizzazione di un edificio storico che, attraverso un'azione progettuale, mantiene in vita un'identità ancora percepibile nel nostro tempo.

Un tema, questo, che i progettisti hanno affrontato a Raccuja con operazioni diversificate nel recupero del manufatto architettonico dell'originario palazzo Branciforti [1]. L'intervento ha mirato a ripristinare le antiche relazioni pertinenti alla fabbrica nell'epoca del suo maggiore splendore e compiutezza (XVI e XVII sec.), prima che essa fosse progressivamente abbandonata e snaturata nell'uso e nella forma tipologica (ultima destinazione è stata la Pretura con il Carcere mandamentale), di modo che, portate a termine le opere, è riapparsa nel luogo originario una vera presenza architettonica, unitaria e capace di riaffermare, con destinazione differente, la forza del proprio dominio, all'interno del vasto paesaggio del parco dei Nebrodi. Nella percezione della topografia originaria il Palazzo riemerge ora con forza, mostrandosi come una potente struttura morfologica, circondata e quasi assediata dai boschi, ma allo stesso tempo ben radicata nell'abitato e capace di costituirsi in esso come nuovo fulcro civico.

architettura

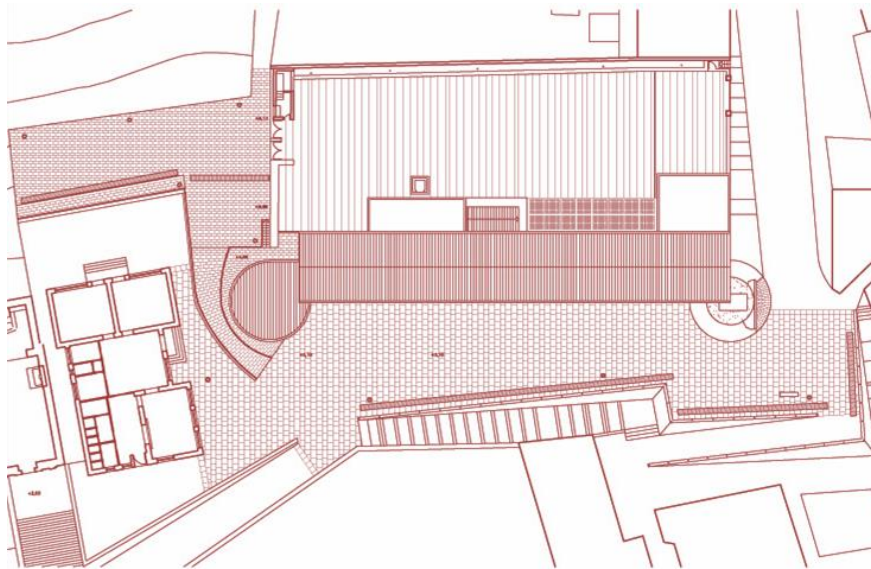
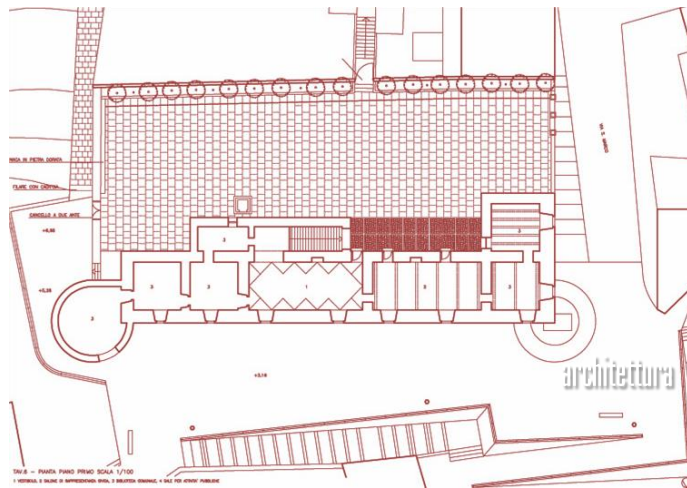


La soluzione progettuale, tra i cui presupposti è stato un approfondito processo conoscitivo del sito, ha conseguito in modo coerente i propri scopi, restituendo infine la complessità di un'architettura in cui possono coesistere una serie di manifestazioni (come le sagre e i mercati settimanali, che rimandano agli stretti legami di Racuja col proprio entroterra agricolo e con le sue più antiche tradizioni artigianali), ma anche mostre temporanee e varie attività culturali. Il complesso monumentale, per la specifica natura architettonica degli ambienti restaurati, può accogliere nei saloni del piano nobile conferenze, seminari, concerti da camera, cerimonie e varie attività istituzionali, oltre agli uffici per la gestione delle proprie attività.

I vani voltati al piano terra, per la loro continuità spaziale, possono essere usati per allestimenti ed esposizioni temporanee, ma anche come museo della storia della fabbrica, e come archivio storico pubblico e biblioteca comunale.

La soluzione progettuale è dunque iconica nel prefigurare, assieme al reale che circonda le fabbriche [*tholos*, sentieri della *pietra* e itinerari delle *trazzere*], uno sviluppo socio-economico e ambientale eco-sostenibile, in grado di offrire un ampio spettro di attività in cui impegnare i turisti e i residenti.

Oltre alle condizioni di ampio degrado, e talora del collasso delle murature, il progetto ha dovuto tenere conto anche di alcuni impropri assetti morfologici realizzati di recente, in contiguità con la costruzione. Nella complessiva trasformazione cui si sono assoggettate le fabbriche, sono state eliminate le superfetazioni, si sono consolidate le strutture murarie e sono state



ricostruite, in modo rispettoso delle tecniche originarie, le parti di muratura crollate, per permettere la ricomposizione delle coperture, la finitura degli ambienti interni, la riconfigurazione del cortile, l'inserimento degli impianti tecnologici e la varia dislocazione di più servizi igienici. Inoltre, sono stati definiti gli spazi esterni circostanti il castello-palazzo e le connessioni con il tessuto urbano circostante, che comprendono anche una "terrazza" panoramica. Gli spazi esterni sono destinati a manifestazioni pubbliche, come palcoscenico naturale su cui di giorno e di notte si possono svolgere numerose attività sullo sfondo di uno scenario di bellezza severa e imponente. La vista spettacolare che si gode dalla piattaforma panoramica collega la struttura restaurata con lo spazio circostante, e pone l'accento sulle continuità spaziali e sulle relazioni contestuali, messe in rilievo anche dalla ripresa, su tutta l'area esterna, della pavimentazione in pietra tradizionale del luogo.

NOTA AL TITOLO

* Il titolo è memoria viva di un debito contratto con un saggio di Pasquale Culotta sulla "scienza del progetto". Cfr. PASQUALE CULOTTA, *L'architettura pertinente delle stratificazioni*, in P. CULOTTA, R. FLORIO, A. SCIASCIA, *Il tempio-duomo di Pozzuoli, lettura e progetto*, Officina Edizioni, Roma 2006, pp. 23-34.













architettura

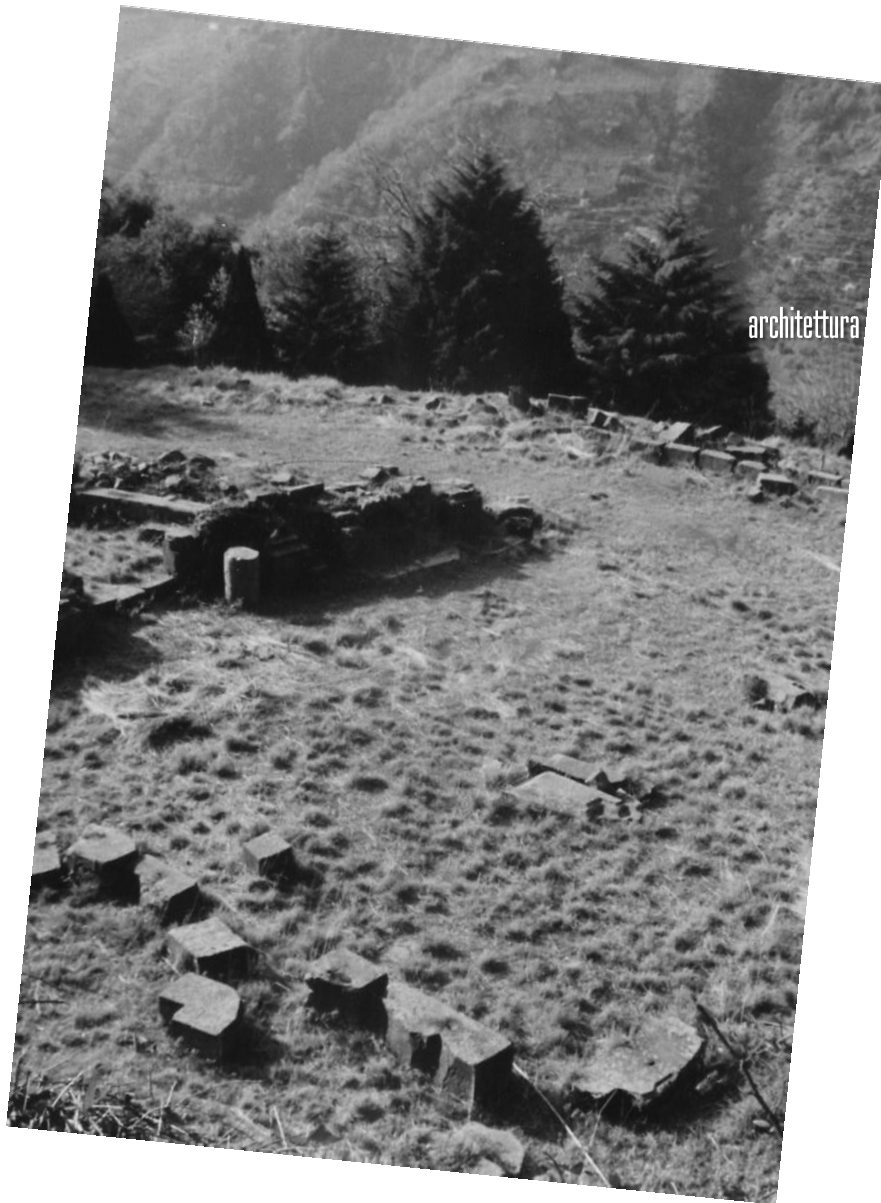
NOTE AL TESTO

1. Nella relazione di progetto si legge: "La costruzione del Castello risale all'assegnazione delle terre di Raccuja al condottiero Branciforti, venuto in Sicilia a seguito del Conte Ruggero. La famiglia Branciforti è cresciuta in potenza grazie a una politica matrimoniale proficua, divenendo una delle famiglie più potenti del Regno delle Due Sicilie, ed espandendo il proprio dominio su molte terre della Sicilia, tra cui Leonforte, Mazzarino, Butera, Niscemi ecc. Nel tardo Medioevo queste, per testamento dei Branciforti, furono divise tra i cittadini ed esiste ancora un feudo nel territorio di Mazzarino i cui proventi vengono utilizzati per la dotazione delle ragazze nubili dei comuni che furono già dominio dei Branciforti".

2. Nella struttura muraria vi è tutta la storia del castello-palazzo Branciforti, influenzata da vicende insediative remote (tracce romane e pre-romane) e da tre principali fasi storico-costruttive: quella de periodo normanno (torre quadrata), quella della Signoria di Beringario Orioles - XIII sec. (il recinto murato); quella dell'investitura a conte (1552) di Niccolò Branciforti (corpo rettilineo a due elevazioni); infine, la fase più recente [a partire dal secondo Ottocento] ha registrato gli adattamenti d'uso a prigione e pretura.

architettura architettura a



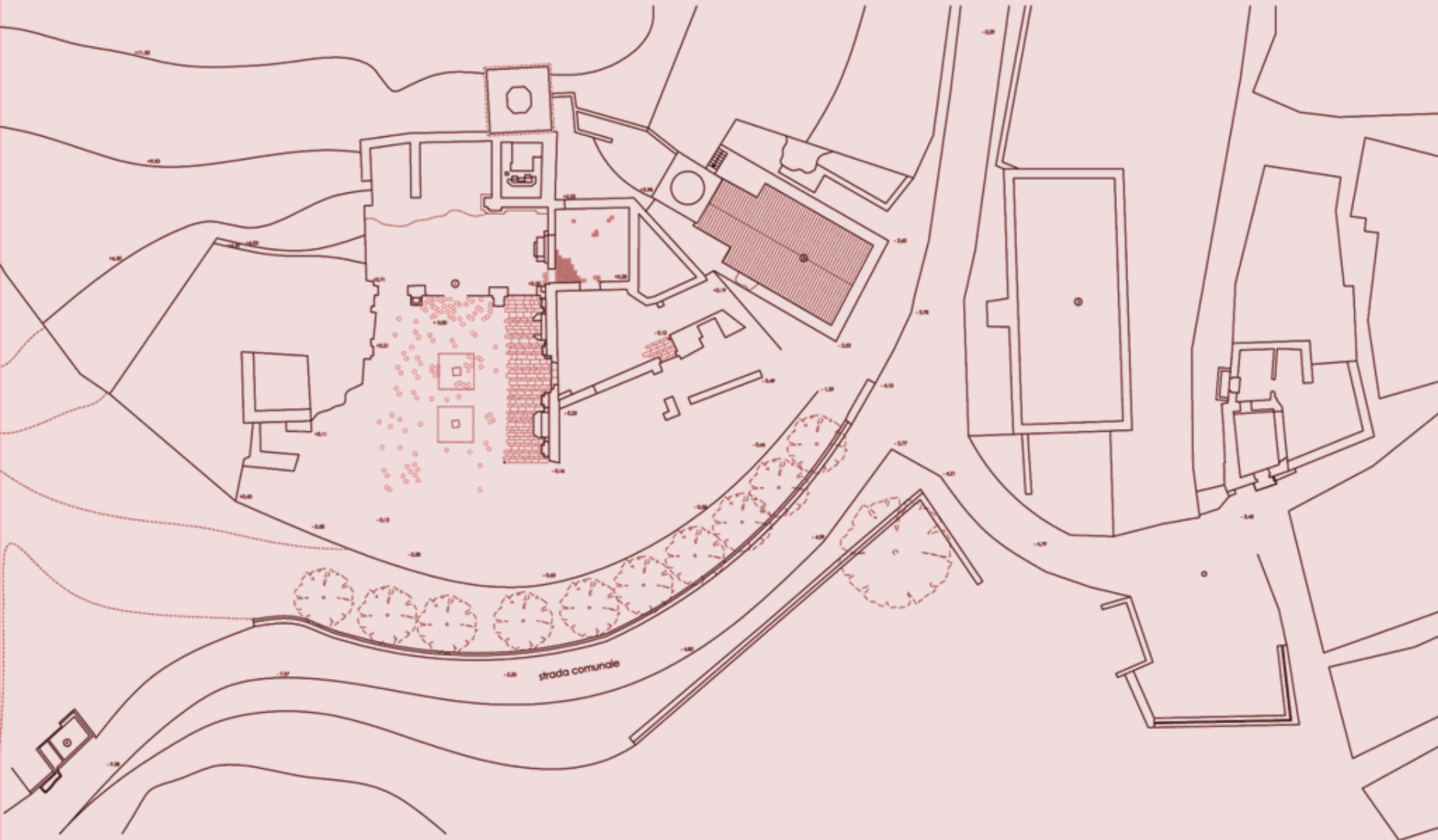


**ARCHITETTURA CONTEMPORANEA NEL TERRITORIO DEI NEBRODI.
PROGETTI DI SEBASTIANO TRISCARI E SEBASTIANO LIUZZO / *cinzia de luca***

Sui rilievi dei monti Nebrodi, nell'entroterra messinese, l'arch. Sebastiano Triscari, insieme con l'arch. Sebastiano Liuzzo, ha realizzato negli ultimi anni alcuni interessanti progetti di riuso di preesistenze storiche, interpretando i valori identitari di quel territorio con una qualità progettuale ed esecutiva chiaramente consapevole degli orizzonti e degli avanzamenti contemporanei dell'architettura.

Si tratta, in particolare, di costruzioni già esistenti, recuperate e riutilizzate per accogliere nuove funzioni rispondenti a diverse esigenze degli abitanti dei luoghi. Tra le diverse opere segnaliamo in particolare due esempi, che indagano il tema del riuso in condizioni contestuali differenti: il primo si riferisce a un sistema di spazi aperti immerso nella campagna, il secondo pone l'accento sul disegno di un nuovo sistema edilizio, secondo un rapporto urbano, aperto e permeabile.

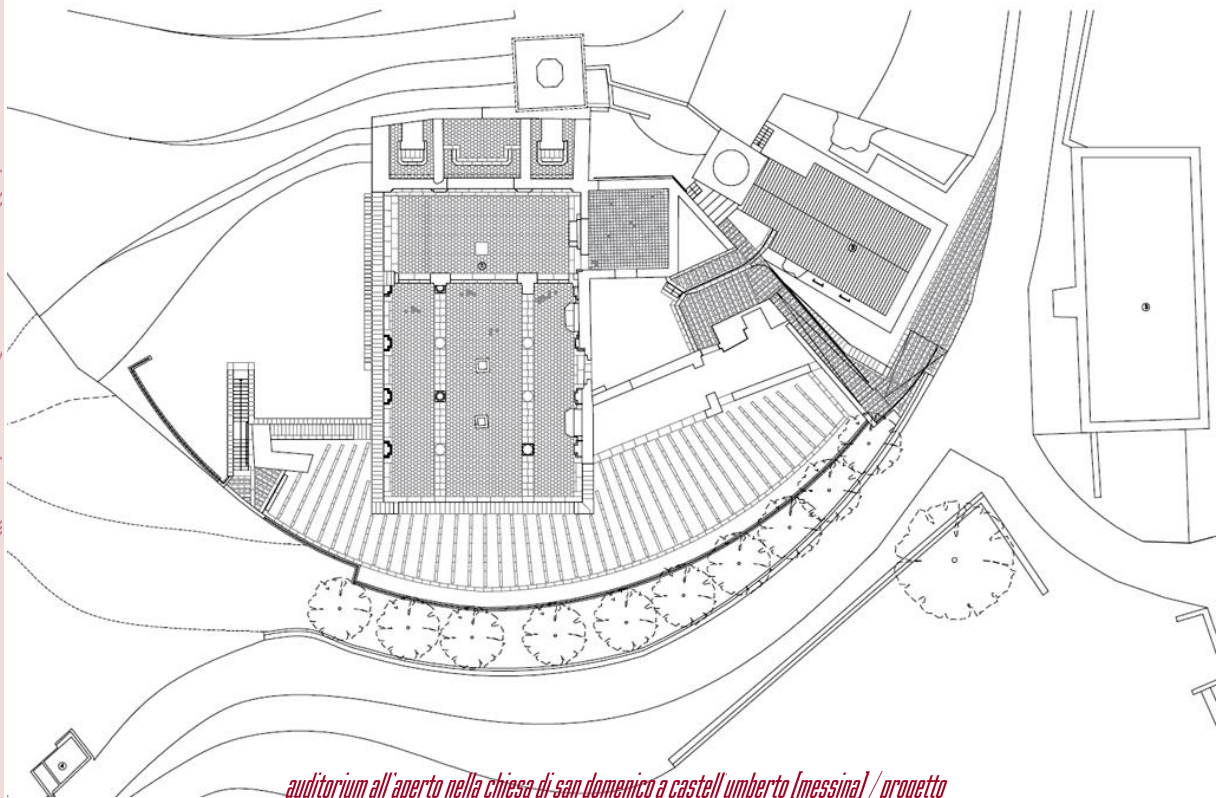
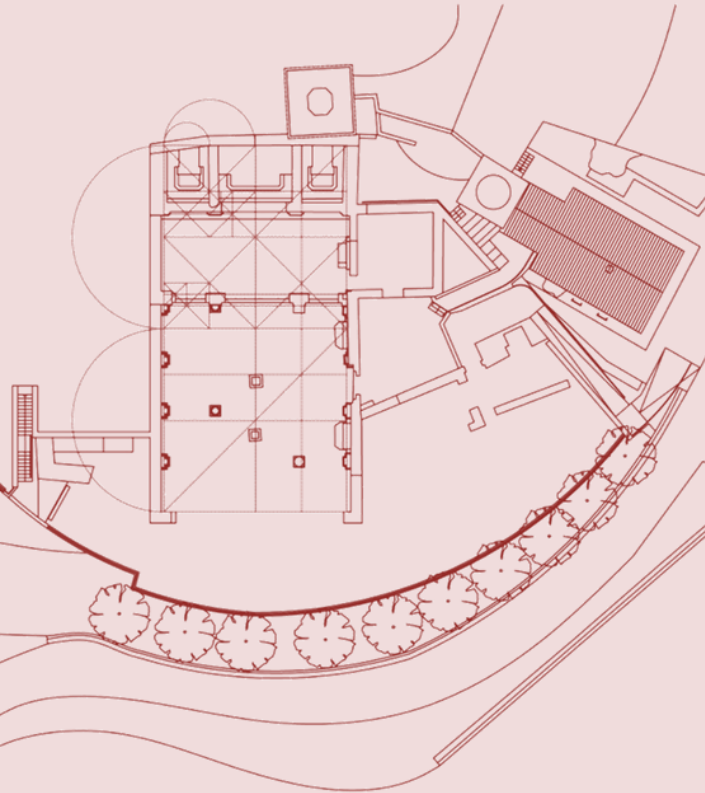
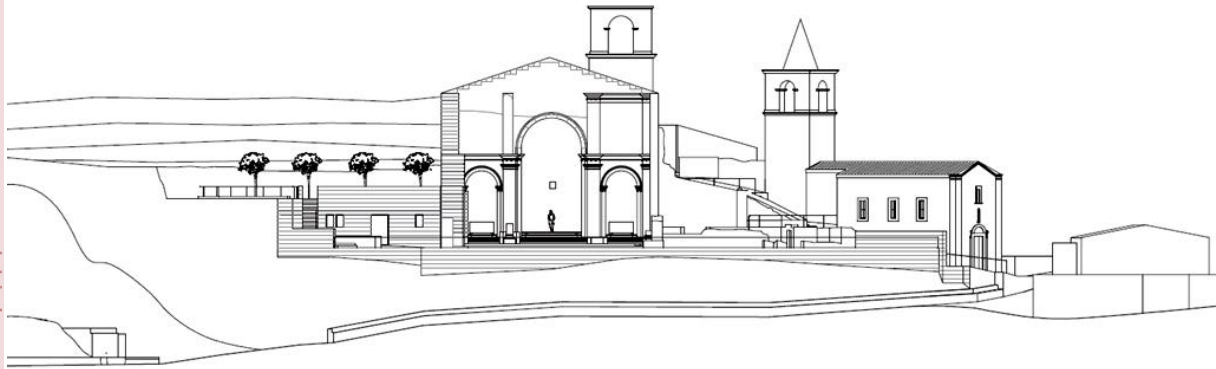
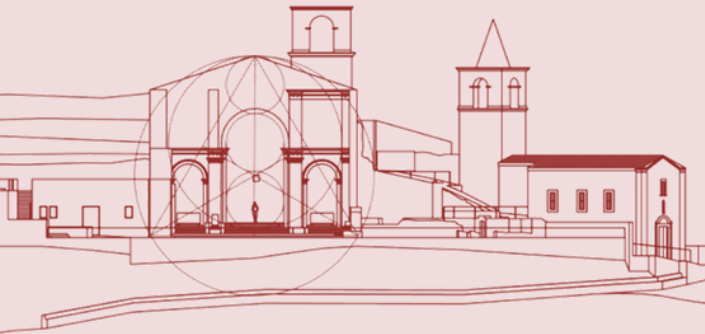
I due progetti riguardano il restauro e il riuso quale auditorium all'aperto delle rovine della chiesa di San Domenico a Castell'Umberto e il recupero di antichi ruderi per la realizzazione del "Museo della civiltà contadina", a Floresta (1).



Stato di fatto - Planimetria generale - scala 1:200

1. Rudeli della chiesa di San Domenico 2. Chiesa di Santa Barbara 3. Prantolo 4. Fontana pubblica

auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell umberto (messina) / stato di fatto prima del progetto





auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell umberto (messina) / modello



auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell'umberto (messina) / modello



auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell'umberto (messina)



auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell'umberto (messina)

architettura

Auditorium all'aperto nei ruderi nella chiesa di san Domenico a Castell'Umberto

Negli anni 2003-08 viene eseguito l'intervento proposto per il sistema edilizio della chiesa di San Domenico, ubicato nell'antico borgo rurale di Castania, primo nucleo medievale dell'attuale Castell'Umberto.

Di ciò che era stata la quattrocentesca chiesa di San Domenico rimanevano l'abside centrale con le due cappelle absidali delle navate laterali, di cui una ancora integra nella sua configurazione muraria, e inoltre il campanile, diversi frammenti dei muri laterali della chiesa e della sacrestia, alcune tracce del convento domenicano, una piccola parte di pavimentazione delle navate, alcune colonne, e tutto intorno altri reperti architettonici di pregio, tra i quali degli elementi decorativi in pietra arenaria locale, memoria della tradizionale abilità degli scarpellini del luogo [2].

L'intero impianto originario, ridotto nel tempo alla condizione di rudere, è stato conservato secondo la sua ultima configurazione di frammento e integrato attraverso alcuni nuovi elementi ritenuti necessari per ricomporre le parti residue e sconnesse in un nuovo sistema coerente.

In particolare il progetto è stato articolato nella realizzazione di un auditorium all'aperto, che occupa l'originario spazio della chiesa, nella realizzazione di un piccolo volume, in cui sono state ubicate le funzioni di servizio, e nella sistemazione di un insieme di spazi aperti (recinti, terrazze

< *auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell umberto / spazi aperti e terrazze belvedere*



architettura

belvedere) e di percorsi, articolati su quote diverse e caratterizzati da molteplici vedute verso la valle e il paesaggio naturale circostante. La sintassi del progetto, ispirata ai principi di continuità, integrazione e reinterpretazione dei valori del passato secondo una sensibilità contemporanea, è riconoscibile in modo coerente sia nella nuova configurazione dello spazio architettonico, rappresentato attraverso il negativo di quello originario, sia nella definizione di un linguaggio contemporaneo, costituito da elementi 'storici' e 'nuovi'. Gli antichi elementi decorativi sono ripensati attraverso un processo di estraniamento e ricollocati in posizioni differenti da quelle originarie, per esprimere in modo manifesto la nuova condizione di frammento; i nuovi elementi proposti sono realizzati in forme semplificate attraverso l'uso dei materiali tradizionali, in particolare la pietra locale levigata e il laterizio. L'obiettivo finale è stato, pertanto, quello di riqualificare l'antico insediamento, ormai da anni abbandonato, ripensandolo come il primo nucleo di un possibile 'parco culturale'.

NOTE

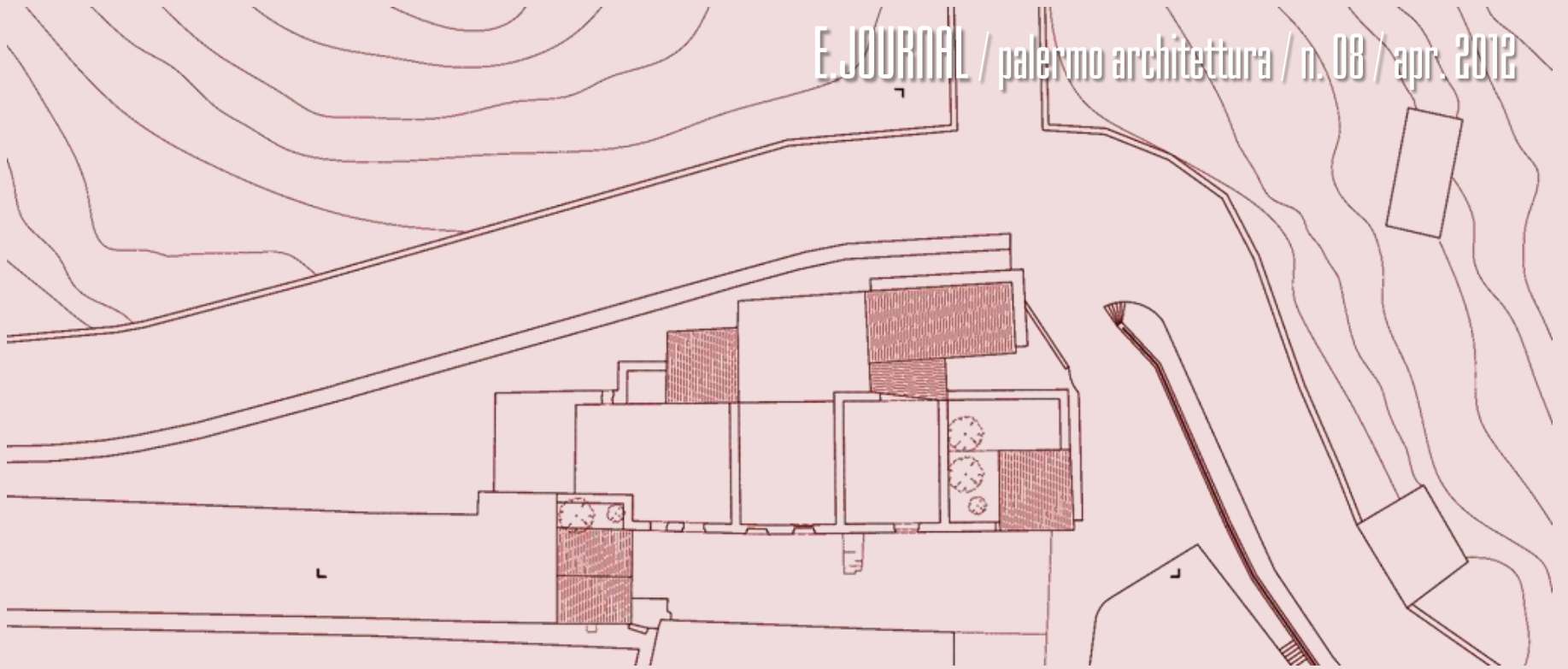
1. L'attività degli architetti Triscari e Liuzzo ha innestato elementi di modernità in altri comuni dei Nebrodi, come San Fratello, Rocca di Caprileone, San Salvatore di Fitalia, attraverso la realizzazione di edifici pubblici e altri spazi aperti "a volume zero".
2. Informazioni tratte dalla relazione tecnica finale di progetto e dalle conversazioni intrattenute con l'autore delle opere.

< *auditorium all'aperto nella chiesa di san domenico a castell umberto / spazi aperti e terrazze belvedere*





ruderi di un brano del tessuto del centro storico di floresta (messina) / stato di fatto prima del progetto



ruderi di un brano del tessuto del centro storico di floresta (messina) / stato di fatto prima del progetto



architettura

Museo della civiltà contadina a Floresta

A Floresta, negli anni 2004-09, viene realizzato il "Museo della civiltà contadina", uno spazio espositivo per prodotti dell'artigianato locale, ottenuto attraverso il recupero di alcuni edifici in rovina, ubicati in un brano di tessuto edilizio degradato.

Il progetto reinterpreta la compagine originaria di volumi differenti aggregati nel tempo in un unico organismo complesso, caratterizzato da una volumetria articolata e, oggi, da una fisionomia che, sebbene contemporanea, rimanda anche a elementi del passato.

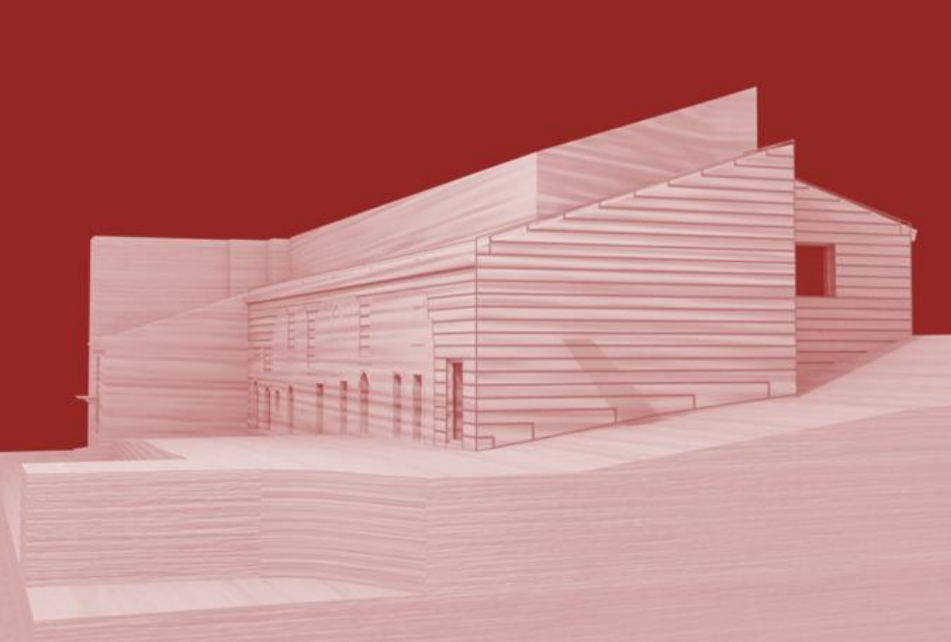
Il nuovo edificio, caratterizzato da rigore stereometrico e linguaggio moderno, ingloba un brano di facciata del manufatto originario, come documento e segno della memoria del luogo, reso più manifesto dalla contrapposizione tra la superficie scabra e corrugata del frammento e quella liscia e levigata del nuovo organismo.

Il volume, inoltre, definito in conci di pietra tagliati a filo di sega, è distinto in due parti di colore diverso, espresse attraverso due materiali della tradizione locale, il grigio della pietra lavica, usato per definire il basamento e leggere il dislivello su cui insiste la costruzione e il giallo della pietra arenaria utilizzato per il corpo dell'edificio.

Il contrappunto tra 'antico' e 'nuovo' può essere considerato il tema costante e specifico di quest'opera, essendo infatti riconoscibile tanto nella



architettura

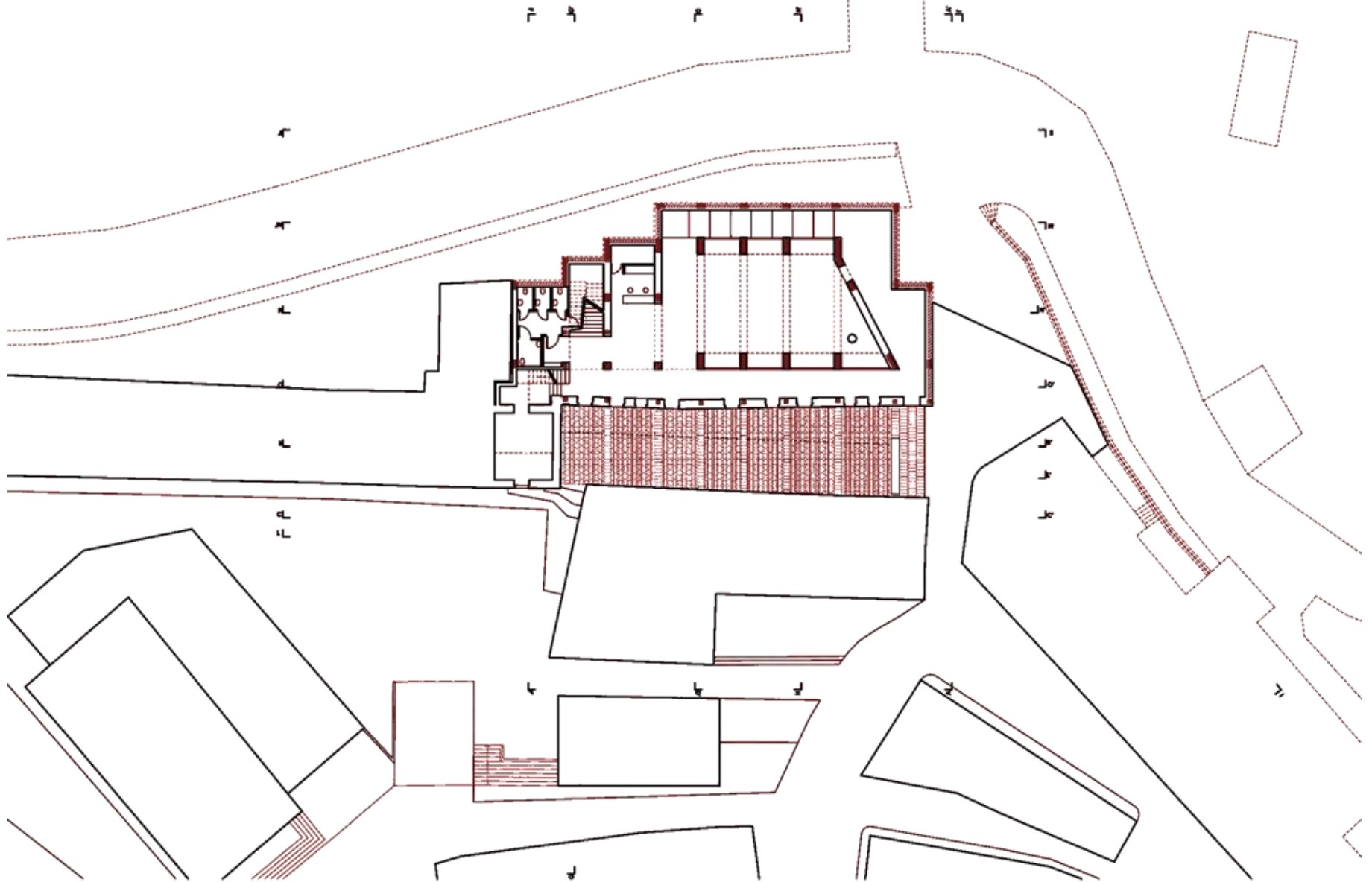


configurazione del volume esterno quanto nella concezione e articolazione dello spazio interno. In particolare, uno degli ambienti che sintetizza l'idea progettuale e commenta la doppia natura dell'edificio è lo spazio della galleria di ingresso. Quest'ultima, infatti, caratterizzata dal piano inclinato della rampa che risolve il dislivello del suolo, è definita sul lato esterno dalla nuova facciata in cui è inserito l'antico frammento e in cui il rapporto tra pieno e vuoto rivela il carattere storico dell'impianto originario; dall'altro lato è delimitata da una controfacciata interna in cui le grandi aperture della nuova struttura in cemento armato esprimono il carattere contemporaneo; infine la galleria si eleva in una doppia altezza che commenta lo sviluppo verticale del volume.

L'edificio, posto su un terreno in pendio, istituisce relazioni diverse con il contesto urbano, alla quota più bassa attraverso la definizione di una corte di ingresso aperta verso il tessuto storico, mentre alla quota più alta tramite un portico orientato verso il paesaggio della campagna.

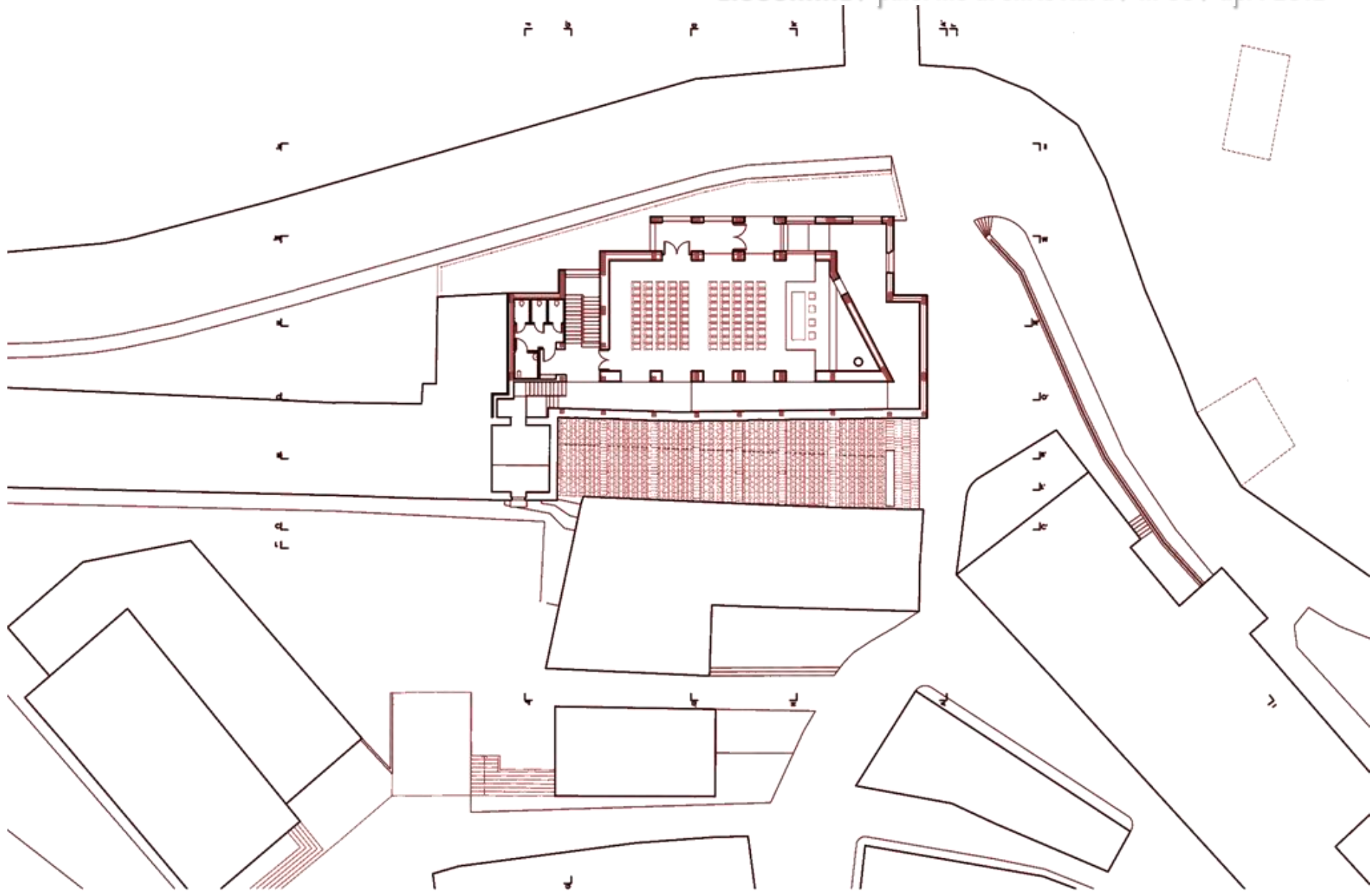
In questi progetti il rapporto con la montagna è declinato sia attraverso la volontà di costruire relazioni fisiche e visive con la geografia del territorio, sia attraverso la capacità di riconoscere e affermare gli elementi ed i principi di identità della tradizione locale interpretando il "genius loci".

Quelli descritti possono essere considerati degli esempi di architettura, formata all'insegnamento del Movimento Moderno, che costruisce una



Progetto: piano a quota +0,90 m Scala 1:100

progetto del museo della civiltà contadina a floresta, sui ruderi di un brano del tessuto del centro storico / piano terra



Progetto: planta a quota +3,30 m Scala 1:100

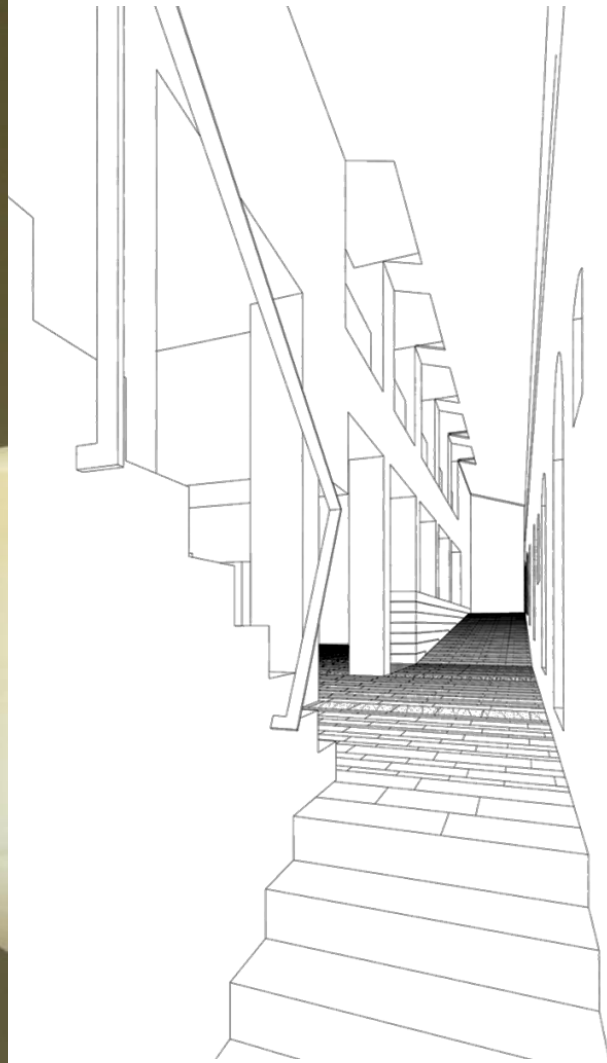
ruderi di un brano del tessuto del centro storico di floresta (messina) / pianta di progetto della seconda elevazione

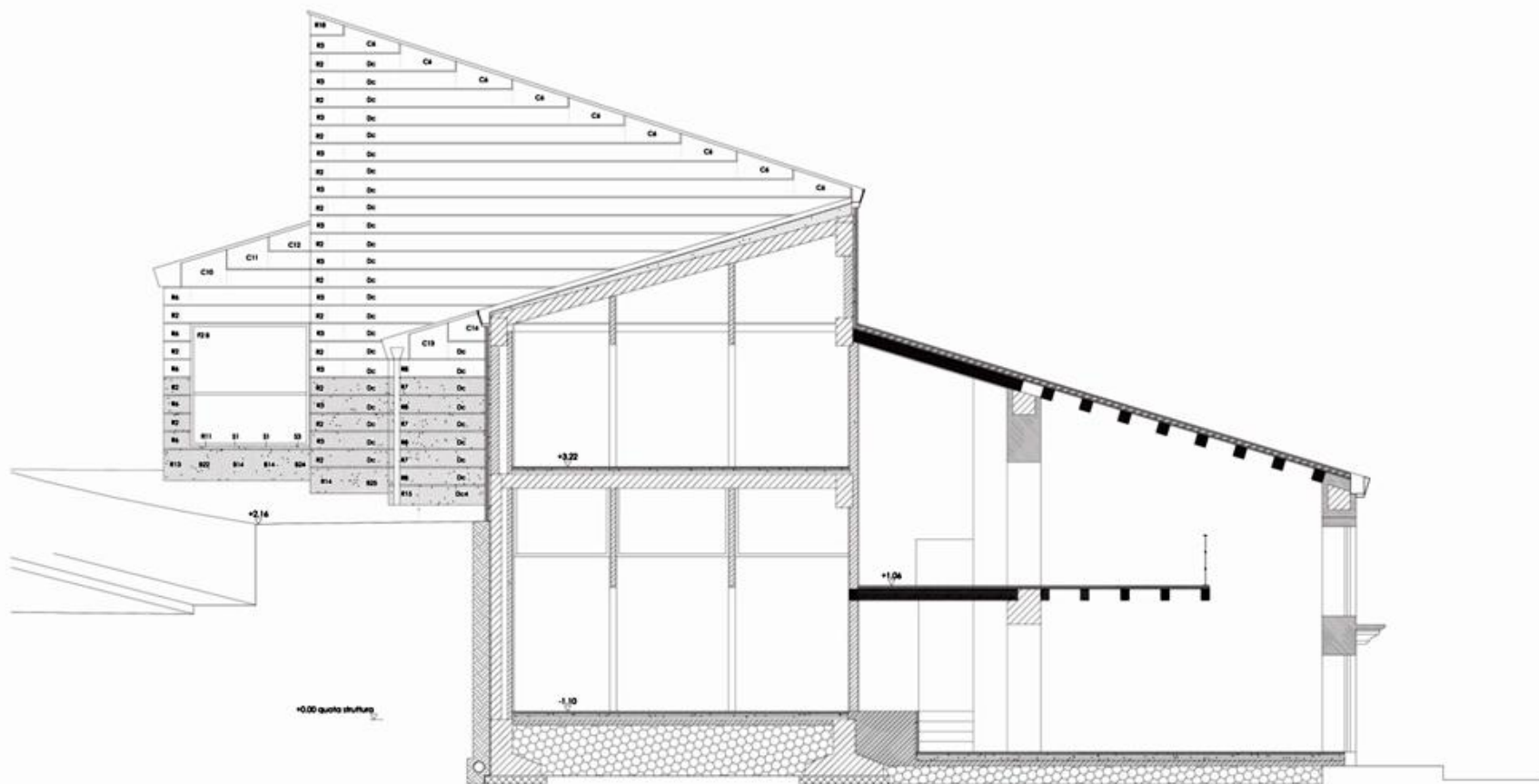
architettura

continuità di linguaggio con l'opera di alcuni maestri contemporanei. Questi progetti inoltre incarnano uno dei temi propri della cultura architettonica siciliana, che è la capacità di leggere il luogo e interpretarlo, attraverso il progetto di un'architettura radicata al contesto, qualità riconosciuta da molti studiosi di architettura che attribuiscono agli architetti siciliani una specificità di metodo.

"La poetica del progetto", nelle parole di Sebastiano Triscari, "può essere ricondotta alla lettura di un luogo, e all'individuazione di valori positivi anche in situazioni di degrado, allo scopo di interpretare l'esistente e operare una trasformazione necessaria, che mira sempre all'espressione della bellezza."









museo della civiltà contadina a floresta / fronte





altri monti / altri mondi / a



altri mondi / altri mondi

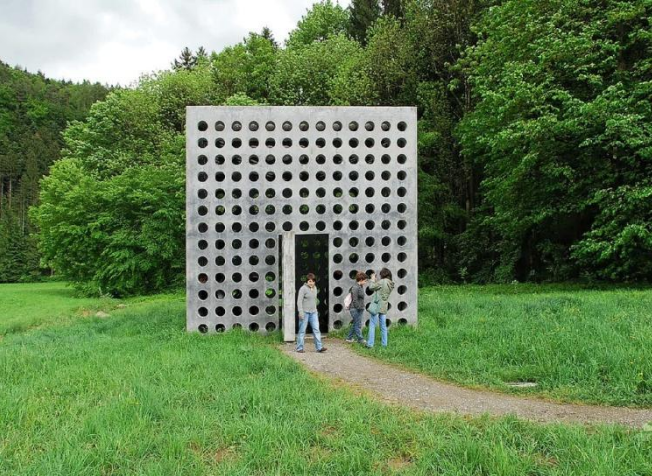
UN PROGETTO PER LE DOLOMITI / *pino scaglione*

Le Alpi, da anni sempre più dense di presenze turistiche, dopo la proclamazione delle Dolomiti patrimonio dell'umanità, pongono quesiti urgenti ai quali dare risposte certe. Lo stesso Presidente Napolitano, nel suo discorso per l'Unesco, in alcuni passaggi richiama la Costituzione italiana dove sancisce il riconoscimento di "diritti e tutele, per beni preziosi per tutti" e ancora quando ribadisce che al "cieco soddisfacimento dei particolarismi" va sostituito l'interesse collettivo.

L'ecosistema dolomitico alpino, sempre più fragile sotto la spinta antropizzante delle trasformazioni massive degli ultimi trent'anni, e dunque tanto più raro e di maggior fascino, bellezza e ricchezza di valori unici, è giunto d un punto di svolta. Molti "ecomostri" che in alcuni luoghi si sono lasciati realizzare (e il rischio palese è che altri se ne realizzino), e molti degli insediamenti urbani, costituiti da orribili, singole unità edilizie, sparse per questi straordinari luoghi, sono evidentemente il risultato della progressiva incapacità culturale di leggere lo spazio alpino e di abitarlo, e della mancanza di interesse collettivo di fronte al prevalere di una logica di sfruttamento privato.

Le Dolomiti "patrimonio dell'Umanità" sono perciò una grande occasione per voltare pagina rispetto a questo assurdo modello, per provare a immaginare uno scenario futuro diverso, per rendersi conto che il paesaggio non è risorsa inesauribile, anche questa si consuma e si altera, si usura, si depaupera. Una





altri mondi / altri mondi



occasione per pensare un modello di sviluppo capace di rispettare la natura e in grado di garantire sviluppo armonico, in cui prevalgano il senso dei luoghi, la misura e i tempi lenti dello scorrere di un ritmo smarrito -utile per il corpo quanto per le menti- che serva da guida a ogni nuovo intervento. Intendendo ciò non come acritico blocco allo sviluppo economico e di attività che pure il territorio dolomitico può accogliere, ma come un insieme di regole scritte e non, che sappiano declinare interventi e strategie, che abbiano in nuove politiche per i paesaggi alpini un sistema di riferimenti certi.

In questo senso l'esperienza dolomitica, vista dall'osservatorio di chi fa ricerca, può costituire un eccellente volano di innovazione (e non, al contrario, un freno ad essa), una occasione unica per sperimentare nuovi modelli di urbanistica attiva per i contesti sensibili -e le Alpi lo sono per eccellenza- per costruire un grande laboratorio paesaggistico che sappia declinare un nuovo decalogo di atteggiamenti positivi: dall'insediarsi all'abitare sostenibile, dal dire no a certi resort e sì a forme nuove di integrazione tra architettura e paesaggio, dal costruire infrastrutture e reti coerenti, dal rifuggire dalla tradizione più bieca e riduttiva all'inventare una contemporaneità necessaria e in sintonia con luoghi unici, dall'accogliere turisti al valorizzare territori marginali, contesti e beni rari, dal produrre nuove forme di economia che proprio nel rispetto della natura trovino il loro punto centrale. Senza questa spinta, che abbia però alla base un grande progetto strategico e di valorizzazione, di scala interregionale e con una regia intelligente, con il paesaggio come perno di tutte le politiche, può



altri mondi / altri mondi

perdere di peso e significato il valore attribuito a ogni "patrimonio dell'Umanità". D'altro canto, esempi illustri ci insegnano che il rischio è che tutto diventi cartolina, fiore all'occhiello, vacui protocolli, meri proclami. Anche le Dolomiti, dunque, per essere patrimonio di tutti e soprattutto dei "dolomiti", chiedono e necessitano di un disegno unitario, di un grande, corale, condiviso e partecipato progetto paesaggistico e culturale che tanto le tuteli, quanto sappia valorizzarle.







officine del progetto Offici

Corso Umberto I

Strada urbana

Strada extra-urbana

Strada provinciale n°33

Ex-mulattiera

Area di progetto

Chiesa della S.S.M. della Catena

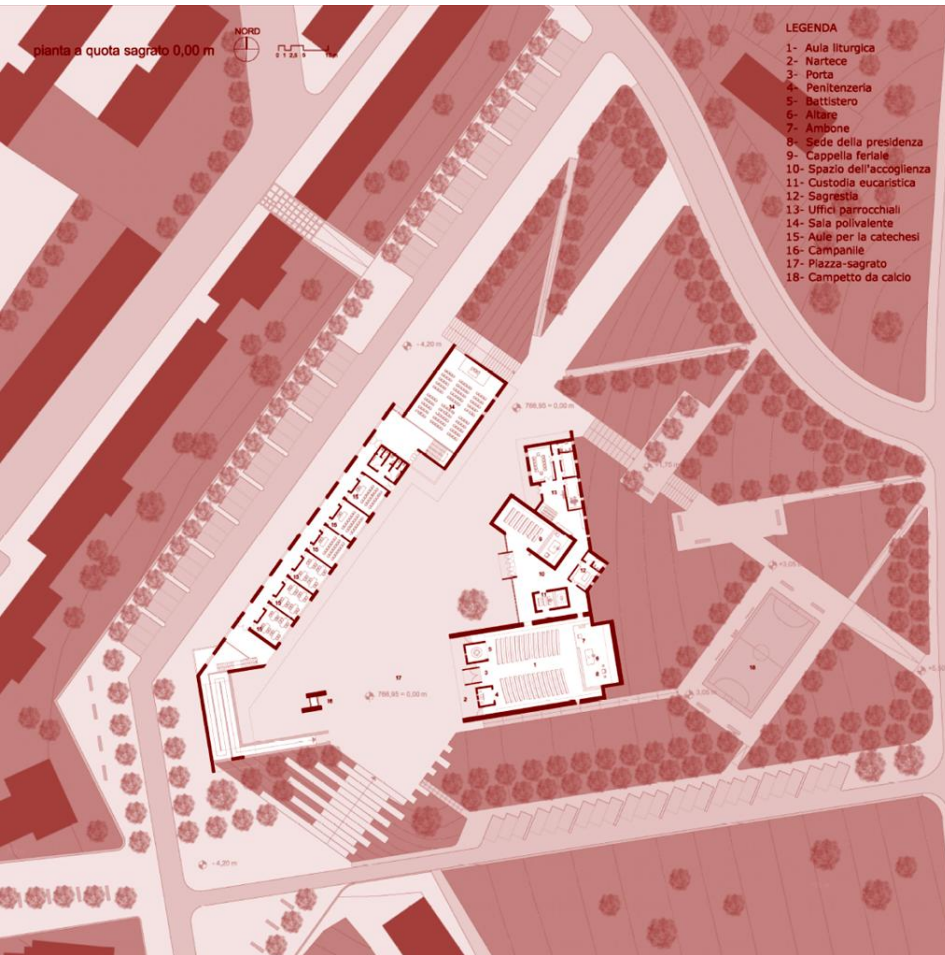
Torretta

662.0

633.0

670.1





IL PROGETTO DEL LUOGO URBANO PER LA PARROCCHIA DI S.S. MARIA DELLA CATENA A LEONFORTE (EN)/ *francesco castro*

Tesi di laurea specialistica in architettura

Facoltà di Architettura di Parma, a.a. 2010-2011

Relatore prof. Carlo Quintelli

Correlatore prof. Marcello Panzarella

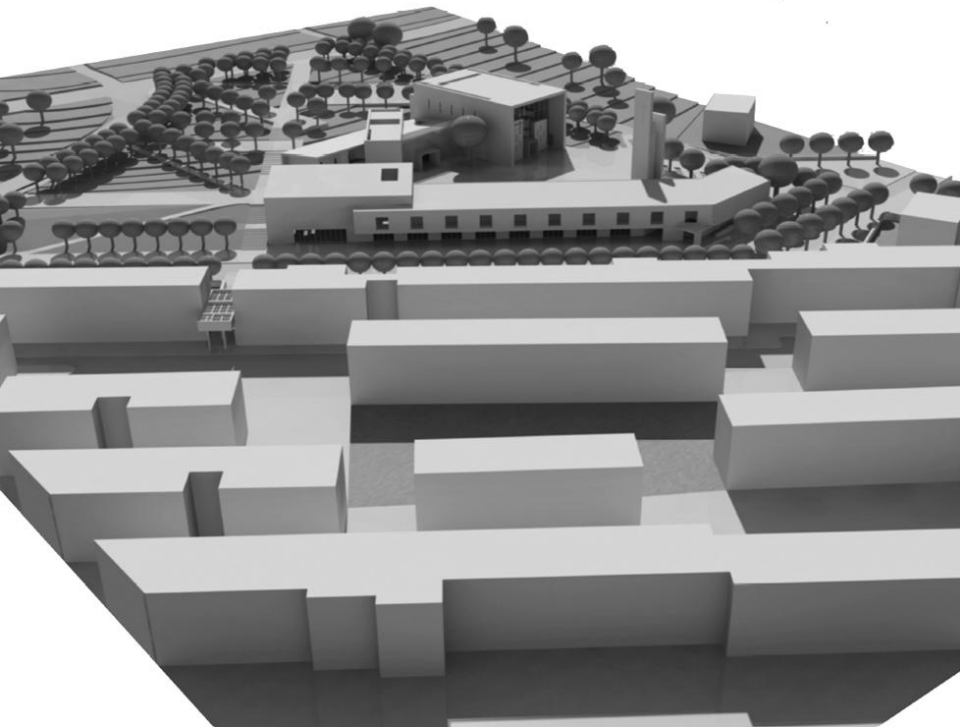
Il luogo destinato al progetto del nuovo complesso parrocchiale si trova nella parte nord di Leonforte, ai margini della zona d'espansione urbana, secondo le indicazioni dello strumento urbanistico.

Il sito ha un andamento orografico leggermente in pendenza, ed è delimitato a nord-ovest da una schiera di case parallela all'asse del Corso Umberto I; a sud si stende ancora la campagna, mista a un tessuto di edilizia residenziale poco ordinato; a definire il limite a meridione dell'area d'intervento è l'ex-strada mulattiera che congiunge la piccola chiesa della S.S. Maria della Catena con il nuovo luogo urbano.

La chiesa, gli spazi per il ministero pastorale, la casa canonica, i luoghi di riunione per i fedeli, costituiscono gli elementi di progetto utili per dare un carattere a quest'ambito di città, attribuendogli un'unità spaziale con valore simbolico di centro, rispetto all'insediamento urbano limitrofo.

L'ingresso al luogo nella parte meridionale è anticipato dalla vecchia strada mulattiera, che - come un percorso processionale - congiunge la piccola chiesa

officine del progetto



preesistente di S.S. Maria della Catena con il nuovo complesso parrocchiale, introdotto da una gradinata monumentale che porta al sagrato, direttamente orientata verso il portale della chiesa.

L'accesso a settentrione avviene per un viale che corre alla stessa quota del sagrato, ed ha come fuga prospettica il campanile; lo stesso percorso è intersecato da un altro viale trasversale, che mette in relazione la zona residenziale a nord con la piazza-sagrato, per poi prolungarsi verso il parco che circonda il nuovo complesso urbano; all'intersezione dei percorsi sono previsti dei luoghi di sosta con ampie sedute.

Per una migliore accessibilità del luogo, a fianco della grande scalinata è posta una rampa, che supera il dislivello (4,20 m.) tra il sagrato e lo slargo antistante. Particolare attenzione è stata riservata alla dislocazione dei parcheggi, situati ai margini dell'area per una migliore funzionalità dei percorsi carrabili e pedonali.

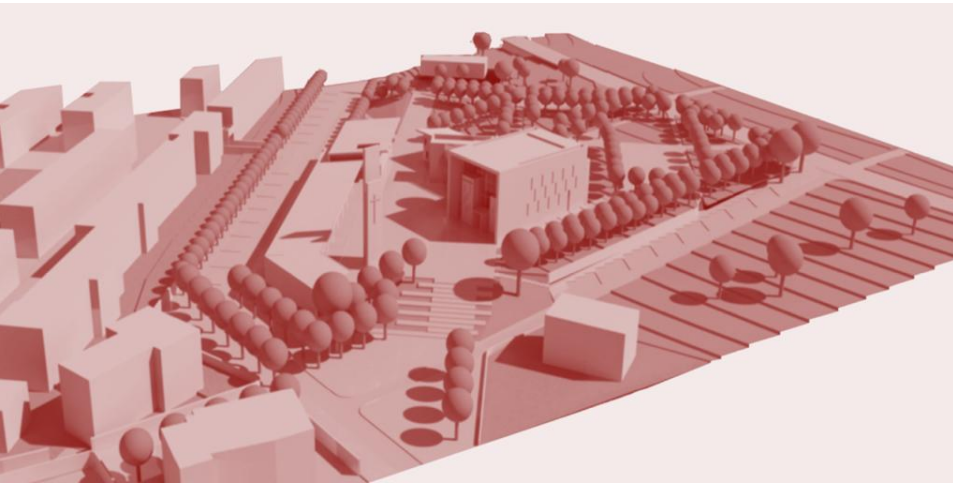
La chiesa, la casa canonica e gli spazi per il servizio pastorale

La riconoscibilità del nuovo luogo urbano è affidata agli elementi che individuano l'architettura della chiesa, secondo la sequenza: sagrato, narthex, portale, aula liturgica, abside.

I volumi netti della chiesa e del campanile emergono sul contesto immediato come conclusione della sequenza dei volumi più bassi costituiti da cappella feriale, casa canonica, sala polivalente e locali parrocchiali.

La composizione piramidale del complesso costituisce un punto fermo di

officine del progetto



riconoscibilità, in opposizione alla dispersione che ormai caratterizza la parte a sud della periferia.

In pianta il complesso parrocchiale si sviluppa in due corpi che assecondano due direttrici; la prima è quella del tracciato della contigua mulattiera, la seconda è parallela al Corso Umberto I e al segno ripetuto delle case a schiera. Il primo corpo è costituito dall'aula liturgica e dalla cappella feriale, e si prolunga con la casa canonica e la residenza del parroco. Nella disposizione dell'aula liturgica hanno avuto rilievo le

condizioni morfologiche del luogo; in particolare l'andamento est-ovest della strada di riferimento ha favorito l'orientamento a est dell'asse della chiesa e dell'abside. Ciò ha consentito la coincidenza tra l'orientamento simbolico della liturgia e quella reale, fisica, dell'assemblea dei fedeli

L'impianto della chiesa è dettato dalle ragioni dell'azione liturgica, che guidano la localizzazione e la configurazione degli spazi interni della celebrazione, distinta dalla presenza simbolica "dell'altare, ambone, battistero, confessionale, custodia eucaristica", definiti come luoghi che si confermano dentro altri luoghi, differenti, autonomi e al tempo

stesso collegati, i quali orientano e articolano attorno a sé la celebrazione e la spazialità dell'aula liturgica, guidando il fedele verso la centralità dell'altare. La chiesa è caratterizzata dal collegamento dinamico che lega il sagrato, il portale tripartito, l'aula dell'assemblea e l'abside. Il sagrato, pensato come spazio dell'accoglienza, coglie anche l'esigenza di ampliarsi come piazza pubblica,

officine del progetto



punto di incontro e di aggregazione.

Nel portale, anticipato dal narcece, prendono posto tre elementi simbolici: la porta, il battistero e la penitenzieria; il percorso processionale si svolge nella grande aula che accoglie l'assemblea dei fedeli, il presbiterio con l'altare, l'ambone e la sede del presidente, e culmina nell'abside.

La cappella feriale, ruotata di 45 gradi rispetto all'asse della grande aula, distaccata e dal volume contenuto, accoglie un numero ridotto di fedeli.

La cappella della custodia eucaristica, è posta in una posizione intermedia, all'interno di uno "spazio dell'accoglienza", tra l'aula liturgica e la cappella feriale; essa, con il suo volume indipendente, svolge qui un ruolo di fulcro.

Sul lato opposto all'ingresso della chiesa, si collocano i locali pastorali, dedicati alle attività di catechesi; il corpo si articola in due livelli, uno a quota - 4,20 m., rispetto alla quota del sagrato, dove sono situate tre ampie sale destinate ad attività extra-parrocchiali, quali club, associazioni e circoli ricreativi.

La sala polivalente posta nella parte terminale, utilizzabile per le svariate esigenze della comunità parrocchiale, possiede due ingressi, uno alla stessa quota della piazza, l'altro in corrispondenza dei parcheggi.

Al centro del complesso, il vuoto antistante la chiesa richiama la memoria di una piazza, come luogo di incontro e di socializzazione, racchiuso tra i due corpi che abbracciano lo spazio sacro e quello pubblico; disposto in asse con l'aula liturgica svetta il campanile, costituito da due grandi setti sfalsati che ne segnalano l'ingresso.

officine del progetto



La luce

La luce, come elemento simbolico-emozionale, entra all'interno dall'alto, diversificandosi per intensità nei luoghi significativi, allo scopo di mettere in risalto le eminenze liturgiche della chiesa, della cappella feriale, della custodia eucaristica.

Una luce soffusa entra dal portale, costituito da una grande intelaiatura posta a sostegno di una serie di lastre di alabastro; la luce soffusa crea un effetto di raccoglimento, e non crea contrasto con le altre aperture della chiesa. Queste ultime sono costituite da strette feritoie che portano luce naturale, lasciando i fedeli in raccoglimento, protetti da interferenze esterne.

Il taglio in alto in corrispondenza dell'abside mette in risalto lo sfondo del presbiterio.

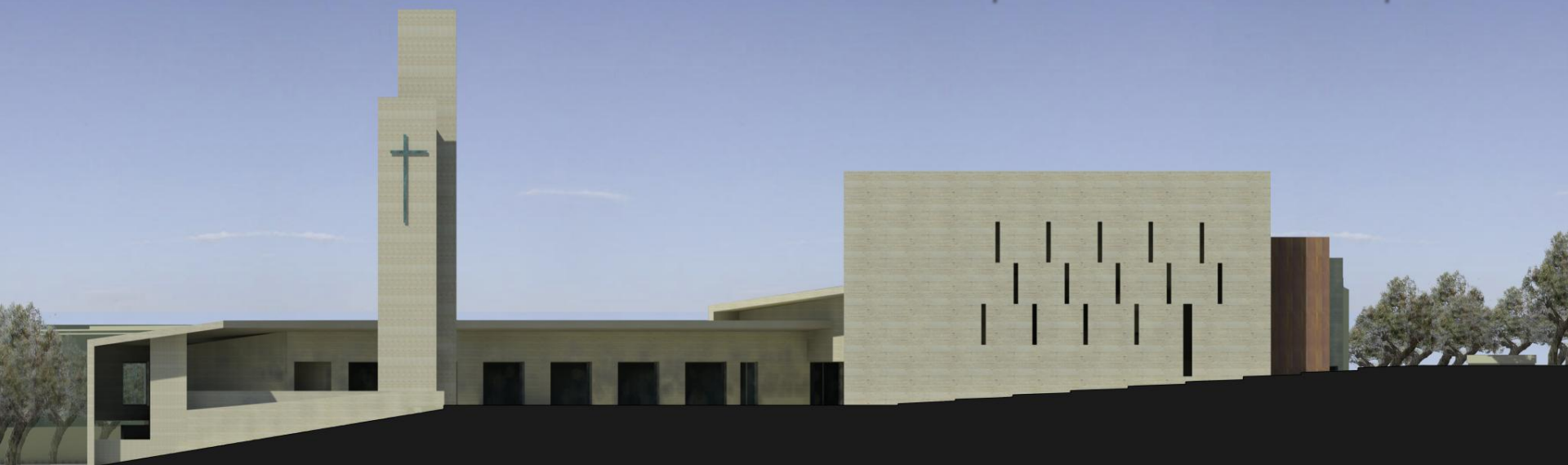
Lo spazio dell'accoglienza, in cui è collocata la cappella della custodia eucaristica, si pone in relazione con l'esterno attraverso una grande vetrata, protetta da un brise-soleil; ciò permette alla luce di filtrare e dissolversi, rendendo l'ambiente luminoso ma conciliante.

Nella cappella feriale, la luce piove dall'alto.

Materiali

Come unico materiale di rivestimento esterno si è scelta la pietra arenaria, già utilizzata nelle diverse emergenze architettoniche locali, per rendere omogenei i diversi volumi.

Solo in poche eccezioni, sono stati utilizzati materiali differenti come il rame, cui







officine del progetto

si è fatto ricorso per porre in evidenza i diversi elementi simbolici della liturgia come: la porta, il battistero, e la penitenzieria.

Il rivestimento della parte esterna dell'abside è con lastre di acciaio ossidato "corten". Il sagrato è finito con una pavimentazione in ciottoli grigi di fiume. Il resto della piazza è pavimentato con pietra dell'Etna, bocciardata.



BIBLIOGRAFIA

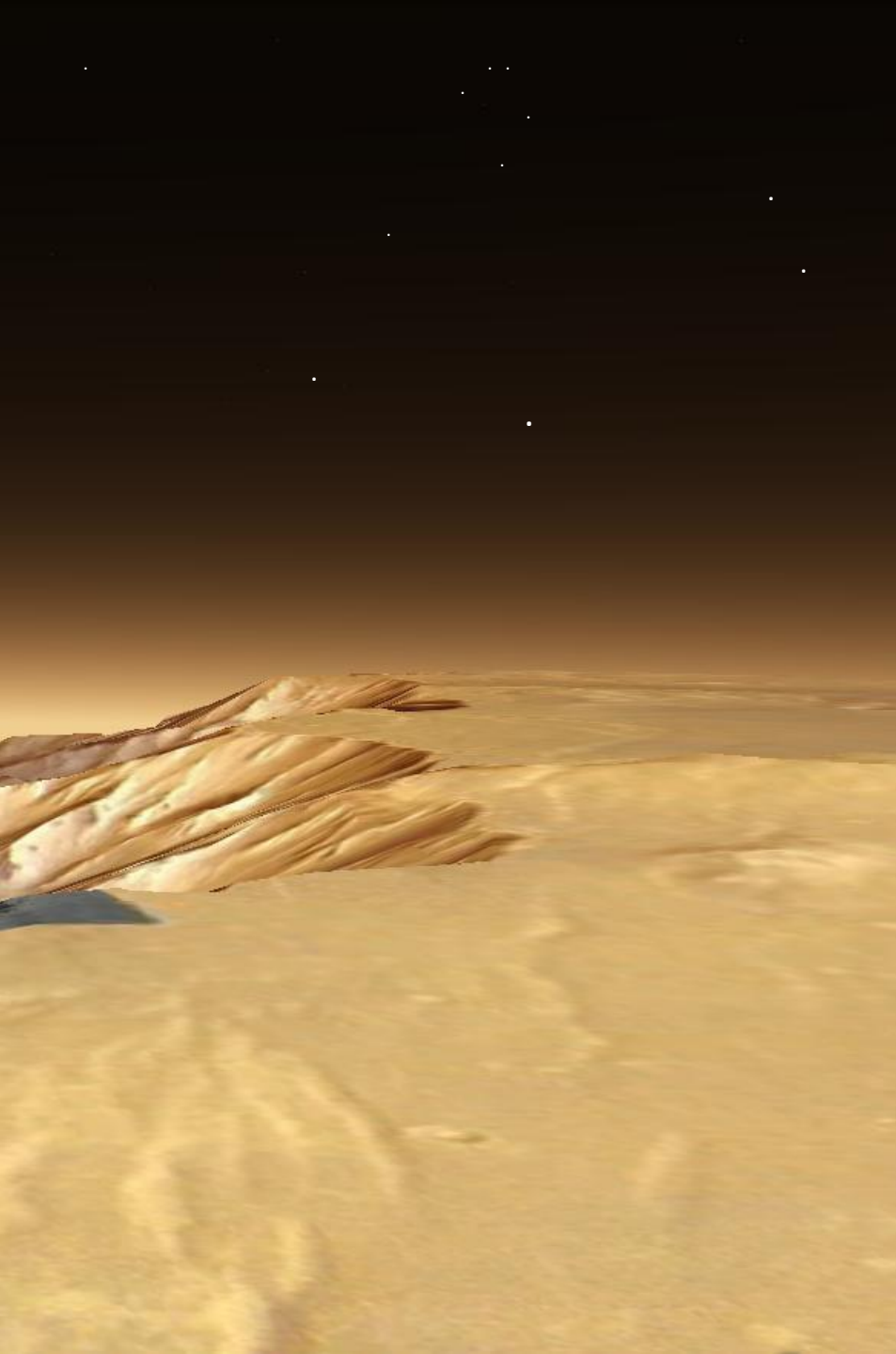
- F. BUSCEMI E P. PAPPALARDO, *Per la tutela del nostro patrimonio*, Lions Club Leonforte, Ed. L'Artigiana, Enna, 1972.
- AA.VV., *Città nuove di Sicilia. XV-XIX*, a cura di Maria Giuffrè, Editore Vittorietti, Palermo, 1979.
- F. BUSCEMI, *Leonforte nella storia delle sue piazze*, Leonforte, 1990.
- S. BOSCARINO, *L'architettura barocca in Sicilia*, Edizioni Officina, Roma, 1997.
- G. MAZZOLA, *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte*, Leonforte, 1997.
- P. PAPPALARDO, *La Granfonte*, Leonforte, 2003.
- P. PAPPALARDO, *Il Palazzo Branciforti (1611) la Scuderia (1628)*, Leonforte, 2004.
- C. QUINTELLI, *La chiesa di San Luca*, a cura di E. Prandi, Parma, 2009.
- M. PANZARELLA, E. PALAZZOTTO, A. SCIASCIA, *Nuove chiese per la liturgia rinnovata*, Città di Castello (Perugia), 2010.

officine del progetto



nel prossimo numero nel p

altri mondi / pianeta marte, valles marineris, 12° 02' 05,68" S - 61° 55' 32,25" W, quota 4350 m. vista da 11,16 km alt.



E.JOURNAL /palermo architettura è un prodotto UAM

UAM-PRODUCTIONS è sul web, all'indirizzo:
<http://www.uam-productions.it/>

UAM STAFF

marcello panzarella
isabella daidone
cinzia de luca
ivana elmo
santo giunta
francesco leto
maria eliana madonia
rossella minore
antonio minutella
giusy passanisi
luigi piazza
luigi pintacuda
laura sciortino
fabio sedia

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line <http://www.uam-productions.it/>

lettera personale non ufficiale diffusa attraverso la posta elettronica e il web
in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina:

marcello panzarella, terminale per un ascensore alla rocca di cefalù/2009